

l'Unità

1€ | Domenica 11
Ottobre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 278

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

ROMA 17 ottobre 2009
ore 14.30 piazza della Repubblica
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ANTIRAZZISTA**
l'ARCI in piazza
per fermare il razzismo
www.arci.it
www.17ottobreantirazzista.org

“

Sono il più grande comico degli ultimi 150 anni, sfido chiunque a negarlo. Sono il più grande e vedrete di che pasta sono fatto. Mentre Gesù è la seconda persona più perseguitata di tutti i tempi. E non era neanche stato eletto dal popolo. Roberto Benigni, 10 ottobre

OGGI CON NOI... Vincenzo Cerami, Luigi De Magistris, Goffredo Fofi, Franco Giustolisi, Valeria Viganò



Pd, inizia la sfida

Oggi la Convenzione a Roma

Bersani ha la maggioranza dei delegati ma il segretario sarà scelto dal voto del 25 ottobre

Verso le primarie

L'alfabeto del partito, i nodi, le priorità
Dalla base sale la richiesta di unità
In un film i congressi di circolo

→ ALLE PAGINE 4-7 e 23-26

Precari, graduatorie da rifare: il Tar boccia la Gelmini

Commissariamento se non rispetta i punteggi. Intervista a De Mauro: inevitabile, il governo fa solo tagli → ALLE PAGINE 8-9



Enrico Berlinguer Oggi insieme al giornale il Dvd inedito

Il ritratto di un leader
Dal caso Moro fino alle ultime ore di vita

IN LIBRERIA

Gian Carlo Caselli

LE DUE GUERRE

Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La ricetta dell'unità

Oggi il Pd va al congresso. Lo chiude, per meglio dire: la convenzione chiude il congresso che si è svolto nei circoli e proclama i candidati alle primarie: i tre che conoscete. È il primo atto di un processo che si concluderà con la scelta del leader dell'opposizione, cioè l'uomo (avremmo voluto poter scrivere «o la donna») che dovrà affrontare e possibilmente sconfiggere Silvio Berlusconi. Un passaggio fondamentale per il Paese. Ecco, diciamo: la tensione politica, l'attesa, l'aria che si respira, non corrisponde alla portata dell'evento. Di certo perché il complicato regolamento che il Pd si è dato sposta tutto alle primarie alle quali potranno partecipare tutti, iscritti e non. Forse perché, ancora, la dilagante per così dire personalità del presidente del Consiglio è riuscita a oscurare oltre che l'immagine del nostro paese nel mondo anche la nostra capacità di concentrarci, quando occorre, sugli obiettivi per il futuro. È il momento di farlo.

Seguiremo minuto per minuto i giorni che ci separano dal 25 ottobre: se le donne, tutte le donne che a migliaia hanno spedito ieri la nostra cartolina per il premier, le donne rassegnate e disilluse sapranno ribellarsi dipenderà soprattutto dal loro voto - come è accaduto nel recente passato - l'esito delle primarie e, di conseguenza, della capacità di portare l'opposizione al governo di questo Paese. Vi proponiamo con Pietro Spataro

una sorta di guida, un vocabolario del Pd. Attenzione alla lettera U. Non solo perché la parola prescelta coincide con la testata del nostro giornale. Ma perché davvero oggi, davanti all'irresponsabile e violenta aggressività di chi governa, l'Unità è indispensabile. Non si può fare senza.

Ovvio, certo. Facile a dirsi. Eppure sul giornale di oggi proponiamo in qualche modo un metodo. È il trentesimo compleanno di Bobo, il personaggio di Sergio Staino che rappresenta le ambizioni, le frustrazioni, le speranze e le rabbie di ciascuno di noi. Bene. La prima notizia "unitaria" è che Bobo ha un mucchio di amici. È questa la «festa a sorpresa» che vi abbiamo annunciato ieri. I migliori scrittori satirici e vignettisti italiani tornano oggi o si affacciano per la prima volta sulle nostre pagine. Bobo, col suo fare burbero e col suo candore ha avuto la capacità di farli ritrovare. Bobo con la sua fatica e i suoi sorrisi amari. Bobo che da trent'anni guarda il mondo sgombrato da pregiudizi. A partire dai valori che lui - un personaggio immaginario - ha saputo mantenere più saldi di tanti personaggi reali che, tra l'altro, avrebbero il dovere istituzionale di farlo. Anche ieri pomeriggio Bobo prima di entrare nella sua vignetta qui accanto ha letto in anteprima il giornale che avete nelle mani: l'intervista in cui Tullio De Mauro, oggi che il Tar bocchia il ministro Gelmini, spiega la «pandemia del lavoro precario» che da vent'anni ammalia la scuola. L'ironia con cui Goffredo Fofi racconta il proliferare consolatorio di festival della cultura. La piazza contro l'omofobia, i lavoratori dell'Innse che rientrano in fabbrica.

Ecco la ricetta per l'unità. Ed ecco anche la ricetta de l'Unità. Parlare chiaro. Parlare forte. Non avere paura delle proprie idee, né delle proprie paure.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ ITALIA

Messina, commozione ai funerali Berlusconi fischiato dalla folla



PAG. 22 ■ L'INTERVISTA

Veltroni: Fondi, Maroni ha messo i voti Pdl davanti allo Stato



PAG. 10-11 ■ PRIMO PIANO

Omofobia, a Roma in 50mila Obama apre al movimento gay



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

L'Innse riparte dopo 15 mesi di battaglia

PAG. 30-31 ■ MONDO

Iran, condannati a morte 3 manifestanti

PAG. 12-13 ■ NON A SUA DISPOSIZIONE

Il convegno: «Torniamo alla politica»

PAG. 31 ■ MONDO

Turchia-Armenia, firmato storico accordo

PAG. 36-37 ■ IL LIBRO-INTERVISTA

Asor Rosa: il pensiero è polvere

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Il serpentario

Quando fu eletto il nuovo direttore de' direttori la mega ditta fu squassata dal terrore. La prima richiesta della belva: «Voglio passeggiare!». Dopo sei ore di galoppo il capo del personale andò giù con la faccia sul selciato: «Mega direttore, muoio, abbia pietà!». E la belva: «Va bene, però faccia qualcosa che mi annoio». Il disgraziato: «Le consiglio una visita al serpentario». C'era pochissima luce e il vecchio custode: «Vi porto dal boa constrictor». Era in una fossa e stava stritolando una capra viva. «Che carino disse il mega direttore voglio accarezzarlo». Fulmineo il serpente mollò la capra e se lo portò giù nella fossa, gli si attorcigliò sei volte intorno al corpo, tenendolo in piedi. Il capo del personale, guardandolo negli occhi: «Tutto bene, direttore de' direttori? Non si preoccupi il consiglio di amministrazione glielo organizzo qui fra mezzogiorno o vogliamo rinviare a un momento più favorevole?».



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Lo Staino di Staino siamo noi



Cari lettori lettori, eccovi qui, dopo aver letto la vignetta di Staino (lo so, tranquilli, non fate quella faccia). Eccovi qui con la tipica sensazione che si avverte dopo aver letto la vignetta di Staino: non capisci se ti senti meglio o ti senti peggio, però ti piace sentirti così. E pensi che proprio quella sensazione, in qualche modo che non sai spiegarti, ti salva la vita ogni giorno. Ma vi chiedo: ci pensate mai a quel poveretto che tutte le mattine compra questo giornale e non si precipita a leggere la vignetta qui sopra perché non ne sarebbe affatto sorpreso? Come fa a cominciare la giornata? Ricordate le parole del suonatore Jones canta-

to da Fabrizio De André? Il suonatore Jones che dice al venditore di liquore: «Ma tu che lo vendi, cosa ti compri di migliore?». Vi siete mai chiesti chi è lo Staino di Staino? Ecco, ho pensato che per una volta potevamo essere noi. Lo Staino di Staino, intendo. Ho pensato che per una volta potevamo essere noi giornalisti e lettori dell'Unità a sorprendere Sergio come lui ci sorprende ogni giorno. Ho pensato anche che mi (ci) sarebbe piaciuto vedere la faccia che sta facendo proprio in questo momento mentre sfoglia il suo giornale e sgrana gli occhi, sorride e scuote la testa. La faccia che lui ci fa fare ogni mattina, da 30 anni. Tanti

ne festeggia Bobo, l'alter ego di Sergio e un po' nostro, nato sulle pagine di "Linus" nel 1979. Gli abbiamo organizzato una festa a sorpresa. Abbiamo convocato tutti i suoi amici (Altan, Ellekappa, Michele Serra, Vincino, Giannelli, Adriano Sofri, Francesco Guccini, Paolo Hendel e tanti altri) e li abbiamo invitati di nascosto a casa sua: qui all'Unità. Mercanti di liquore entrati in punta dei piedi tra le pagine del giornale con le loro bottiglie sotto braccio, pronti a stapparle stamattina. Caro Sergio, Cin cin. Questa festa è per te. E non bere troppo che domani devi guidare, domani e per i prossimi 30 anni. ♦

NAUTICA



Le tappe

Convenzione, primarie
assemblea congressuale:
così si sceglie il leader

Oggi si svolge la Convenzione nazionale del Pd, che ratificherà i risultati dei congressi di circolo. Ma l'elezione del nuovo segretario del partito sarà tra due domeniche, quando potranno votare tutti gli elettori del Pd.

Domenica 25 è dunque la data decisiva. Quel giorno saranno allestiti circa 10 mila seggi in tutta Italia, con gazebo nelle principali piazze delle città o nelle sedi dei Circoli. Si potrà votare dalle 7 del mattino alle 10 della sera, versando almeno due euro e dichiarandosi elettori del Pd (i nominativi verranno

inseriti nell'Albo degli elettori, che rimarrà a disposizione delle Convenzioni regionali. Potranno votare i maggiori di 16 anni e gli immigrati con regolare permesso di soggiorno. Se nessuno dei candidati otterrà il 50% più uno dei consensi, sarà però necessario un ulteriore passaggio.

Il 7 novembre si riunisce l'Assemblea nazionale del Pd. I 1000 membri di questo organismo, che verranno decisi dal voto del 25, dovranno scegliere chi è il nuovo segretario del partito. Al ballottaggio vanno i due candidati più votati alle Primarie.



PIER LUIGI BERSANI

55,13%

Sostengono Bersani:
Massimo D'Alema
Enrico Letta
Rosy Bindi
Filippo Penati
Anna Finocchiaro
Andrea Orlando
Marco Follini
Nicola Zingaretti



DARIO FRANCESCHINI

36,95%

Sostengono Franceschini:
Piero Fassino
Antonello Soro
Franco Marini
Sergio Cofferati
Debora Serracchiani
David Sassoli
Rita Borsellino
Beppe Fioroni

L'appuntamento

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Pier Luigi Bersani prenderà la parola per primo e annuncerà le quattro battaglie su cui subito chiederà alla mobilitazione iscritti ed elettori se verrà eletto leader del Pd. Dopo di lui Dario Franceschini farà un bilancio di questi sette mesi da segretario, rivendicherà i successi ottenuti e indicherà i rischi di un ritorno al passato. E infine Ignazio Marino spiegherà perché gli altri due candidati non sono credibili, criticherà il sistema delle correnti e farà un discorso in cui al centro ci saranno il tema dei diritti e la parola cambiamento.

Oggi si svolge la Convenzione nazionale del Pd, primo giro di boa per l'elezione del nuovo segretario. L'appuntamento, per i mille delegati eletti attraverso i congressi di circolo, è all'Hotel Marriott, a pochi chilometri dall'aeroporto di Fiumicino. Apertura alle 10 con la proclamazione formale dei risultati dei congressi di circolo, i tre interventi entro le

Bersani, Franceschini
Marino: poche ore
per dare via alla sfida

La Convenzione dei Democratici invierà un saluto non formale a Napolitano. L'ex ministro punterà su quattro battaglie, il segretario sulla necessità di non tornare indietro, il terzo sfidante sui diritti. Assenti Prodi e Veltroni

13 e poi la chiusura nel primo pomeriggio. Non ci sarà l'ex segretario del Pd Walter Veltroni («Ho promesso a suo tempo di non entrare nel dibattito congressuale e non lo farò»), che ieri sera era a Trento per presentare il suo nuovo romanzo «Noi», di cui parlerà anche questa sera ospite a «Che tempo che fa». E non ci sarà l'ex presidente del Pd Romano Prodi, che però manderà un messaggio di saluto: il Professore manterrà fede all'impegno che si è assunto, quello cioè di

non rivelare per chi ha votato al congresso del suo circolo, ma è un fatto che tutti i suoi (da Silvio Sircana a Sandra Zampa, da Ricky Levi a Giulio Santagata, da Franco Monaco a Marina Magistrelli) sostengono la mozione Bersani.

Un altro messaggio di saluto verrà letto in apertura dei lavori, quello del Pd a Giorgio Napolitano, che conterrà anche un apprezzamento per il modo in cui sta svolgendo il ruolo di

Capo dello Stato. È questa la formula scelta per difendere il Quirinale dagli attacchi di Berlusconi. Ed essendo dunque tramontata anche l'ipotesi di far approvare dall'assemblea un ordine del giorno su questo tema, i delegati non saranno chiamati a votare nulla. L'unico momento in cui dovranno alzare le deleghe sarà per approvare i nomi che comporranno la commissione per la modifica dello statuto. Organismo che tra l'altro non avrà nessun potere decisionale, visto che la modifi-



IGNAZIO MARINO

7,92%

Sostengono Marino:
Goffredo Bettini
Michele Meta
Giuseppe Civati
Sandro Gozi
Anna Paola Concia
Ivan Scalfarotto
Ileana Argentin
Marta Vincenzi

ca spetta soltanto all'assemblea costituente, la cui composizione verrà decisa dal risultato delle primarie del 25.

Ed è infatti già tutta sull'appuntamento che ci sarà tra due settimane l'attenzione dei vertici del Pd. Ai comitati delle tre mozioni si stanno ultimando le liste a sostegno dei tre candidati segretari, che andranno deposte entro domani sera.

Bersani conta di presentare una lista unica in tutte le regioni (ma per motivi tattici potrebbero esserci le eccezioni di Sicilia e Campania) per dare il senso della «coesione» a cui deve puntare il partito, di contro a un «anarchismo» che troppo spesso ha preso il sopravvento. Franceschini oltre a una lista più «istituzionale» potrà contare su quella denominata «Semplicemente democratici», promossa da Debora Serracchiani, David Sassoli, Rita Borsellino, Sergio Cofferati e Francesca Barracciu. Marino sta cercando di convincere a candidarsi Beppino Englaro e Umberto Veronesi, ma se pure le due personalità dovessero accettare, il senatore-chirurgo dovrà fare i conti con una norma inserita nel regolamento che consente di far correre soltanto gli iscritti al partito. ❖

I volti e le passioni dei congressi di circolo Da Red tv il film del Pd

Dieci registi per altrettante città: ne viene fuori un documento straordinario su domande e istanze del popolo democratico
Da un'idea di Caprara, il lavoro di un gruppo di cineasti giovani

Le immagini

TONI JOP
ROMA
tjop@unita.it

Punto la macchina da presa sul volto di una signora che al microfono parla appassionatamente in favore della mozione Bersani. Niente di strano, ma si trattava di una storica dirigente della Dc. Mi ha fatto pensare, ho l'età per gustare i mutamenti di prospettiva: c'è chi può e chi non può. Maurizio Sciarra, regista della genera-

Metropoli e provincia
Le riprese a Roma, Bari Napoli, Trapani, Padova Bologna, L'Aquila...

zione di mezzo, può, ha la memoria e il suo sguardo sulle cose traduce un suo senso particolare. Lui e altri nove registi, alcuni dei quali giovanissimi, sono stati chiamati a far parte del commando incaricato di raccontare il popolo del Pd indaffarato a farsi conti in tasca in queste settimane di passione. Volti, parole e costumi che animano i congressi di circolo, che si avventurano nella «bellezza» necessaria di una mozione piuttosto che di un'altra. Voglie, desideri, speranze, caratteri: si dice l'«affresco» di una fibrillazione attuale, intensa, tesa, qualcuno, tra i registi meno dotati d'età, la definisce con garbo addirittura «tenera». Ne verrà fuori un film di circa 150 minuti; dieci registi con 15 minuti ciascuno per dire di questo circolo o di quello, da Bologna a Padova, da Bari all'Aquila, da Trapani a Napoli a Roma e altro. La produzione è tutta di Red, la tv che non ha mai mollato la presa diretta sulla sofferenza della politica a sinistra; l'idea e la volontà di arrivare a questo risultato sono di Claudio Caprara, direttore di Red e, co-

me annuncia senza patemi lui stesso; «sul punto di lasciare l'incarico per altre spiagge. Mi sostituirà un direttore con la metà circa dei miei anni ma con le ossa a posto. Volevo un fuoco d'artificio per salutare, sarà pronto fra breve, intanto guardati i trailer». Fatto. Palermo.

Al microfono dicono della scuola sfasciata dalla scure di un governo che ha tagliato in Sicilia settemila posti da insegnanti. Dell'etica che isola la mafia e i comportamenti mafiosi come preconditione della politica, del fatto che il Pd - lamenta un iscritto - cancellerebbe la sinistra. E poi la conta dei voti, una infilata di Bersani su carta. Ci siamo, siamo in tema. Mentre davanti alla cinepresa di Marco Amenta scorrono le «fototessere» degli interpreti della passione per una dimensione fuori-moda, la politica. Venti, trent'anni fa erano diversi? Si somigliano? Cosa unisce questi volti a quelli usciti dal Pci di Berlinguer? Prendiamo per buona la risposta di Caterina Carone, regista esordiente, 27 anni, vincitrice di un premio al Solinas: «Beh, ecco, sì, ho provato anche tenerezza. Spiego:

sono nuova a questo genere di situazioni, non ho precedenti nella memoria, appartengo a una generazione che è cresciuta lontana dalla politica, tutta tv e Mediaset, danze e saranno famosi. Tenerezza perché ho visto gente che ci crede, che sia possibile cambiare le cose in questo paese, al di là delle diversità di posizione su questo o su quello. Spero abbiano ragione, ci credo poco, io, ecco la tenerezza». Allora c'è continuità: si sarebbe commossa anche in una sezione del Pci, ci credevano molto anche loro, è il suo sguardo forse la vera novità. Visto il trailer di Caterina che ha seguito il congresso dell'Aquila, punto dolorosamente caldo: cerca le storie, segue una

Alla Bolognina

«Pareva di essere tornati a 30 anni fa ma con le facce giuste»

pista molto registica, il suo spot è il più spiazzante e cinematografico insieme, sono solo preparativi, microfoni, sedie vuote, muri lievi fatti di tende. Padova. Enzo Monteleone cerca le parole sui volti. «Mi preoccupa - lamenta un ragazzo senza timidezze - l'appoggio dato da D'Alema e Bassolino alla mozione Bersani, Bassolino che invece doveva dimettersi...», viva la libertà, e poi un altro che dice del bisogno di identità e si chiede: «Ma il segretario viene eletto dagli iscritti o dalle primarie?». Una bella carambola di sensibilità, tutto nel frullatore padovano. Fratture o distanze colmabili sotto il filo polemico? Bari, a Bari qualcuno chiede di parlare al cuore della gente, è una bella richiesta, mette pace tra illuminismo e romanticismo mentre il circolo conta i suoi voti e una infilata di Franceschini, Franceschini, Franceschini fa involontaria eco ai Bersani palermitani. Maurizio Sciarra, coordinatore del commando, ha ripreso Bari: «Siamo venuti nei circoli giusto per vedere che c'è, come sono i volti, che raccontano della militanza, dell'appartenenza. Per farlo, abbiamo voluto anche registi alle prime armi, almeno per dar loro una opportunità che non ci è mai stata concessa dalla generazione precedente la nostra». Avanti popolo. Bologna, Bolognina, c'è andata Nene Grignaffini e si è tirata su di morale perché, annota, «Pareva di essere tornati a trent'anni fa, ma con le facce giuste». Solo uno spunto: c'è un tipo agé che dice: «Volevamo un partito liquido, ma ci è rimasta l'umidità». ❖

DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

Online

La convenzione nazionale Pd in diretta sul nostro sito in collaborazione con YouDem e RedTv. Partecipa al forum on line.

D'ALEMA

Regole e iscritti

Se il 25 vincessimo Franceschini? «Le regole sono queste. certamente i dirigenti le rispetteranno. gli iscritti non so».

Le assise
del PdRoma, hotel Marriott
I temi del confronto

Il dossier

PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it

Aleanze

Per battere Berlusconi e per governare servono buone alleanze. Quindi: con l'Udc di Casini o con l'Idv di Di Pietro? E la sinistra di Vendola? Le ultime uscite dell'ex pm contro Napolitano hanno incrinato la vecchia alleanza voluta da Veltroni. Franceschini vuole alleanze decise prima del voto. Bersani concorda ma critica la mistica dell'autosufficienza che ha portato alla sconfitta del 2008. E allora: con chi andare? Non è ancora chiaro. Comunque il Pd deve porsi due obiettivi: primo, ogni alleanza sia sulla base di programmi precisi; due, che sia moralmente sostenibile. Nessun patto "opaco".

Bipolarismo

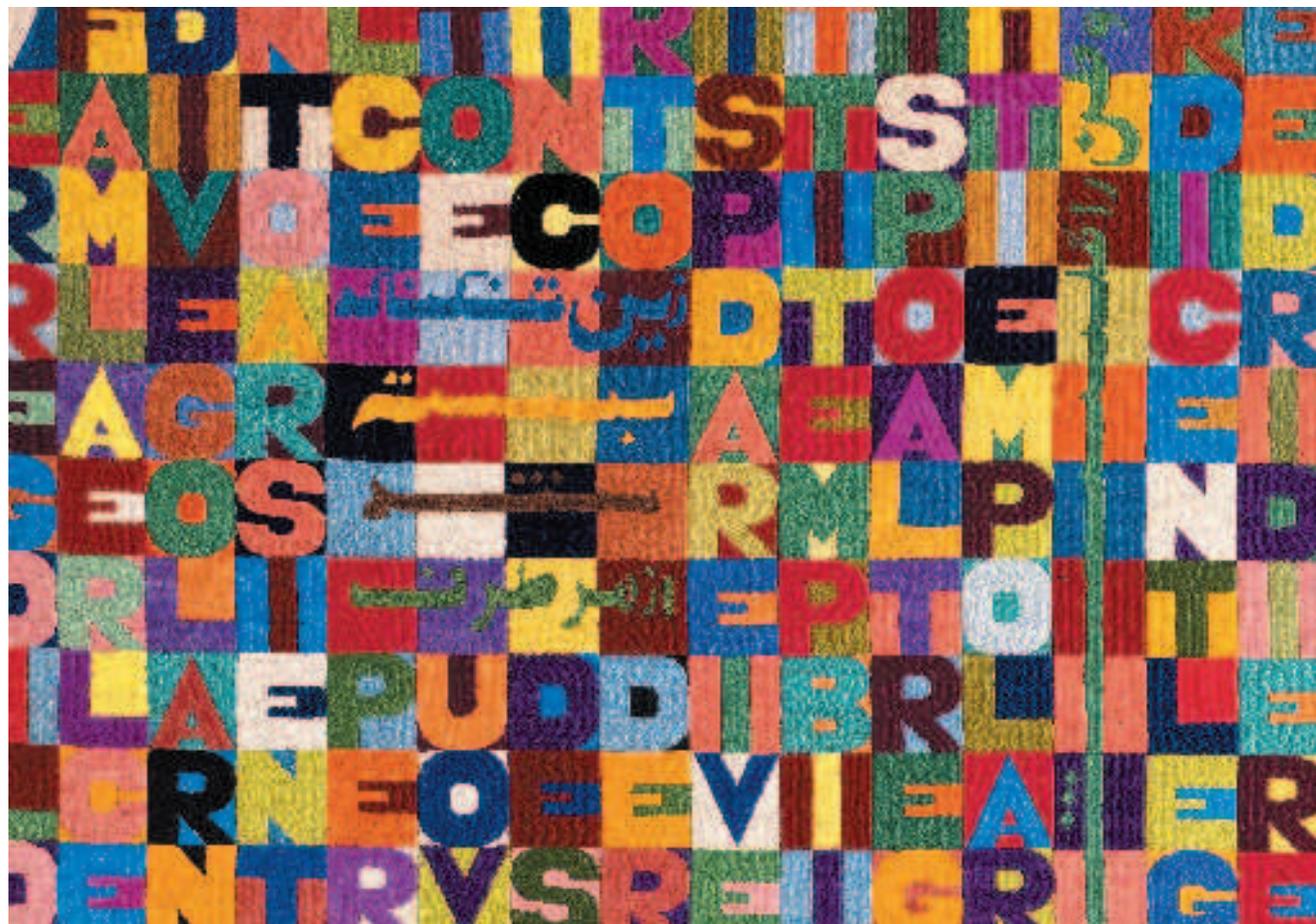
È una conquista recente e per il Pd deve essere un punto fermo. Su questo i tre candidati concordano. Chi guiderà il Pd dovrà battersi contro le tentazioni neocentriste e proporzionaliste e lavorare per una riforma elettorale che restituisca lo scettro al principe: l'elettore deve scegliere gli eletti. Come dice Marino: sottrarli al potere delle segreterie.

Conflitto di interessi

Quante volte abbiamo sentito dire "faremo una legge" oppure "Berlusconi è un'anomalia"? Troppe in 15 anni: e quando il centrosinistra è stato al governo non ha fatto nulla. Ora non sono ammessi rinvii. Berlusconi è diventata una grande anomalia o una "malattia" come dice José Saramago. E quindi chiunque sarà segretario deve impegnarsi davanti al popolo per una legge seria.

Donne

Tante parole, ma bassa presenza femminile nel Parlamento e nei gruppi dirigenti. È vero che il Pd è il partito che ha il maggior numero di donne elette ma lo scarto rispetto agli uomini resta notevole: in Parlamento sono solo 99 su 333, meno di un terzo. C'è un solo modo per compensare: una donna,



Alfabeto dal mondo Dettaglio dall'arazzo del 1988-89 che l'artista Alighiero Boetti intitolò «Avere fame di vento»

Alleanze, lavoro e questione morale L'alfabeto del Pd

Al voto con l'Udc o con l'Idv? Come si può risolvere il conflitto di interessi
Il lavoro cuore dei democratici. Berlinguer e la sobrietà della politica.
La "questione femminile". Quale partito? Il segretario e la sfida dell'unità

un uomo. Tra gli eletti e anche tra i dirigenti. Non dimentichiamo nel Parlamento Europeo siamo al penultimo posto per presenza femminile. L'aggressione di Berlusconi alla Bindi è l'ultimo esempio del "modello escort" che vige a destra. Il Pd deve diventare il partito delle donne.

Etica

Cioè temi eticamente sensibili. Stiamo parlando delle questioni che in questi anni hanno provocato lacerazioni nel Pd: fecondazione, fine vita, unioni di fatto, pillola abortiva. Il Pd non può più permettersi sospensioni di giudizio e immobilismo. Un

vero partito laico deve saper affrontare questi temi avendo come bussola la libertà e i diritti individuali. Su questi argomenti è nata una candidatura, quella di Marino, che ha trovato abbastanza ascolto tra gli iscritti. Se non ora quando?

Futuro

Per polemica interna finora si è parlato troppo di passato. Ma il passato, come diceva Vittorio Foa, è solo una "condizione per capire il presente e quindi il futuro". Il Pd deve sapere dare ai cittadini, e soprattutto ai giovani, un'idea di come saremo e non di come siamo stati: quale Italia

in quale mondo. Futuro è la parola chiave di un vero partito riformista. Ed è la sfida più difficile per il Pd, spesso ancora impigliato nelle storie del Novecento. Un partito del futuro deve sapersi rinnovare: nelle persone ma anche nelle culture. Ma attenti al "nuovismo".

Giustizia

La giustizia è uguale per tutti e la Corte Costituzionale, per fortuna, lo ha ribadito bocciando il Lodo Alfano. Ma la giustizia non è solo quella che riguarda Berlusconi. È anche quella che tocca i cittadini normali. E quindi: rapidità nei processi, cer-

Museo Mart, deposito da collezione privata



tezza della pena. In una parola: legalità. Il Pd deve essere il grande partito della legalità. Senza balbetii.

Istruzione

La scuola è la grande questione nazionale. Da anni è preda di un degrado pericoloso. La Gelmini sta distruggendo un sistema già precario. Però diciamo la verità: finora nemmeno il centrosinistra ha creduto con decisione nella grande riforma. Ma senza una scuola giusta, efficiente, moderna, che fa ricerca, un Paese è destinato a morire. E quindi: bisogna spostare risorse e investire con fantasia. Andare oltre gli slogan.

Lavoro

Un partito democratico, oggi, non può non essere il partito del lavoro. O meglio dei lavori e dei lavoratori. Che certo non sono più i Charlie Chaplin negli ingranaggi di «Tempi moderni». Ma sono operai, impiegati, precari, disoccupati. A questo mondo, che esiste ancora nonostante il crollo del comunismo, bisogna dare certezze: di un posto di lavoro, di un salario adeguato, di una stabilità. E della vita, perché sul lavoro ancora si muore troppo. Ognuno dei tre candidati ha detto il suo no alla precarietà. Ma quanti guai ha combinato quella flessibilità che negli anni passati ha fatto breccia anche in ambienti del Partito democratico?

Mafie

Tutte le mafie che soffocano l'Italia. Le mafie che tengono sotto scacco buona parte del Sud. Le mafie degli appalti. Le mafie dei trafficanti. Le mafie della sanità. Con i criminali bisogna essere inflessibili. Il Pd deve porsi un obiettivo, difficile ma decisivo: iniziare a cancellare dal Paese ogni mafia che lo tiene inchiodato. Al Sud ma anche al Nord. Con leggi severe e con un apparato di polizia all'altezza. E sostenendo con forza, come ha detto Franceschini, quei pm che rischiano la vita.

Nord

Esiste anche una questione settentrionale. Buona parte del Nord è in mano alla destra e agli istinti peggiori di Bossi. Il Pd deve riconquistare il suo spazio democratico in quelle aree produttive del Paese. Deve farlo con proposte moderne e dinamiche che sappiano parlare ai ceti che vogliono crescere e ai lavoratori che vogliono certezze. Bersani ha proposto per esempio la detassazione sugli investimenti per posti di lavoro. È un'idea. L'unità d'Italia si gioca anche su questa sfida.

Opposizione

Che deve essere intransigente (Franceschini), seria (Marino), utile a costruire un'alternativa (Bersani). In un momento in cui Berlusconi pun-

ta sulla tensione, attacca il Capo dello Stato e minaccia rivolte, il Pd deve essere guida di un'opposizione che non fa sconti. Che certo non permette più assenze in aula, come è accaduto con lo scudo fiscale.

Partito

Dopo un lungo dibattito sulle sue qualità (leggero, pesante) pare che ora siano tutti d'accordo sul fatto che un partito deve esserci. Resta un dilemma: partito degli iscritti o partito degli elettori? Il percorso congressuale ha mostrato una serie di problemi che andranno affrontati. Ma è chiaro che in un partito il peso degli iscritti non va sottovalutato. Quello degli elettori va usato con coraggio e con sapienza. Il Pd oggi deve essere un partito popolare più veloce: usare internet e referendum.

Questione morale

Fu uno dei temi forti di Berlinguer: i partiti che occupano lo stato, gli ospedali, la televisione. E poi la corruzione e le clientele. Un vero partito democratico deve darsi regole rigide: nessuno spazio per i corrotti e gli amici dei corrotti. Se un iscritto è indagato va sospeso e non va candidato. Se è condannato va cacciato. E poi: la politica tolga le mani dal governo di interi pezzi della società. Il caso barese, con tutti i suoi brutti risvolti, deve essere l'ultima lezione.

Razzismo

In Italia sta diventando un fenomeno pericoloso. Gli immigrati sono cittadini come tutti noi, non sono una "risorsa" da sfruttare nei campi o nei cantieri. Gli immigrati hanno diritti uguali ai nostri: sanità, scuola, lavoro. Quindi: accoglienza ma anche regolamentazione degli ingressi. E voto. Il Pd deve fare da argine al leghismo violento che oggi comanda anche a Palazzo Chigi.

Sinistra

In un partito democratico si deve poter pronunciare la parola sinistra. La sinistra ha contribuito al progresso dell'Italia, è stata parte fondamentale della Resistenza e protagonista delle grandi conquiste sociali e civili. Essere di sinistra vuol dire stare dalla parte degli ultimi (parola cara anche ai cattolici) e battersi per l'uguaglianza e la libertà. Essere di sinistra vuol dire oggi puntare anche sul merito. Quindi il Pd, che è un partito progressista, non può non essere di sinistra.

Terra

La frontiera verde è la frontiera di domani. Non esiste un partito riformista che non abbia al suo centro il tema dell'ambiente e del futuro del

pianeta. Si parla di green economy e si tratta anche di posti di lavoro. Per far questo serve una rivoluzione culturale che metta sotto assedio abitudine e certezze. Il Pd è davvero pronto al salto?

Unità

È il nome di questo giornale, scelto da Gramsci per indicare l'unità di operai e contadini. Oggi nel Pd c'è bisogno di grande unità. Dopo un lungo congresso che ha diviso serve uno scatto che tenga insieme. Qualcuno ha evocato la scissione. Certo, c'è l'incognita Rutelli, c'è qualche malumore degli ex popolari, ma Franco Marini proprio su queste pagine ha detto: nessuno andrà via. Il nuovo segretario però ha un compito difficile: tenere insieme storie, culture, aspirazioni. Un partito è un insieme di passioni: unite hanno più forza.

Vaticano

Il rapporto con la Chiesa, in Italia, è elemento delicato e complesso. Il mondo cattolico è così variegato ed esprime diverse sensibilità. Bisogna credere fermamente nella divisione tra Stato e Chiesa e ascoltare con equilibrio il pensiero che viene da oltre Tevere ma senza farsi condizionare. Non si può un giorno gridare all'interferenza e l'altro citare omelie o encicliche se sollevano temi cari al Pd. Il rispetto reciproco si conquista con l'autonomia.

Welfare

In un'Italia in cui i poveri sono tanti e dove la crisi sta creando vaste schiere di disoccupati il sistema di protezione sociale è elemento fondamentale. E quindi va preservato dai venti del mercato. Il Partito democratico deve essere il partito della solidarietà, deve impedire che venga distrutto un sistema di sostegno smantellando sanità e pensioni.

Zapatero

Cioè: socialisti europei. Che rapporto deve avere il Pd con la famiglia socialista? Su questo tema, come si sa, ci si è accapigliati non poco: oggi esiste un nuovo gruppo dei socialisti e dei democratici e il cambio ha un po' sopito le polemiche. E' evidente che un partito democratico non può non avere rapporti stretti con i socialisti che sono parte importante del fronte progressista. Senza dimenticare che oggi in Europa (basta citare la pesante sconfitta della Spd in Germania) sono tutti alla ricerca di nuove strade. Lo stesso buon esempio di Zapatero comincia a mostrare qualche crepa.

Scuola nel caos

A colpi
di ricorsi

Graduatorie da rifare Gelmini bocciata sui precari

Il Tar del Lazio accoglie il ricorso dell'associazione insegnanti ed educatori: «Commissariata se non rispetta i punteggi». Miur: «Emendiamo il decreto»

Il caso

N.L.
ROMA

Mariastella Gelmini commissariata: entro un mese il ministero dell'Istruzione dovrà inserire «a pettine» nelle graduatorie provinciali un centinaio di supplenti. Lo ha stabilito il Tar del Lazio accogliendo il ricorso dell'Asief (Associazione nazionale insegnanti ed

Pantaleo (Cgil): «Adesso si assuma la responsabilità»

«Il ministro Gelmini si assuma le proprie responsabilità dopo il commissariamento del Tar sulle graduatorie dei docenti». Secondo Pantaleo, segretario della Flic Cgil, «il ministro ha demandato ad artifici amministrativi la soluzione del problema».

educatori in formazione) e di circa 70 insegnanti.

La III sezione bis del tribunale amministrativo, presieduta da Evasio Speranza, ha deciso che Mariastella Gelmini sarà commissariata se non farà inserire «a pettine», ovvero sulla base del punteggio ottenuto, i precari finiti «in coda» alle graduatorie. I giudici hanno già nominato il commissario, Luciano Cannerozzi, dirigente generale della Funzione Pubblica. Il Tar ricorda che «in applicazione dei principi costituzionali di effettività della tutela giurisdizionale», il ministero «è tenuto a dare tempestiva e puntuale esecuzione» alla sentenza.

E condanna il Miur al pagamento delle spese legali degli insegnanti ricorrenti. Anche il Consiglio di Stato, al quale si era appellato il ministero, aveva infatti dato ragione al Tar.

Mariastella Gelmini non cede: «Nulla cambierà rispetto a quanto è già deciso», ma annuncia un emendamento ad hoc nel cosiddetto «decreto salva precari», quando sarà convertito in legge. Il ministro è convinta che le sue scelte «rispondano a criteri di giustizia, serietà e modernità». I criteri dei tagli, soprattutto. L'emendamento non consentirà il trasferimento da una graduatoria all'altra», spiega una nota da Viale Tra-



Manifestazione dei precari della scuola, 5 settembre 2009.

stevere, «garantendo e limitando» l'inserimento «in coda» in altre tre province. In coda, appunto, a chi già è in lista per l'assunzione.

Si preannuncia il caos. Il Tar deve calendarizzare altre udienze per ricorsi (da circa 7mila e 500 precari) e certo molti insegnanti già inseriti «a pettine» saranno sfavoriti, come gli 8mila che hanno avuto l'immissione in ruolo ad agosto, che potrebbero ricorrere al Tar.

«Il ministro Gelmini sta provocando il caos nella scuola, si è mossa in modo unilaterale, senza basi giuridiche», afferma Domenico Pantaleo, segretario generale della Flic Cgil «ha messo i precari l'uno contro l'altro. Rivedere il decreto non salva

nessuno, si devono rivedere i tagli». La Gelmini messa sotto scacco da Tar «dimostra di conoscere poco o per niente le cose di cui parla (come la questione delle pulizie da parte dei collaboratori scolastici), ma quelle che fa, ed anche quelle che non fa, risultano deleterie per la scuola pubblica statale». Anna Fedeli, della Cgil Lazio, propone che si lascino le graduatorie come sono, per non creare «sub graduatorie».

La Lega insorge contro «la dittatura dei magistrati», l'Italia dei Valori reclama le dimissioni della Gelmini. Russo del Pd chiede che il ministro «rispetti le sentenze» e «non cambi le regole del reclutamento degli insegnanti, né alcuna legge, perché sarebbe un atto incostituzionale». ♦



Intervista a Tullio De Mauro

«Niente concorsi ma solo tagli: ecco spiegato il caos»

Il linguista ex ministro dell'Istruzione: da 20 anni non si fanno selezioni pubbliche, così il precariato si accumula e si sfrutta nel modo più bieco

NATALIA LOMBARDO

 ROMA
nlombardo@unita.it

Il Tar ha sancito il commissariamento del ministro Gelmini, se entro trenta giorni non ristabilirà l'ordine delle graduatorie per chi ha fatto ricorso. Come può essere accaduto?

«Da più di vent'anni non sono stati fatti concorsi pubblici regolari per le assunzioni dei docenti nelle scuole, l'ultimo si è tenuto durante il ministero Berlinguer. Così la mancanza di concorsi ha accumulato precariato. Da anni e anni è stato sfruttato nel modo più bieco l'uso dei lavoratori temporanei».

Un accumulo negli ultimi vent'anni?
«Sì, è diventata una pandemia. D'altra parte la scuola si è retta proprio su questo. Erano state delineate delle vie d'uscita, discusse con i precari stessi e i sindacati, ma sono state abbandonate».

Come giudica le politiche del ministro

Università e ricerca

«Purtroppo non vedo delineata una linea alternativa delle forze dell'opposizione: dove sono le proposte?»

Gelmini?

«È stata scelta la linea della riduzione di spesa persino sulle necessità, fino alla carta igienica, e questo ha portato a tagliare con un tratto di penna gli insegnanti precari. Il Tar avrà le sue buone ragioni di natura amministrativa, ma si arriva all'assunzione a scatola chiusa di migliaia di lavoratori temporanei».

Si rischiano ricorsi di altri in graduatoria. Un pasticcio ministeriale?

Chi è
Un linguista prestato alla politica

TULLIO DE MAURO

 LINGUISTA
EX MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

— **Linguista, professore emerito di Linguistica generale a La Sapienza di Roma. È stato consigliere regionale del Pci nel Lazio e, nel '78, anche assessore alla Cultura. Nel 2000, secondo governo Amato, ha ricoperto il ruolo di ministro della Pubblica Istruzione, terminando il proprio mandato l'anno seguente, l'11 giugno del 2001.**

«Certo se si sconvolge l'assetto che ministero e provveditorati avevano posto nelle scuole e nelle graduatorie è il caos. È l'effetto della cattiva amministrazione».

La Cgil Lazio suggerisce di lasciare le graduatorie come sono. È d'accordo?

«Per forza si rischia di aprire un contenzioso senza fine. La sentenza del Tar interviene sulle condizioni drammatiche di chi viene licenziato, ma non può riguardare l'intero apparato della scuola, che dovrebbe essere affidato al ministero, che non è adeguato».

Era mai accaduto un commissariamento del ministro dell'Istruzione?

«Non mi pare. Evidentemente il Tar non si fida, teme che, senza un vin-

colo, il ministero non intervenga»
Tutto questo crea un danno alla scuola, ai lavoratori e ai cittadini.

«La politica dei tagli è dettata dal ministro dell'Economia per ridurre al massimo le spese. Ma questa è solo la tessera di un mosaico che vede la riduzione degli investimenti anche nell'università e nella ricerca, di cui nessuno parla».

Vuol dire che c'è più attenzione sulla scuola e meno sulla ricerca?

«Sullo stato di atrofizzazione della ricerca in Italia c'è una sordità ministeriale, ma anche una generale incomprendenza. Questo è un paese che non sa di avere un istituto di alta ricerca, non ci si preoccupa che non venga finanziato o abbia continui tagli».

Un programma preciso dal governo?

«Si segue un senso unico: il programma di riduzione dello spazio dedicato alla scuola e, ripeto, all'università, alla ricerca e agli istituti di cultura. È un disegno complessivo. È logico che ci sia chi paga le conseguenze di ogni atto sul piano personale, ma c'è un attacco generale al mondo culturale».

Ci sono state proteste e manifestazio-

ni, ma non trova che, da parte degli intellettuali, ci sia un po' di afonia, oltre che di sordità?

«Il mondo della ricerca tecnologica e chi lavora nelle università, hanno alzato la voce, ma sono rimasti inascoltati. Aggiungerei al titolo del libro di Asor Rosa "Il grande silenzio" sul silenzio intellettuale, un altro: "La grande sordità".

Al di là delle proteste leghiste, non è triste che un tribunale amministrativo debba intervenire sul funzionamento della scuola?

«È triste sì».

E come se ne esce?

«Con il sussulto di tutti contro questo scempio, la devastazione culturale in atto. Certo se il sussulto non c'è, allora dobbiamo sperare nei Tar. Ma voglio dirla tutta...».

Prego

«Mi piacerebbe, anche sui precari, vedere delineata una linea alternativa dalle forze d'opposizione. Mi sarà distratto, però vedo solo tante mozioni e non vedo proposte.. Se il programma è l'atrofizzazione culturale, si apre uno dei problemi di fondo della società italiana». ♦

 le
PRIMA
RIE
25/10

IL CONFRONTO

**Pier Luigi Bersani
Dario Franceschini
Ignazio Marino**

VENERDÌ 16 OTTOBRE 2009

**In diretta alle ore 15.00
e in replica alle ore 21.00
su YouDem tv**



Partito Democratico

YOUDEM.tv
sul satellite canale 813
e su www.youDEM.tv

**IL 25 OTTOBRE
SCEGLI TU
IL SEGRETARIO.**

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

**FAI
VEDERE
CHE
CI TIENI**





Manifestanti in piazza a Roma contro l'omofobia

→ **In 50mila** per gli organizzatori al corteo per chiedere «uguale» dignità

→ **Fischi** alla lettura del messaggio della Carfagna. Le testimonianze dei ragazzi aggrediti

«Diritti civili e basta violenze» Il popolo gay sfilava a Roma

Migliaia di persone sfilano per Roma per chiedere diritti e dire basta alle violenze contro i gay. Sul palco anche Dino, il ragazzo accoltellato in agosto. Fischi al messaggio della Carfagna, dubbi sul ddl anti-omofobia.

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Migliaia di manifestanti, 50mila per gli organizzatori, in un lungo corteo che ha attraversato il centro di Roma e si è chiuso al Vittoriano con baci e sventolio di bandiere arcobaleno. Per dire basta alle violenze contro gli omosessuali e anche per ribadire, in un paese «fermo a 40 anni fa», che i gay sono «uguali» agli altri cittadini, e dunque chiedono uguali

diritti. Un pomeriggio di orgoglio lgbt, ma quello di ieri «non è un Pride», come hanno ribadito gli organizzatori. Ma una manifestazione più politica, meno sorridente e colorata, tesa per le ripetute aggressioni di quest'anno, nervosa per i diritti che non arrivano, come ha detto anche la madrina Maria Grazia Cucinotta, già testimonial del Pride del 2000: «Provo rabbia, mi aspettavo che in 10 anni qualcosa sarebbe cambiato». Presenti anche il leader Prc Ferrero, il candidato alla segreteria Pd Marino (anche Bersani e Franceschini hanno aderito), Silvana Mura dell'Idv. Ci sono i gonfaloni dei Comuni di Bologna e Livorno. A fare il servizio d'ordine i City Angels di Roma, volontari per la sicurezza con maglie rosse e baschi blu. Una presenza insolita che imbarazza più di un mani-

festante. «Non siamo ronde, aiutiamo i più deboli e anche i gay in questo momento sono minacciati», spiega il capo, Simone Cortellesi.

LE STORIE

Sul palco, a piazza Repubblica, numerose testimonianze. A partire da Dino, il ragazzo accoltellato a un polmone il 22 agosto scorso all'Eur, «reo» di essersi scambiato qualche bacio con il suo fidanzato e vivo per miracolo: «Quella notte la mia vita è stata segnata, non riesco più a dormire». E ancora: Maria Luisa Mazzarella, la ragazza di Napoli che a giugno è stata ferita a un occhio mentre cercava di difendere un amico gay da un'aggressione. Ci sono anche storie più allegre, come Bruno e Orlando, «insieme da 44 anni» e Agata e Angela, fidanzate da

26. «Lottate», dicono i due uomini ai tanti giovani presenti. «Noi abbiamo preso tanti calci ma abbiamo vinto la nostra battaglia nell'Italia degli anni 60». La conduttrice della manifestazione, la giornalista dell'Unità Delia Vaccarello, ringrazia il presidente Napolitano, «con le sue parole sulle differenze di orientamento sessuale ha restituito dignità e rispetto». Legge poi un messaggio del ministro Mara Carfagna, che l'8 ottobre ha incontrato i rappresentanti del movimento omosessuale e ha lanciato una campagna contro l'omofobia. «È la prima volta che un governo fa una cosa del genere», spiega Vaccarello. Ma il messaggio viene accolto da una selva di fischi. «Non siete soli nella battaglia contro tutte le intolleranze e le violenze», assicura Carfagna, ma la piazza



Foto Omniroma

Obama tende la mano agli omosessuali Oggi a Washington il grande raduno

Riconquistare un rapporto sfilacciato nei primi mesi della sua presidenza. Barack Obama parla al meeting del movimento gay. Centrale il tema dei diritti di coppia. Oggi il grande raduno a Washington.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il presidente-Nobel alla conquista della comunità gay. Una «conquista» tutt'altro che scontata. Barack Obama, accusato dai gay di non avere mantenuto le promesse della campagna elettorale, ha accettato di partecipare sabato sera a Washington (notte inoltrata in Italia) al gala annuale della Human Right Campaign, la maggiore organizzazione per la parità dei diritti degli omosessuali. L'evento ha consentito ad Obama, che è solo il secondo presidente (dopo Bill Clinton) a partecipare al raduno, di spiegare per la prima volta in modo articolato la sua politica sul fronte delle battaglie dei gay per ottenere la parità di trattamento rispetto agli eterosessuali. Il gala, che ha visto anche una esibizione di Lady Gaga (il fenomeno pop dell'estate), è stato organizzato alla vigilia della massiccia Marcia su Washington oggi dei gay di tutta l'America per riportare sotto i riflettori un tema che ha perduto negli ultimi anni la drammatica urgenza dell'epoca quando essere contagiati col virus dell'Aids era l'equivalente di una condanna a morte.

UN NOBEL DEI DIRITTI

Lo spostamento del fronte gay dalla lotta all'Aids a quella per il riconoscimento delle coppie di fatto ha fatto perdere vigore al movimento che appare inoltre diviso sulla strategia da usare. L'iniziativa del raduno nazionale di domani a Washington è condannata infatti da molti gruppi omosessuali che la considerano uno spreco di risorse: la lotta per la parità dei diritti si è spostata infatti a livello statale. Già sei Stati hanno legalizzato le nozze tra omosessua-

L'apertura



L'impegno del presidente il giorno dopo il Nobel

Il gala

Dopo Clinton, Barack è il secondo presidente a partecipare al meeting

Le critiche

È stato accusato di non aver ancora mantenuto gli impegni presi

Nozze gay

In America legalizzate in sei Stati, altri due si preparano a farlo

li e altri due si preparano a farlo. Ma è in corso nello stesso tempo una controffensiva dei conservatori, con l'arma dei referendum, per annullare i progressi raggiunti dagli omosessuali sul fronte del riconosci-

mento delle unioni. Il 3 novembre, per esempio, è in programma nel Maine un referendum per cancellare la legittimità delle nozze gay, sulla scia della vittoria già ottenuta in California con un analogo referendum.

CONFRONTO SERRATO

«È inutile disperdere le forze in raduni nazionali che non ottengono alcun risultato concreto», afferma l'attivista Bill Browning. «La battaglia si è ormai spostata a livello statale». Ma non tutti sono d'accordo con questa impostazione. La speranza è che, con una maggioranza democratica al Congresso e con Barack Obama alla Casa Bianca, anche a livello federale sia possibile per il movimento gay ottenere risultati concreti. Brucia ancora di più, per questi attivisti, la delusione dello scarso impegno finora mostrato dal presidente Obama, dopo le promesse della campagna elettorale, per la soluzione di problemi come la politica del Pentagono sui gay in divisa (il controverso «Don't Ask, Don't Tell», «Non chiedere, non rivelare» scattato nell'era Clinton, che ammette gli omosessuali nelle Forze Armate a patto che non rivelino pubblicamente il loro orientamento sessuale). Il discorso di Obama al gala della Human Right Campaign svoltosi al Convention Center della capitale con tremila invitati al costo di 250 dollari a coperto) arriva in un momento di scelte per il movimento gay, che ha ottenuto negli ultimi giorni una serie di successi. Obama ha nominato il suo primo ambasciatore gay (andrà in Nuova Zelanda) mentre la Camera ha approvato una legge che include nei «reati di odio» anche i crimini causati dall'orientamento sessuale delle vittime. Inoltre la Disney, la compagnia di Topolino, ha appena nominato il suo primo capo degli studi cinematografici gay.

Prima di affrontare la prova-gay, l'inquilino della Casa Bianca era tornato sulla «madre di tutte le riforme»: quella sanitaria. Obama ha dedicato il suo primo discorso del sabato da Nobel per la Pace alla battaglia per la riforma sanitaria giunta alle battute decisive: martedì la Commissione Finanze del Senato voterà la sua versione dello storico disegno di legge mentre entro la fine di ottobre sarà la Camera a mettere ai voti il testo della riforma. Il presidente Usa ha auspicato una approvazione bipartisan della riforma: «La legge - ha rimarcato Obama - contiene le migliori idee avanzate da repubblicani e democratici».

non si fida. E la stessa Vaccarello viene avvicinata da un gruppo di manifestanti che la apostrofa con «Vergogna» e «Venduti» per la lettura del messaggio. Nel mirino del gruppetto di contestatori anche Paola Concia, deputata Pd e relatrice del testo sul-

MARINO: SÌ A LEGGE OMOFOBIA

Legge sull'omofobia? «Sono favorevole, sono anche d'accordo con le unioni civili per i gay e d'accordo sulla possibilità delle donne single di adottare figli». Lo ha detto Ignazio Marino.

l'omofobia che andrà in aula alla Camera domani. Testo frutto di una mediazione (che per ora esclude la violenza contro i trans dalle aggravanti previste ed esclude anche le ingiurie e la diffamazione contro i gay) con il centrodestra, che non soddisfa una buona parte del movimento («non servirà a nulla, le attenuanti compenseranno le aggravanti», attacca Fabrizio Marrazzo di Arcigay), ma che Franco Grillini giudica «meglio di niente». Dice la Concia: «È un anno che chiediamo al ministro di ascoltarci, e ora che sembra farlo le spariamo addosso?». ❖

L'iniziativa

JOLANDA BUFALINI

Ci sono donne che parlano: Veronica Lario, Patrizia D'Addario, Rosi Bindi (gli accostamenti non appaiono irri-guardandosi). E che sanno di avere l'ascolto di altre donne. Oppure c'è il silenzio «che ammorbata l'aria», come dice Nadia Urbinati, di fronte alla «fiction di una rappresentazione tutta veline, meteorine, farfalline, tartarughine». Ieri mattina la sala Carla Lonzi della Casa internazionale delle donne e i corridoi di accesso erano pieni (di donne e di alcuni uomini, Valentino Parlato, Alberto Leiss), come capita di rado. Il tema, «sesso e politica», su cui dal «Manifesto» Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi, Grazia Zuffa hanno convocato l'incontro, è a dir poco bruciante (per una volta i tempi delle donne incontrano quelli della cronaca e della politica). La

L'accusa

Gli uomini usano ancora il potere nei rapporti con le donne

discussione va avanti sino al pomeriggio. «Lo scambio tra sesso, potere e denaro», dicono le promotrici parla «del degrado della cosa pubblica» ma, aggiungono, «la vicenda sessuale e politica del premier e della sua corte» ci dice che è la sessualità dell'uomo a essere in crisi, ««Gli uomini hanno ancora potere e lo usano nei rapporti con le donne». Ma è un potere senza autorità, è un potere nudo, «nuda la miseria di una virilità tradizionale che si tenta di ripristinare». È una posizione che esalta «resistenza, conflitto, secessione, autonomia, libertà» femminili. Le parole di Veronica, dunque, che Pat Carra nelle sue vignette scrive «W eronica», «non sono disperate - sostiene Gabriella Bonacchi - perché c'è un terreno fecondato pronto a capire». Ma, aggiunge la storica, anche il silenzio «è un lessico che bisogna saper leggere». Fortuna di cronista, il taccuino preso di corsa contiene gli appunti di un'intervista alla storica francese Michelle Perrot: «Veronica è coraggiosa, usa il potere privato della moglie per dire "no", per rifiutare la mancanza di rispetto del marito». Storicamente, aggiunge Perrot, «la parola dell'uomo è pubblica, quella della donna priva-

«La resistenza delle donne passa anche da Veronica e da Patrizia D'Addario»

Alla Casa internazionale delle donne il convegno su «Sesso e politica»
Le promotrici: «Il degrado della cosa pubblica mostra la crisi degli uomini»
Ma c'è chi dissente: «Siete narcisiste, ci vuole autocritica e politica»

Hanno detto

La sindrome del sultano



Silvia Costa

«Per le volgari offese ricevute dal presidente

del Consiglio, chiaramente in preda alla sindrome del sultano, ho espresso la mia solidarietà a Bindi»



Mariastella Gelmini

«Solidarietà a Rosy Bindi? Nessuna

Nemmeno io a mio tempo l'ho ricevuta quando hanno scritto cose terribili su di me. La Bindi non dia lezioni sarebbe fuori dalla storia»

ta, *da la bouche à l'oreille*». Gabriella ricorda che femminismo ha significato ribaltare «l'idea della sessualità femminile passiva contro quella maschile attiva». Anche per non cadere nella battuta di Groucho Marx: «È da tanto che sto in giro che ricordo quando Doris Day non era ancora vergine».

«Come, quando e perché - protesta Francesca Izzo, filosofa - in questo paese dove il femminismo ha fatto risuonare in tante vite lo slancio alla libertà, si è prodotto questo molecolare stravolgimento, quasi una mimesi grottesca» del privato è politico? Com'è che l'opinione pubblica, con la parziale eccezione di una parte del mondo cattolico, è rimasta

passiva di fronte alla rappresentazione deformata che ci piove addosso da Tv e rotocalchi? «Ma siete sicure che le donne protagoniste a vario titolo - da Veronica Lario a Patrizia D'Addario - siano puri segni di libertà?». Izzo, che pure riconosce il merito dell'iniziativa, vede del «narcisismo» in quelle posizioni e chiede «critica e autocritica». «La destra è forte perché ha vinto la singolarità sul collettivo».

D'accordo con Francesca Izzo è - nei capannelli intorno alla sala - Fabrizia Giuliani: «Se non hai fatto politica negli anni Settanta entri qui dentro e non si capisce di cosa si stia parlando. Le mie studentesse discutono fra loro ma qui non vengono». E Gabriella Romagnoli, al microfono, è lapidaria: «Il femminismo è passato».

Le offese di Berlusconi a Rosi Bindi tornano nell'analisi che ne fa Ro-

Il silenzio e la fiction

In tv solo veline, la realtà è un'altra cosa. E nessuno ne parla

setta Stella: «La risposta precisa della Bindi è importante quanto il comportamento degli uomini in studio, incapaci di un gesto - anche tradizionale - di galanteria». Non è, allora, il corpo delle donne il problema ma «quello degli uomini divenuti incapaci di parlare e di parlarci».

E ancora: «C'è un patto rispettato anche dall'opposizione di cooptazione del ceto politico maschile e femminile». E: «quanto siamo disposte a rischiare ciascuna nel suo contesto?»

Ida Dominijanni tira la fila: 1) «La fiction non uccide la realtà, ma non ci piace come ci rappresentano»; 2) denunciamo il silenzio sulle (non delle) donne ma dobbiamo essere più capaci di dire nel discorso pubblico». ❖

4 domande a...

Lisa Canitano:

«Ru-486, ogni scusa è buona per mettere in dubbio l'aborto»

Uno Stato che pensa che più l'aborto è traumatico meno le donne abortiscono mi fa paura da qui a frustrarle in pubblico non ci manca moltissimo», reduce da un raduno di ginecologi pro Ru486.

In Italia siamo davvero all'anno zero?

«La Ru486 è del 1980, in Francia è in uso dal 1988, è stata adottata anche da Cina e Uzbekistan, l'Oms l'ha inserita tra i farmaci essenziali. E sicuri. Anche in Italia, dopo la sperimentazione di Torino, è in uso a Pontedera, a Bologna a Parma. Non si capisce cosa si debba sapere di più».

Perché l'indagine del senato?

«La strumentalità degli ostacoli che vengono frapposti alla Ru486 è evidente. Vogliono costringere le donne a subire un intervento chirurgico? Da qui alle frustrate ci vuole poco».

Perché allora le donne non scendono in piazza?

«Il diritto al farmaco è un concetto complesso e non automatico, passa attraverso l'informazione. Non a caso chi è contrario alla Ru486 strilla così tanto la sua disinformazione. E non a caso le donne che vanno a Pontedera per abortire con la Ru486 sono mediamente molto istruite».

In ogni caso l'Aifa restringe l'uso all'ospedale. Perché?

«Sbaglia. Noi medici siamo obbligati a fare gli stessi raschiamenti in day hospital».

MAGE.



Al Presidente del
Consiglio dei Ministri
Silvio Berlusconi
Palazzo Grazioli,
Via del Plebiscito 102 - ROMA

Mittente:



«Piccoletta», la bambina rossa di Beatrice Alemagna per l'Unità

ANCORA SOLIDARIETÀ A ROSY BINDI

SOLIDARIETÀ A BINDI

Dai premi Nobel all'Italia velinara

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da mesi, infatti, vanno avanti, in varia forma, attacchi indecorosi contro le donne italiane, che ogni giorno sono addirittura costrette a difendere il diritto primario ad essere rispettate come persone, prima ancora che ad essere valorizzate come sarebbe utile per loro, per il Paese e la sua modernizzazione. Non c'è dubbio, infatti, e tutti i dati lo dicono, che le donne sono brave, più brave degli uomini, a scuola, all'Università, nel lavoro. E se problemi per loro vi sono, e sono tanti, è perché l'Italia è un Paese «vecchio» che non è riuscito a fare le riforme necessarie per risolvere quella questione, divenuta ormai antica e che, qualche tempo fa, si chiamava «questione di genere» che significa superare il divario fra i talenti delle donne e le loro condizioni reali di vita e di lavoro. È di questi giorni, la Conferenza Mondiale di Praga delle donne professioniste e dirigenti. In questi

giorni, a Stoccolma, l'Accademia di Svezia ha assegnato il premio Nobel a 4 donne impegnate nel campo della letteratura, della medicina, della chimica. Alcune donne italiane, su un giornale hanno così intitolato un loro articolo «Dall'Italia velinara al Pantheon in rosa: ci divide un abisso». Nessuna altra sintesi potrebbe essere più appropriata.

Lucia Nappi, Anna Maria Biricotti, Giovanna Colombini, Alessandra Del Bravo, Paola Bernando, Alessandra Calcagno, Laura Giusti, Dinora Mambrini, Diletta Fallani, Donella Bucciarelli Camalich, Edy Simonini, Silvia Ghelardi, Marina Vivaldi, Paola Volpi, Maria Rosa Perlongo, Donatella Fornaciari, Daniela Bartalucci, Laura Marconcini, Maria Pia Managò, Laura Cini, Valentina LaSalvia, Rosanna Padovani, Emma Acquaviva, Oriana Rossi

ELYSABETTA

Mi sono stufata di questa mentalità che giudica la donna in funzione della sua disponibilità. Io non sono disponibile.

LETTERA DALLA BIRMANIA

Senza timore di sentirsi donne libere

Gentile Signora, sebbene per noi non sia facile accedere all'informazione, leggiamo spesso delle vicende italiane. Lo facciamo perché, pur vivendo in un paese lontano, sentiamo la necessità di capire in quali luoghi del mondo viene ancora rispettata la dignità delle persone. Lo facciamo perché amici e amiche italiane ci aiutano a non sentirci sole e oppresse dalla violenza del potere e dall'urgenza di trovare, giorno dopo giorno, i mezzi di sostentamento per noi e per i nostri figli. Abbiamo seguito e ci siamo sentite ferite e offese anche noi nella nostra dignità di persone e di donne per quanto ha dovuto subire. Sappiamo

ALESSANDRA

Anche se ha saputo difendersi molto bene da sola, mi ha comunque colpita come nessuno abbia difeso Rosy Bindi a Porta a Porta.

molto bene, perché lo subiamo tutti i giorni, cosa significhi questo nel nostro paese, in un regime di uomini che ha fatto molto spesso del nostro corpo l'unico mezzo di sopravvivenza. In questi lunghi anni di dittatura, attraverso il racconto dei nostri amici italiani, abbiamo guardato a voi con speranza e amicizia. Oggi, la sua battaglia non è solo sua. Bensi, non può che essere anche la nostra battaglia per le stesse condizioni nelle quali ci troviamo a vivere. Per noi è l'unica possibile battaglia di civiltà e democrazia. Nel nostro caso siamo donne fortunate, perché abbiamo studiato e insegniamo in un'importante Università del nostro Paese. Sin da piccole ci insegnano a non alzare troppo la voce né a ridere ad alta voce: è un segno di buona educazione. Ma ora, come ha saputo fare lei con un uomo di grande potere, sentiamo anche per noi che è arrivato il tempo di alzare la voce senza timore e ridere per la felicità di essere libere, che non rinunceranno mai alla capacità di pensare con gentilezza e verità. Cè-zu-bèh (grazie!)

Lettera firmata

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

La chiacchiera, che i più al giorno d'oggi scrivono «chiacchera», domina le scene e la vita degli italiani, da quando la domenica è un giorno come gli altri e per una non piccola parte di loro ogni giorno è, lo si voglia o no, domenica. Ci sono chiacchieroni e chiacchierini e chiacchierati che parlano più degli altri, che si esibiscono chiacchierando, che hanno tanti o pochi ascoltatori, che sognano di diventare a loro volta chiacchieroni di successo, talvolta riescono a farlo, se si presenta l'occasione, addestrati per tempo a farlo.

Questa è democrazia, si dice: pari opportunità, i cinque minuti di Warhol, eccetera. Anche se la distanza tra chiacchieranti e ascoltatori non sembra affatto diminuire, nonostante il contatto fisico tra i due poli che è sempre più possibile e che dà la possibilità a chi ascolta di parlare a sua volta e, egli crede, di essere ascoltato. Ne sono un esempio non tanto le televisioni - cosa risaputa, e che riguarda i più sprovveduti, la cosiddetta «gente comune» a cui si è fatto credere che può non esserlo più, o che può esserlo in modi nuovi che l'accostano al protagonismo dei privilegiati - quanto i festival, le fiere, i saloni, i premi, le rassegne, gli eventi che trattano «di cultura»: di scrittura e cinema, teatro e musica, saggistica e giochi, filosofia e teologia, educazione e giornalismo, scienza e politica... (Grandi, inattese invenzioni si aggiungono a volte allo sterminato elenco delle vecchie sagre, le quali hanno però per il pubblico degli alfabetizzati la volgarità di parlare al corpo e non allo spirito, avendo alla base l'uva o i carciofi, le lumache o la pasta frolla, e non lo spirito e l'arte.)

Non c'è quasi città che non si sia inventata in questi anni un proprio festival dopo i trionfi delle passerelle letterarie di Torino e di Mantova. A idearli è di solito un gruppetto di giovani agguerriti, un'associazione o cooperativa - e sul ruolo onnipotente delle nuove figure dei mediatori, culturali e non, bisognerà prima o poi che si rifletta, perché ormai centrale nella nostra società - che propone a un aggressivo assessore alla cultura (sono tutti così) un'idea nuova e brillante di manifestazione che può dar lustro alla città o borgo o quartiere, che può guadagnare gli articoli dei grandi quotidiani (cui può offrire interviste e anticipazioni e mai, per carità, posticipazioni

Goffredo Fofi



La proliferazione di festival, fiere, premi, rassegne dove tutti chiacchierano e tutti applaudono
E consumano, senza molto sforzo, idee altrui



Uno stand del Salone del Libro a Torino

IL NUOVO OPPIO DEI POPOLI

e considerazioni a posteriori), attirare turisti.

Qui arriva un pubblico fatto di «ceto pedagogico», soprattutto femminile perché le donne leggono e seguono di più, a dar successo all'iniziativa, qua di giovani che vogliono vedere i loro idoli o capire come si fa a diventar famosi studiando gli esempi più riusciti, altrove di famigliole che, nei dì di festa, vogliono qualcosa di diverso eccetera. Le varianti sono tante, ma il risultato è lo stesso ed è inverosimilmente preoccupante. Perché si ascoltano cose magari intelligenti e uniche (anche se i «grandi nomi» rivendono spesso lo stesso testo, e le si applaude, e poi altre meno intelligenti, e si applaude anche quelle, poi gli invocatori di solidarietà per questa o quella buona causa, e si applaude anche quelli, poi i divaganti letterati specializzati nell'intrattenimento finto-profondo, e si applaude anche quelli, poi preti e atei, premi Nobel (vanno forte, da standing ovation!) e super-opinionisti, poi criminali redenti o perseveranti, eccetera. E si applaude sempre, e si va a tavola e a casa soddisfatti per aver preso parte a qualcosa di molto intelligente, e di far parte dei buoni, dei salvati, dei pensosi, dei preoccupati, dei generosi, degli intelligenti.

Semplicemente, si sono consumate senza molto sforzo, e senza - ma qualche volta può anche accadere - un qualche reale cambiamento non tanto nella coscienza e serietà dei problemi quanto nelle pratiche presenti e future, delle idee altrui. Perlopiù delle idee qualsiasi. Il mercato delle idee è peraltro qualcosa di molto concreto: coloro che sono invitati a chiacchierare a fiere rassegne festival saloni ci vanno per esporre e propagandare una merce, il loro ultimo libro o altro prodotto, e quando propagandano solo se stessi hanno qualcosa da vendere anche in quel caso, un se stessi in carriera.

Insomma: tutto questo gran chiacchierare e ascoltare, esibirsi e commentare fa parte del ciclo della merce - di cui il pensiero (o l'imbonimento di pensieri addomesticati e addomesticanti) e l'arte sono parte integrante? tutto questo movimento è un falso movimento? tutta questa cultura è un nodo centrale del sistema dello spettacolo e della propaganda?

Insomma, la cultura è il nuovo oppio dei popoli? Io ne sono persuaso, e di tutto questo mi sento, ahimé, complice. ❖

Rai Trade



Rai Educational

I'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli

€5

in più rispetto al prezzo del quotidiano



di Giovanni Minoli

Enrico BERLINGUER

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.

Da oggi solo con **I'Unità**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RINA PESCE

Amicizie pericolose

Berlusconi afferma di aver tutti contro: la stampa, la televisione, i portavoce della Commissione europea, gli attori comici, la Corte Costituzionale, covo di comunisti, e il Presidente della Repubblica. Per fortuna egli può contare tra gli amici gente come Dell'Utri, condannato a nove anni per "associazione mafiosa".

RISPOSTA ■ Il figlio di Ciancimino, Massimo, ha ribadito da Santoro, giovedì, che il ruolo di garante nel rapporto fra mafia e Stato, assolto fino al '92 da suo padre, sarebbe stato svolto successivamente da Marcello Dell'Utri. Borsellino fu ucciso, secondo i sostenitori di questa ipotesi investigativa perché aveva saputo della trattativa in corso fra mafia e Stato (gli ufficiali dei carabinieri Mori e Di Donno) dopo la morte di Falcone e voleva fermarla. Denunciandola. Vittima non di Riina ma di quelli che di Riina volevano prendere il posto e di tutti coloro che della necessità di un rapporto organico fra mafia e Stato erano convinti, sarebbe morto Borsellino, dunque, perché quello che doveva stabilirsi in Italia era un (nuovo) equilibrio politico capace di tener conto di tale necessità, come sempre aveva fatto quello, desueto, legato al "Divo" Andreotti. Se le indagini che si sviluppano in questa direzione dovessero dare davvero dei risultati, quello che sarebbe un po' più facile capire è il perché del ritorno al Senato di un Dell'Utri già condannato in primo grado per mafia e del panico di Berlusconi dopo la bocciatura del lodo Alfano.

CLAUDIO GIUSTI

Cameron Todd Willingham

Willingham è stato condannato a morte per avere assassinato le sue bambine incendiando la casa dove dormivano. Lui si è dichiarato innocente fino all'ultimo respiro e ha rifiutato il patteggiamento che gli avrebbe salvato la pelle. Poco prima dell'esecuzione il famoso chimico Gerald Hurst aveva sollevato fortissimi dubbi sul fatto che l'incendio fosse doloso. Secondo lui era stato accidentale ma la sua perizia non in-

franse la determinazione del Governatore del Texas Rick Perry, Cameron Todd Willingham fu ucciso il 17 febbraio 2004 e le sue ceneri sparse sulla tomba delle bimbe. Di lui non si sarebbe più parlato, forse, se il Parlamento texano non avesse istituito la Texas Forensic Science Commission (Tfsc) nata per porre rimedio alle abissali incompetenze che affliggono i laboratori di polizia e che ha già rimesso in libertà 18 innocenti e chiesto per Willingham una perizia a Craig Beyler, il più famoso esperto americano di incendi dolosi. Quest'ultimo è stato chiarissimo: l'incendio non era doloso e il Texas ha "giustiziato" una persona in-

nocente. Beyler avrebbe dovuto testimoniare di fronte alla commissione venerdì 3 ottobre ma il Governatore Perry si è ricordato che le cariche di due membri e del presidente erano scadute e li ha sostituiti su due piedi in modo che il nuovo presidente potesse rinviare sine die la sua audizione. Clamorosamente ammettendo così la sua colpevolezza. Con il suo goffo tentativo di schivare la verità l'ha resa ancora più evidente: lo stato del Texas ha ucciso una persona innocente e lo ha fatto pur sapendo che c'erano fortissime probabilità che lo fosse.

MARCO MARCONI

Ho un lavoro adesso mi abbono

Caro Direttore, sono un precario di 28 anni. Scrivo diverse volte sui vari blog del sito de l'Unità. Volevo informarla, e sono contento di poterlo fare, che ho deciso di abbonarmi a l'Unità. Ho ricevuto una proposta di lavoro che mi permetterà di andare avanti per un po'. E la prima cosa che farò sarà quella di abbonarmi a l'Unità. Lo desideravo anche da prima del vile attacco al nostro giornale da parte di Berlusconi. Ecco. Volevo semplicemente comunicarle questa cosa. Non cambierò il mondo, ma spero di essere una piccola goccia di incoraggiamento per voi che ogni giorno portate avanti le nostre lotte democratiche. Ringrazio Lei e tutta la redazione della mia Cara Unità per tutto quello che fate e ci date ogni giorno.

VITTORIO MELANDRI

I premier passano il Paese resta

Cito a caso: nel mondo, Bush, Aznar,

Chirac, Blair, Schroeder, Karamanlis, persino Putin, ed in Italia, Ciampi, Amato, Prodi, tutti Capi di Governo che negli ultimi quindici anni hanno passato la mano. Si sono forse fermati in quel momento i paesi guidati da loro? Non sono spaventato dalla sguaiata inadeguatezza di Silvio Berlusconi, ma dalla incapacità di riconoscerla e di prenderne le distanze, da parte della maggioranza che lo sostiene in Parlamento, e dalla tragica timidezza di una opposizione incapace di chiedere che un leader che viola i basilari principi della separazione dei poteri si faccia da parte. Possibile che su cinquantanove milioni di cittadini si possa far finta di credere che solo Silvio Berlusconi possa fare oggi il Primo Ministro? Non c'è logica, né politica, né istituzionale, né morale, che possa spiegarlo.

DANILO FORMICA

Militari in città

Parecchi milanesi, di ritorno dalle vacanze, si saranno accorti del moltiplicarsi di militari in città. Camminando per le vie del centro infatti capita di vedere, in perfetto stile Kabul, giovani in tuta mimetica verde, dotati di veicoli ultra moderni ed iper tecnologici. Vorrei sapere quindi quale sarebbe la tariffa ecopass di riferimento per codesti mezzi; ma forse dovrei chiederlo alla sindaco Moratti, che ha tanto a cuore la nostra salute. I militari sono utilissimi, ma in città non si è ancora capito cosa debbano fare e, ad oggi, probabilmente neanche loro hanno compreso il loro vero ruolo. Caro Ministro provi a fare un giro (non scortato) per le nostre vie per rendersi conto delle reali esigenze dei suoi concittadini e lasci i militari a fare il loro mestiere che non è certo quello di presidio degli incroci cittadini: per quello

Doonesbury





ci sono già i vigili urbani.

GIUSEPPE FERRABOSCHI

Una cultura mafiosa

Berlusconi, per giustificare il suo attacco al Capo dello Stato dice che Napolitano, "essendo di sinistra", avrebbe potuto esercitare la sua influenza sui giudici "di sinistra" della Consulta. È un atteggiamento inaccettabile che tradisce una mentalità intrinsecamente mafiosa. È mai possibile che l'Italia sia governata da un uomo che ignora o finge di ignorare non solo la Costituzione, ma anche i più elementari principi di correttezza? E' mai possibile che di fronte a tanta ignoranza e/o spudoratezza gli italiani non insorgano? Brava Rosy!

ANTONIO SALA

Tutti assolti!

Non vorrei che con il clamore della bocciatura del lodo Alfano, ci scordassimo del modo vergognoso nel quale il PD si è autoprocessato per le ingiustificabili assenze dell'altro giorno sullo scudo fiscale. Sanzioni per il capro espiatorio Gaglione, finto supplemento di indagini per 12 (per fare cadere tutto nel dimenticatoio) e assolti tutti gli altri. La scorsa legislatura i parlamentari PDL c'erano sempre tutti, nessun finto malato e chi era in missione rientrava. E' l'ennesima occasione persa dal PD per darsi credibilità.

CRISTINA CUSIMANO

Il nobel a Obama: e noi?

Il sottofondo è quello di sempre: il caos palermitano. L'aria è certamente cambiata da quando si bruciano per strada cassonetti ricolmi di immondizia. Hanno appena battuto la notizia: ad Obama il Nobel per la pace. E Berlusconi? Che dirà dell'abbronzato premiato anche da Stoccolma? A noi è toccato in sorte un corruttore. Anzi no, non ci è toccato, alcuni lo hanno addirittura scelto. Ieri ho visto la trasmissione di Santoro. Ho ascoltato Massimo Ciancimino. Stiamo scoprendo l'acqua calda, ecco quello che ho pensato. Trattative tra lo Stato (?) e la mafia. Dov'è la notizia? Obama Nobel per la pace, appunto. L'Italia è un paese fuori da ogni criterio minimo di decenza democratica. Non è l'Italia che voglio, dove mi è toccato in sorte di nascere. Mi pare che il Presidente Napolitano - presidente, lui sì, di tutti gli italiani - dovrebbe frenare il delirio di quest'uomo. Che sia troppo tardi?

MA MINZOLINI E FELTRI SONO GIORNALISTI?

**PER GLI ORGANI
DI CATEGORIA**

Franco Giustolisi

GIORNALISTA



Al presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise.

E, per conoscenza, al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

Egredi Colleghi, vi sottopongo due essenziali questioni nella speranza che prendere i provvedimenti che vi competono circa la permanenza nella nostra categoria di Augusto Minzolini, direttore del Tg1, e di Vittorio Feltri, direttore de *Il Giornale*. Dico permanenza in senso lato perché, dal mio punto di vista, dovrebbero essere cacciati con decorrenza primordiale.

1) Augusto Minzolini: si è mai visto un direttore che appena nominato, si presenta ai teleudenti per dire che lui non farà raccontare nulla di quel che emerge da un'inchiesta (Bari e dintorni) sul presidente del Consiglio dato che a suo carico non è stata formulata alcuna accusa penale? E questo, mentre tutti i giornali del mondo (carta stampata, video e radio) compresi quelli italiani facevano l'esatto contrario? Lo stesso è poi riapparso sul video in occasione della grandiosa manifestazione indetta dalla Fnsi per criticarla pesantemente in nome, è del tutto evidente, di chi aveva sostenuto la sua nomina. Non solo lo ha criticato un grande giornalista come Sergio Zavoli, ma anche, e gli va dato grande merito, il Comitato di redazione del Tg1. Hanno taciuto, invece, i suoi vice, nominati sull'onda del più assoluto partitismo. Lui, Minzolini, e i suoi sottopancia, possono fregiarsi del titolo di giornalisti? Domanda puramente retorica perché la risposta di chiunque abbia a cuore questo mestiere è no. Vi chiedo che venga aperta un'inchiesta su quanto sopra.

2) Vittorio Feltri: a mia memoria, lontana negli anni, perché di questi ultimi ne ho tanti, ci fu solo un'altra persona che si serviva della stampa in questo modo. Ricordate Mino Pecorelli e la sua semiconosciuta agenzia «OP»? Faceva mezze allusioni, insinuazioni mascherate e simili. Feltri, che invece è il direttore di un quotidiano di grande tiratura e peso politico, ha fatto altrettanto ma in modo evidente, solare, indubitabile. E nei riguardi del presidente della Camera. Se, come hanno osservato i commentatori più autorevoli, lo scopo era quello di «amman-sirlo», allora è stata la prima estorsione a mezzo stampa alla quale abbiamo assistito. Non so se qualche magistrato interverrà, ma noi, scusate la mia prosopopea di osare di accomunarvi a voi, DOBBIAMO intervenire. Mi dicono che Feltri non faccia più parte della categoria, non so bene, ma lui e i suoi vice, nonché il comitato di redazione, che ha taciuto, a differenza dei colleghi del Tg1, non possono passarsela liscia. Altrimenti noi, ma in questo caso voi, ecco, voi che ci state a fare?

Con relativa cordialità ❖

COSA CHIEDONO I GAY

**LA MANIFESTAZIONE
CONTRO L'OMOFobia**

Valeria Viganò

SCRITTRICE



Alla manifestazione di ieri contro l'omofobia c'erano solo gay. Non chiassosi e variopinti come al Pride, ma composti ed enormemente seri, chiedevano solo una cosa: pari diritti. Una società davvero civile e democratica li prevede, anzi aiuta chi è minoranza. In Italia evidentemente ci si indigna soltanto quando le persone omosessuali sono pestate, ridotte in fin di vita, uccise. Abbiamo bisogno di morti perché la questione venga considerata dallo Stato, dai media, e partecipata dalla gente comune? È una domanda che si pone urgente. E l'urgenza nasce dal livello infimo che ha raggiunto il nostro paese in materia di rispetto, senso della collettività e della comunità, della solidarietà. L'urgenza nasce dal clima terribile che si respira, dall'indifferenza, dal pregiudizio che è ritornato prepotente. E va in direzione opposta a quello dell'Europa. Il confronto con Francia, Spagna, Gran Bretagna, Germania, Paesi Scandinavi, Olanda, Belgio, persino con il Lussemburgo, e se ne potrebbero citare ancora, è davvero impari nella mentalità, nella legislazione, nella libertà. Per cambiare veramente, l'una non può fare a meno delle altre due. L'esistenza di una legge che tuteli i diritti dei gay influenza la mentalità, il cambio di mentalità aiuta la libertà. La libertà di essere ciò che si è, senza offendere chi finalmente non si sente offeso, aiuta e arricchisce la società intera. Non si tratta solo di pluralismo, si tratta di possibilità di esistenza. Una esistenza dove l'amore non venga considerato colpevole, non venga punito ma protetto. E la quotidianità non divenga una lotta piena di dubbi e paure ma il tempo della vita in cui si può esprimere la propria identità ed essere anche padri e madri, se si vuole, crescere dei figli. Ciò che i gay chiedono è una legge vera e non fasulla (si sta tentando di trasformare la proposta di legge portata in Parlamento per punire i reati contro gli omosessuali in una semplice aggravante), ciò che chiedono i gay è ascolto, collaborazione, co-costruzione di una società di uguali, non nell'espressione di sé che naturalmente è molteplice e non riguarda solo la sessualità, ma nei diritti e nelle possibilità. Tempo fa andai a presentare «Comizi d'amore» di Pierpaolo Pasolini in una scuola romana. Gli studenti lo videro e poi tacquero. Erano ragazzi e ragazze adolescenti, che per lo più esprimevano disapprovazione e perplessità. Feci un breve commento, nessuno di loro pose domande, erano imbarazzati, soprattutto impreparati ad affrontare l'argomento. Tra loro probabilmente c'era qualcuno che era omosessuale. Il silenzio che seguì mi spaventò più di un atteggiamento aggressivo. Fu un lungo silenzio, poi li ringraziai, mi alzai e loro si alzarono. E capii che la strada è lunga ancora oggi. ❖



LA RIVINCITA DEI DIRITTI

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris

EURODEPUTATO IDV

La settimana che si è appena conclusa è stata caratterizzata da due eventi molto importanti. In Italia, la Corte Costituzionale ha ripristinato la Costituzione violata sancendo l'illegittimità del Lodo Alfano (che prende il nome dal ministro dell'Ingiustizia) in quanto in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, pilastro di ogni Stato di diritto, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Un giorno storico: il diritto si prende la rivincita sulla ragion di Stato perseguita in violazione di legge dalla maggioranza parlamentare del nostro Paese con un provvedimento che non andava promulgato. In Europa, il Parlamento Europeo ha respinto la richiesta del Partito popolare (in testa il Pdl ed in coda l'Udc, con la stampella della Lega di Borghesio) di non discutere della libertà e del pluralismo dell'informazione in Italia, come richiesto da Idv e Pd, oltre che da tutti i gruppi del centro-sinistra. Segno evidente che si tratta di un problema non solo tristemente reale, ma anche di competenza del Parlamento Euro-

peo, contrariamente a quanto sostenuto in Italia da parte di chi, evidentemente, reputa che in Europa non si debba parlare di diritti e di democrazia violata, sempre in virtù di una presunta ragion di Stato. Alcuni giorni fa su un quotidiano di proprietà della famiglia Berlusconi l'On. Ronzulli aveva sostenuto che discutere in Europa di informazione indipendente e pluralista significava essere anti-italiani mettendosi a rischio la reputazione del nostro Paese. È esattamente il contrario.

La discussione in Parlamento ha evidenziato quanto i parlamentari del centro-sinistra (italiani ed europei) hanno posto la questione in termini corretti e generali chiedendo una direttiva della Commissione che valga per l'Italia come per tutti i Paesi dell'Unione e che impedisca conflitti

di interesse e garantisca la libertà, il pluralismo e l'indipendenza della stampa e dei mezzi di comunicazione radio-televisivi. Lo spettacolo che ci ha fornito la componente Pdl del centro-destra europeo è stato a tratti inqualificabile per l'immagine del nostro Paese: interruzioni continue, espressioni volgari, atteggiamenti da risse al mercato, gesta *guappesche*, come si direbbe a Napoli, il continuo riferimento al loro padre-padrone per timore di non essere adeguatamente pronti alla sua volontà, per chiudere, poi, con gli anti-europeisti della Lega che hanno dimostrato ancora una volta di essere la vera spalla forte del piduista-golpista. I parlamentari fautori dell'informazione di regime hanno avuto una chiara lezione di diritto, oltre che politica. È stato sconfitto anche il tentativo del Pdl di isolare Idv all'interno del Parlamento: noi siamo orgogliosi di essere stati la prima linea di questa lotta per un diritto fondamentale e lo saremo ancora quando ci sarà da difendere la solidarietà, l'uguaglianza, la libertà, la giustizia, la democrazia violata, in Italia come altrove. ♦

Sms

cellulare
3357872250

PIÙ CARTOLINE PER TUTTI

Per favore mettete x più giorni sul giornale la cartolina da spedire al presidente del Consiglio, abbiamo così l'opportunità di mandargliene tante, tantissime.

MARINA

ADOTTIAMO PICCOLETTA

La Piccoletta di Beatrice Alemagna e dell'unità come simbolo delle donne che si ribellano a uomini prepotenti! Copiate la Piccoletta dal sito dell'Unità e fatevi le spille!

ANNE

LA MIA CARTOLINA

Ho ritagliato e spedito la mia "bambina rossa", ora sta a noi tutti come Paese dimostrare che non siamo a sua disposizione".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

SCUSE DA UOMO

Chiedo scusa a tutte le donne per la rozzezza del Premier Berlusconi, Egli infanga l'onore della maggior parte degli uomini italiani!

ALESSANDRO, CARBONIA

QUEL LAPSUS

Berlusconi, in conferenza stampa, testualmente ha detto: «in questi anni di persecuzioni giudiziarie, ho dovuto pagare consulenti e giudici». Giudici? Ma abbiamo sentito tutti? Ci rendiamo conto della gravità di questa frase? O davvero vivia-

mo su marte?

STEFANIA

E SE FOSSE VERO?

Ma siamo proprio sicuri che la frase sui 200 mln ai giudici sia stata un lapsus? Conoscendo il personaggio non ho dubbi...

GIANCARLO, ROMA

IL RITORNO DI CIPPUTI

Anche se oscurati o passati in quinto titolo ai tg, i Cipputi con le loro bandiere rosse hanno di nuovo colorato le piazze d'Italia. Forte braccio si rallegrerà nel grigio di questi tempi.

VALERIO.B

CODA DI PAGLIA

Il lodo Alfano copriva le 4 alte cariche dello Stato. La corte lo ha bocciato, come mai a reagito solo Berlusconi? Si vede che ha la coda di paglia. L'apertura dei processi fa paura, perché? Parlare di complotti fa ridere...

VINCENZO BIANCO, TREZZANO

LA GALLINA CHE CANTA...

Mi viene un sospetto: se una sola carica dello Stato prova indignazione per la bocciatura del lodo Alfano, allora è vero che era una legge fatta per risolvere solo i suoi problemi. Un abbraccio alla Bindi!

ROBERTO V.

UN SILENZIO IMBARAZZANTE

Berlusconi offende la Bindi e tutte le

donne. Ma da lui non mi aspetto altro, sottolineo però il silenzio di Casini e Barenghi...

ROSA

IL POPOLO CHE VUOLE LUI

A Berlusconi piace essere adulato dal popolo della libertà ma non gli garba essere giudicato nel nome del popolo italiano.

BRUNO, CAGLIARI

DONNE IN PIAZZA

Care amiche care compagne cosa aspettiamo a scendere in piazza per difendere la Bindi e la nostra dignità?

CARLA APPETITI

DIFFERENZE

Ha ragione Berlusconi: lui è di destra e Napolitano di sinistra. Ma c'è una differenza: il Presidente Napolitano sta conducendo il suo mandato con imparzialità, onestà e onore.

GIORGIO TOGNETTI

NOBEL E «IGNOBEL»

Obama ha vinto il Nobel perciò lo ha vinto un po' anche Berlusconi che all'Onu voleva dire le stesse cose, poi ha anche rinunciato al Lodo Alfano, e quindi ha diritto allo «igNobel».

TARQUINIO

LA SUA PASTA...

Non ha bisogno di dirci di che pasta è fatto. Lo sappiamo benissimo tutti,

viste le reazioni isteriche che ha verso le persone che, per fortuna, non la pensano come lui. Brava Rosy per la tua risposta.

ORNELLA AMATO

... E LA NOSTRA

Cosa stiamo ancora aspettando per "riprenderci" la nostra dignità e quella delle nostre figlie? Scendiamo in piazza e facciamo vedere di che pasta, infinitamente superiore alla sua, siamo noi donne.

BRUNA

ANCHE IL NOBEL È DI SINISTRA?

Credo di capire: Obama ha dato segnali di distensione pacifica con il mondo. Credo che sia stato intelligentemente premiato proprio e soprattutto per questa ragione. Speriamo che ora qualcuno non pensi che il premio Nobel sia di sinistra.

MICHELE IOZZELLI, LERICI

ESERCIZI DI STILE

Obama: Non sono sicuro di meritare il Nobel. Berlusconi: Sono il miglior presidente del Consiglio degli ultimi 150 anni. Questione di stile.

LUIGINA

ORA CHIAMIAMO NOI

E bravo Vespa, perché non lascia anche a noi il numero di telefono per intervenire agli show del premier?

ARMANDO



La società ha una nuova fonte di energia.



I senior sono una risorsa preziosa per la nostra società. È la nuova generazione di anziani che ha esperienza, disponibilità e ancora tanta voglia di fare. Quella che rifiuta gli stereotipi e riprende i suoi diritti svolgendo un ruolo attivo nella società.

Auser, con la sua struttura presente su tutto il territorio nazionale, è il maggiore interprete di questo cambiamento che vede nel volontariato, nella solidarietà e nella partecipazione un punto di riferimento con al centro di tutto la persona.

auser
Nazionale

www.auser.it

→ **Aperta l'inchiesta** sui misteri del 1992 e sul movente della strage di via D'Amelio

→ **Top secret** sui «gravissimi» reati contestati: attentato contro gli organi costituzionali?

Indagati uomini di Stato e boss mafiosi per la «trattativa» con Cosa Nostra

Uomini delle istituzioni e mafiosi allo stesso tavolo di trattativa. La procura di Palermo ha aperto formalmente l'inchiesta sui fatti del 1992. Segreto assoluto sui nomi. Gravissime le ipotesi di reato.

NICOLA BIONDO

PALERMO
inchieste@unita.it

Dopo tante parole, ipotesi e rivelazioni, un punto fermo. La procura di Palermo ha aperto un'indagine sulla trattativa tra Stato e mafia. Tra gli indagati ci sarebbero mafiosi e uomini delle istituzioni. Assoluta riservatezza sui nomi e anche sui reati contestati agli indagati. Che, però, sarebbero gravissimi.

La pista investigativa è semplice e complessa insieme. Appare ormai certo che qualcuno ha trattato con i boss subito dopo la strage di Capaci, quella in cui, nel maggio del 1992, morirono il giudice Falcone e la sua scorta. Ma c'è il sospetto che la trattativa fosse cominciata anche prima. Di certo, in qualunque momento vada collocato il suo inizio, una trattativa - dicono gli investigatori - presuppone un *do ut des*, cioè precise richieste in cambio di concessioni. Un dialogo fatto di proposte e controproposte, rifiutate e accettate. Non si tratta solo di ipotesi. Esistono precisi riscontri. Proprio per questo sono stati iscritti dei nomi nel registro degli indagati.

CONFERME IMPORTANTI

Sono state trovate conferme importanti sull'esistenza di un canale di dialogo tra Cosa nostra e istituzioni. E questo delinea, nella primavera-estate del 1992, uno scenario di guerra. Con i due eserciti, Stato e mafia, che in prima linea combattono e nelle retrovie contrattano. L'obiettivo della trattativa, però, non sarebbe stata solo la fine delle stragi, nè solo l'ottenimento di una normativa più blanda per i mafiosi (che in effetti non ci fu). L'orizzonte sarebbe stato, per così dire, «più ampio». E proprio al suo interno si



La cattura di Bernardo Provenzano

troverebbe la spiegazione di tanti misteri: dal movente dell'omicidio Borsellino, all'arresto di Riina seguito dalla mancata perquisizione del suo covo.

La trattativa - che secondo il pentito Nino Giuffrè, braccio destro di Provenzano - «è stata chiusa» spiegherebbe la repentina mutazione di Cosa nostra da Riina a Provenzano: dalla fase stragista a quella del silenzio e degli affari. Se fosse così, i reati commessi dagli esponenti delle istituzioni sui quali sta indagando la procura palermitana sarebbero gravissimi: dal concorso esterno in associazione mafiosa, all'attentato contro gli organi costituzionali, al reato di cospirazione politica mediante accordo. Aver trattato con Cosa nostra, insomma, equivale alla partecipazione a un colpo di Stato.

Il sospetto terribile è che con la trattativa Cosa nostra abbia voluto farsi Stato, appoggiando determina-

ti uomini politici, chiedendo immunità e addirittura interventi di natura economica improntate ad una sorta di federalismo fiscale. Secondo Massimo Ciancimino nel «papello», la lista di «rivendicazioni» elaborata da Riina, ci sarebbe stata la richiesta per la Sicilia di una detassazione della benzina sul modello di quella praticata per la Val d'Aosta.

Ma chi avrebbe potuto contrattare un patto con la mafia in piena Tangentopoli? Chi aveva il potere di dare risposta alle richieste di Riina? Ministri, magistrati, prefetti, dirigenti dei servizi segreti? I fatti dicono che la reazione dello Stato fu durissima dopo via D'Amelio, ma dicono pure che il voto di Cosa nostra (risulta da decine di intercettazioni e di testimonianze di collaboratori di giustizia) si rivolse alla coalizione di centro-destra vincente nel 1994. E va detto che la reazione dello Stato colpì quasi esclusivamente la fazione di Totò

Riina, quella stragista, e molto meno quella «pacifista» di Binu Provenzano. La cui scandalosa latitanza, proprio per via di quel «patto» avrebbe goduto di protezioni. Argomento delicato che è al centro di un processo che, dal luglio del 2008, vede imputato per la mancata cattura di Provenzano proprio l'ex capo del Ros Mario Mori l'uomo che nel '92 aveva ripetutamente incontrato l'inviato della Cupola Vito Ciancimino.

INQUIETANTI INTERROGATIVI

Le rivelazioni di Claudio Martelli ad *Anno Zero* da un lato confermano la direzione di questa delicatissima indagine, dall'altro riaprono le domande sul perché importanti personalità politiche ricordino solo ora, a distanza di 17 anni dai fatti, particolari così importanti. Interrogativi che si pone anche Luca Tescaroli, pubblico ministero nel processo per la morte di Giovanni Falcone, che ha indagato a lungo sui mandanti esterni delle stragi del '92. «Nessuno ci ha mai parlato di trattative nel corso delle indagini e questo ha frenato l'accertamento di altre responsabilità anche non

Silenzio colpevole

Il pm Tescaroli:
«Nessuno ci parlò mai della trattativa»

mafiose negli eccidi di Capaci e via D'Amelio». Di sicuro c'è, sottolinea, «la straordinaria accelerazione nella preparazione della strage del 19 luglio, la cui consumazione scatenò una reazione dello Stato di una durezza che i mafiosi non potevano non immaginare». La domanda agghiacciante è: Paolo Borsellino morì perché era a conoscenza della trattativa e si oppose o la sua morte era uno dei punti dell'accordo?❖



IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.antimafiaduemila.com

Foto di Orietta Scardino



La città di Catania scenario della vicenda che raccontiamo

La gaffe siciliana del duo Feltri-Pivetti

In un «dossier Sicilia» distribuito con «Il Giornale» viene indicata come un modello un'azienda i cui titolari sono imparentati col killer di Giuseppe Fava

L'inchiesta

DOMENICO VALTER RIZZO

CATANIA
inchieste@unita.it

Un esempio da seguire per l'impresa siciliana, un management giovane che guarda al futuro, sono questi gli ingredienti con i quali il numero di settembre di «Dossier Sicilia» descrive un'azienda catanese, la «Sud Trasporti s.r.l.».

«Dossier Sicilia» è un patinatissimo inserto diretto da Irene Pivetti (edito con il sostegno, non si sa se

Sponsor illustri

Tra i finanziatori della rivista i Beni culturali e la Confindustria

economico o meno, del Ministero dei Beni Culturali e di Confindustria nazionale e siciliana) distribuito in allegato con Il Giornale di-

retto da Vittorio Feltri. Si spiega che la Sud Trasporti ha un fatturato di 20 milioni di euro, doppio rispetto a quello del 2004. Un aumento spettacolare se si considera che, dai dati ministeriali, il comparto dell'auto-transporto, dal 2004 ad oggi, segna un andamento praticamente stagnante. Un vero miracolo dunque. «Dossier Sicilia» riserva al presidente della Sud Trasporti persino la foto sulla copertina, proprio sotto quella del Presidente del Senato.

Il giovane imprenditore, protagonista del «miracolo» si chiama Angelo Ercolano, non ha alcun precedente penale, ma il suo cognome a Catania fa paura. I Santapaola, i Mangion e gli Ercolano, tutti imparentati tra loro, rappresentano da sempre l'aristocrazia mafiosa catanese. Sono i potenti di Cosa nostra, da questa parte della Sicilia.

Come può essere sfuggito un simile cognome al duo Pivetti - Feltri? Sicuramente si tratterà di un banale caso di omonimia. Andiamo quindi a controllare meglio.

Dalle visure alla Camera di Commercio di Catania emerge che al ver-

tice dell'azienda ci sono appunto Angelo Ercolano, che è recentemente stato nominato, con grande spolvero sul quotidiano locale, presidente provinciale della Federazione autotrasportatori italiani (Fai), la sorella Maria e il fratello Aldo. Ma chi sono questi tre fratelli? Centrano qualcosa con i famosi Ercolano? Incrociando i dati emerge un quadro chiaro e sconcertante. I tre fratelli che controllano la «Sud Trasporti»,

INGROIA: APRIRE QUELLA PORTA

«Si è aperto uno spiraglio nel rintracciare i veri mandanti del '92. È il momento di dare un calcio e spalancare quella porta». Lo dice il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia.

tutti assolutamente incensurati, sono nipoti di Giuseppe "Pippo" Ercolano, il cognato del capo della famiglia catanese di Cosa nostra, Benedetto Santapaola. Giuseppe Ercolano è anche lui un boss di primo livel-

Famiglie rispettate

Gli Ercolano, a Catania sono considerati come i Santapaola

Cronista sgridato

L'editore contro un giornalista che aveva scritto «boss»

lo. Suo figlio Aldo, cugino di primo grado dei fratelli proprietari della «Sud Trasporti», sta scontando l'ergastolo per vari delitti, tra i quali spicca l'assassinio di Giuseppe Fava. Fu lui - così hanno stabilito i giudici - a far fuoco sul giornalista la sera del 5 gennaio 1984.

La famiglia Ercolano ha avuto sempre un debole per le imprese di trasporto. Lo zio Giuseppe, così come oggi i suoi giovani nipoti, era il proprietario di una grossa società di trasporti su gomma, si chiamava «Avimec» e finì confiscata per mafia. Pippo Ercolano venne arrestato proprio in un nascondiglio segreto ricavato dentro gli uffici della sua azienda che, da bravo imprenditore, ha continuato a seguire anche durante la latitanza.

Lo spazio su «Dossier Sicilia», c'è da giurarci, avrà reso orgogliosa tutta la famiglia, perché gli Ercolano ci hanno sempre tenuto ad avere un buon nome sui giornali. Quando, come si legge negli atti del maxi processo «Orsa Maggiore» - uno sprovveduto cronista del quotidiano La Sicilia, definì Ercolano un «boss mafioso», al giornale successe il finimondo. Pippo Ercolano si presentò infuriato dal direttore, Mario Ciancio chiedendo un intervento per mettere a posto il giovanotto che, evidentemente non aveva ancora imparato il giusto rispetto. Intervento che arrivò subito. Il cronista venne convocato da Ciancio che, in presenza di Ercolano, lo strapazzò di brutto e gli ordinò di non definirlo mai più mafioso, anche quando lo avesse detto le forze dell'ordine. Il fatto naturalmente non ebbe a ripetersi.

Una famiglia pesante dunque. I tre rampolli che guidano la Sud Trasporti come abbiamo detto sono privi di macchie giudiziarie. Nessuno vuol far pagare loro colpe di altri. Ci mancherebbe. Ma indicare un cognome di questo tipo come fulgido esempio di successo imprenditoriale forse è un po' troppo anche per Catania, forse anche per Irene Pivetti e Vittorio Feltri. ♦

Foto di Renato Olimpio/Ansa



Veltroni durante una manifestazione per la legalità a Fondi

Intervista a Walter Veltroni

«A Fondi Maroni ha messo i voti Pdl davanti allo Stato»

Il componente della Commissione Antimafia accusa: «La storia della mafia è da sempre storia, anche, di schede elettorali e di scambi»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Onorevole Veltroni, il governo ha deciso, dopo tredici mesi di attesa, che a Fondi non esiste un problema di mafiosità. Lei ha potuto leggere le 500 pagine della relazione del prefetto di Latina Bruno Frattasi a disposizione della Commissione Antimafia. La mafia a Fondi c'è oppure, come dice la maggioranza politica di quella città, «è una mistificazione»?
«Quello a cui abbiamo assistito in questi mesi è una grave e pericolosa pantomima che non credo abbia precedenti. Un prefetto della Repubblica ha stilato un rapporto di migliaia di pagine in cui dimostra riga dopo riga il sistema di collusio-

ne tra l'amministrazione pubblica e le organizzazioni criminali. Il governo doveva prendere atto di quello che ha documentato un suo diretto rappresentante, come sempre ha fatto da quando esiste la legge che consente di sciogliere le amministrazioni infiltrate. Non lo ha fatto. Ha vinto la mafia».

Cosa colpisce di più nella relazione del prefetto?

«Il livello di commistione, l'intensità dell'intreccio tra criminalità e politica, tra clan e vita quotidiana. Le famiglie della 'ndrangheta, della camorra ma anche pezzi di Cosa Nostra arrivati nell'Agro Pontino negli anni settanta perché mandati al confino controllano tutto, dalle pompe funebri agli appalti, dal Mof, il mercato dell'ortofrutta più grande d'Europa,

alle concessioni urbanistiche in aree con varianti vantaggiose».

Si riferisce alla SILO srl?

«Dalla relazione risulta che questa SILO è una società titolare di un capannone destinato alla lavorazione di frutta e ortaggi, un'attività per cui ha ricevuto un importante finanziamento ma che non è mai partita. In più l'area ha ottenuto una variante urbanistica che l'ha fatta molto crescere di valore».

Tra i soci della SILO ci sono il sindaco dimissionario Parisella e il senatore Fazzone (Pdl).

«In tutta questa vicenda la domanda cui è obbligatorio dare una risposta è perché l'amministrazione di Fondi non sia stata sciolta per infiltrazioni mafiose come richiesto dal prefetto e, non bisogna dimenticarlo, dal ministro dell'Interno Roberto Maroni».

Chi deve rispondere a questa domanda?

«Il Pd in Commissione Antimafia ha chiesto al presidente Pisanu di convocare con urgenza il ministro. È lui, davanti al Parlamento, che deve dare risposte chiare».

Cosa chiederete a Maroni?

«Perché ha cambiato idea. Perché per due volte in questi mesi ha annunciato e chiesto lo scioglimento motivandolo con il peso dei clan nella vita economica, politica e sociale e poi ha fatto marcia indietro. Se si rende conto di aver dato alla mafia un messaggio di resa totale da parte dello Stato, di aver fatto diventare carta straccia la relazione del prefetto e, così facendo, di aver esposto i suoi funzionari».

Un precedente gravissimo.

«Appunto. Con quale animo d'ora in poi un prefetto in territori difficili avvierà la commissione d'accesso nelle amministrazioni per documentare le infiltrazioni dei clan sapendo che poi, magari, il lavoro suo e dei suoi

Lo schema

«È il modello sicurezza della Lega: spietati con gli immigrati che non votano, tolleranti con chi può produrre consenso»

collaboratori non sarà creduto?». **Chiederete la pubblicazione della relazione del prefetto?**

«Stiamo valutando se è possibile farlo nell'ambito delle regole e delle opportune garanzie».

Perché il ministro leghista, che fa della sicurezza e della legalità l'essenza del suo mandato politico, rinuncia in modo così clamoroso a Fondi, che non sarà Gomorra ma è un caso esemplare di mafia con i colletti bianchi?

«Perché anche per Maroni contano di più i voti, perché accetta la logica del potere e cerca il consenso in posti che possono essere fabbriche di voti. È il modello sicurezza della Lega: spietati con gli immigrati che non votano, tolleranti con chi può produrre consenso».

Chi è il senatore Claudio Fazzone, ras dell'Agro Pontino?

«Un uomo potente perché riesce a portare decine di migliaia di voti. Funzionale al Pdl che, in suo nome, mette alla berlina la Lega e Maroni».

Anche i ministri Meloni, Sacconi e Brunetta hanno fatto di tutto per non far sciogliere Fondi. Sempre una questione di voti e di ricerca di consenso elettorale?

«Dovrebbero essere loro a spiegare perché. Non possono non sapere che la storia della mafia è da sempre storia, anche, di schede elettorali e di scambio di voti».

Assessori e consiglieri dimissionari a Fondi - Pdl, Udc e varie liste civiche, alcuni arrestati altri indagati dalla Direzione Antimafia in due diverse inchieste - possono ricandidarsi alle prossime elezioni a marzo. Per questo si sono dimessi. E ora chiamano «il popolo alle urne». Ancora una volta questa maggioranza si fa beffa delle regole.

«Il salto con l'asta delle regole è la specialità di questo governo. Ricordiamoci che a Fondi il sindaco ha vietato le piazze alle manifestazioni, di questo stiamo parlando...».

La battaglia di Fondi finisce qua?

«Neanche per idea. Faccio un appello ai molti che anche nel Pdl erano favorevoli allo scioglimento e credono nella legalità, penso ad Angela Napoli e al vicepresidente Granata. A Fondi nei prossimi mesi si decide se in Italia vince la legalità o l'illegalità». ♦

Punti di vista

Successi «padani» nella lotta alle mafie



■ Nel giorno in cui il ministro dell'Interno Maroni incassa il non scioglimento per mafia del Comune di Fondi, il giornale del Carroccio titola: «Maroni, scacco alle cosche».

l'Unità

“ Caro giovane Bobo, auguri per i tuoi trent'anni portati benissimo e un abbraccio affettuosissimo al tuo vecchio padre (che ha ben otto giorni più di me!) **Francesco Guccini**

BOBO COMPIE 30 ANNI

Ellekappa



Michele Serra

Trent'anni come trecento

Caro Bobo, sono solo trent'anni ma sembrano trecento. Tale è il carico di incazzature, delusioni, dibattiti, cose imparate e cose dimenticate, parole giuste e parole sbagliate. Tu non ti sei fatto mancare niente, non ti sei fatto sconti, non ti sei mai dato malato, e dire che ne avresti avuto il diritto. Avresti avuto il diritto di essere stanco, di averne le tasche piene, di dire «scusate ma ho già dato». Non lo hai mai fatto, non ti sei mai tirato indietro, perché della sinistra tu incarni tutti i difetti più insopportabili (sei verboso, presuntuoso, ingenuo, fazioso, rompico-glioni, irrealista) ma anche il pregio più grande. Sei generoso, Bobo. Sei un uomo generoso e coraggioso. Per questo ti voglio bene, ma sul serio. Un abbraccio grande dal tuo

Michele

Daniele Luttazzi

«Staino supera davvero tutti: 30 anni di satira e ancora non ha capito come si fa. Caro Sergio, ti abbraccio»

Adriano Sofri

Ti racconto di quella sera...

Caro Sergio, non mi ricordo più esattamente come va la storia del ritratto di Dorian Gray. L'ho sempre trovato bello da leggere, complicato da ricordare. Comunque sia, ho cercato Bobo, alla vigilia dei suoi trent'anni, per fargli gli auguri e un piccolo regalo. Abbiamo parlato di te, naturalmente. Si lamenta di un po' di cose, sai come sono queste nostre creature. Dice che l'hai fatto nascere già anziano, come Lao-tzu. Però, gli ho detto, tu in trent'anni non sei invecchiato affatto, la tua famiglia nemmeno.

→ SEGUE ALLA PAGINA SUCCESSIVA

BOBO COMPIE 30 ANNI

Bucchi



Altan



→ SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

Sergio invece... Era molto curioso. Dice che non ti fai mai vivo con lui. Gli ho raccontato che la tua Bruna sta bene e assomiglia proprio alla sua. Che i tuoi Ilaria e Michele sono molto cambiati, e non li riconoscebbe. Anche loro fanno fatica a riconoscersi nei suoi. Il tuo Michele è alto e magro, ha la barba, è innamorato di Dana, colora con maestria le vostre figure al computer, suona, e soprattutto ha una bambina che si chiama Sofia e ride quando vede chiunque, e specialmente il nonno. Ilaria è grande e ormai benevola verso i genitori, ristrutturata la casa sua e di Darío - con l'accento sulla i - e va più spesso in Argentina che a Scandicci, ed è alle prese col futuro. Bobo era commosso: trent'anni sono tanti, ha detto. Si vedeva che dopotutto ti è affezionato. Mi ha chiesto se era vero quello che aveva sentito dire - ho capito che gliel'aveva riferito il compagno Molotov - che ti eri candidato in Sinistra e Libertà per aiutare il Partito Democratico. Gli ho detto che l'avevo sentito anch'io. Ha scosso la testa: lui pensa che tu sia un po' matto. Però gli ho raccontato che durante la campagna elettorale eri andato a seguire il Giro d'Italia, e dopo il Giro di Francia, e che una notte dell'estate che sta finendo avevi ballato con Bruna sull'aia della mia casa, coi Têtes de Bois che suonavano. E lui

ha mormorato con tenerezza: «P papà...». Gli ho regalato un manifesto di latta, di una trentina di anni fa, roba di artigianato serio, è in bianco e nero salvo una bandiera rossa, c'è un operaio che cammina con un attrezzo da lavoro in mano, un pappagallo, dev'essere un metalmeccanico, e intanto un lungo braccio in giacca e camicia con polsino s'infila nella tasca posteriore della tuta e gli sfilta la busta paga, e una scritta dice: TASSATE I PROFITTI NON I SALARI. È stato contento. Ti saluta.

Adriano

Moni Ovdia

In questi anni sei stato un compagno di strada ideale. Con i tuoi smarrimenti, le tue contraddizioni, le tue esili speranze hai incarnato la nostra fragilità, quella dei nostri ideali, le illusioni, le delusioni e persino la malasorte che ci siamo tirati

addosso.

Senza cadere nella meschinità dell'apostasia, nè nella vile scorciatoia del cinismo.

Grazie! il mio augurio te lo faccio in hiddish:

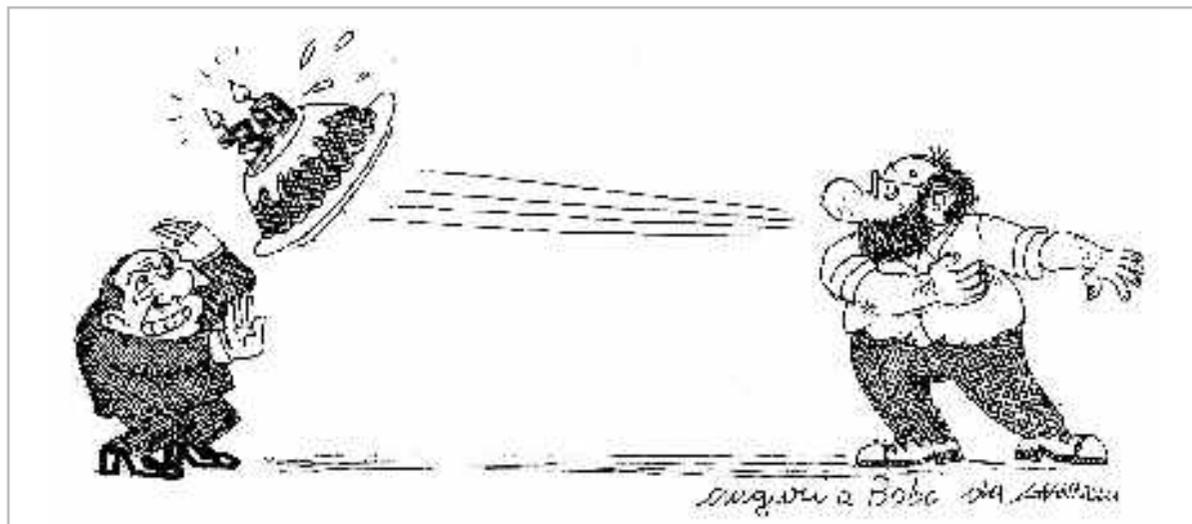
«Biz hidert in tsvantsig».

E siccome non lo capisci, te lo traduco:

«Campa fino a centovent'anni, almeno!»

Tuo Moni

Giannelli





“ Compagno di strada ideale, con i tuoi smarrimenti, le tue contraddizioni, le tue esili speranze hai incarnato la nostra fragilità, quella dei nostri ideali,

Giuliano



Luca Raffaelli

Buon compleanno Bobo, fratello mio, che sei nato trent'anni fa, dieci prima dei Simpson (e magari ti hanno pure copiato). Perché tra te e Homer sono tante le cose in comune. Per esempio entrambi avete una famiglia. Per esempio, entrambi siete stupefatti quando le cose vanno nella maniera esattamente opposta a quella sperata (quasi sempre). Entrambi siete sovrappeso. Entrambi avete perso qualche capello. Però, intendiamoci, anche le differenze ci sono. Homer, ad esempio, crede alle notizie che dà la tv e tu no. Homer va al bar di Boe (o di Moe) e tu cerchi ancora la sezione del partito. Homer è un consumista mentre tu ti consumi leggendo i giornali. Homer non sa neppure bene cosa sia la libertà mentre tu credi in una libertà che sia anche uguaglianza sociale.

Vauro



E poi Homer ha Obama come presidente e tu hai Berlusconi. Per questo c'è ancora bisogno di uno come te. Per continuare a crederci. E ridere anche se non c'è niente da ridere. Resisti, fratello Bobo, resisti. Tuo Luca

Silver



Vincino

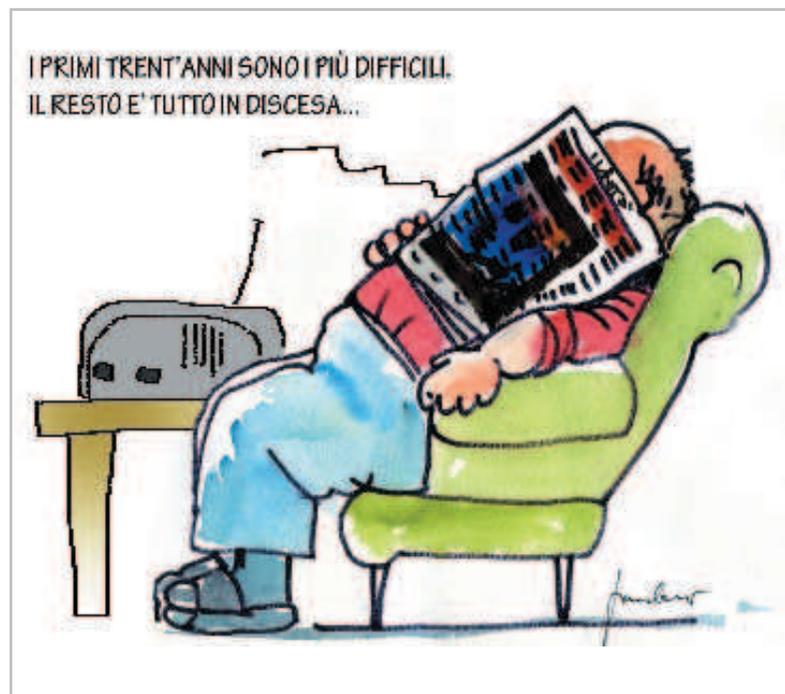


BOBO COMPIE 30 ANNI

Michele Staino



Gianni Carino



Andrea Satta

Le nostre risate al tour de France

■ Sergio ride spesso, Sergio ha una voce da fuori campo, perché fuori campo vive e sogna e siccome sogna tanto, quando è sveglio, disegna.

Sergio racconta di politica e di amore, di terre lontane, di disperate ed appassionate avventure. Sergio è figlio di gente semplice e semplice è rimasta la sua gente.

Sergio si guarda intorno, insegue qualcosa e ride ancora. Niente è più sincero di chi ride da solo, ripensando ad una cosa divertente.

Al Giro di Francia, ogni tanto pensava e rideva. Così una mattina gli dico: «Ma che c'hai?» E lui: «Sai di quel cinese che ha imparato l'italiano coi proverbi e il giorno dell'esame, leggero sfrontato sfida il suo insegnante?»

«No».

«Allora ascolta», continua Sergio -

«M'intelloghi, m'intelloghi! - aizza il cinese - mi chiedi i povelbi»

«Ma i proverbi sono complessi per uno straniero».

«Chiedi, pofessole, chiedi», ansioso il cinese

«E va bene... Vediamo, dunque... Al cuor?»

«Non si comanda!»

«Bravo!», meravigliato il profes-

sore

«Chi dice donna?»

«Dice danno»

«Chi la fa?»

«L'aspetti!». Il cinese è un rasoio

«Tanto va la gatta al lardo...»

«Che ci lascia lo zampino!»

«Un fulmine!». Incalza il professore stupefatto

«Can che abbaia?»

«Poco cotto!»

Paolo Hendel

Caro Bobo, sei necessario come una boccata d'aria buona. Grazie a te noi che da 30 anni ti seguiamo e ti amiamo ci sentiamo tutti, donne e uomini, giovani e vecchi, più belli e più intelligenti che mai. Alla faccia di chi ci vuole male!

Fabio Di Iorio

L'invenzione di Tele tango

■ «Tele Tango» era una robina di dieci minuti che andava in onda la domenica pomeriggio dentro «Va' pensiero», su Rai Tre.

Si faceva, letteralmente, in due camere e cucina col pavimento che ballava per cui quando c'era da riprendere lo sketch di Paolo Hendel nessuno poteva camminare se non si muoveva la telecamera.

Su quel pavimento Sergio Staino si inventò la prima trasmissione di satira fatta in Italia. Prima di allora bisognava risalire, per trovarne una, ad Alighiero Noschese, per dire.

Ne venne fuori un piccolo miracolo un po' cialtrone, tanto che venne spontaneo chiedersi: perché non farne una rubrica da mandare tutti i giorni dopo il Tg3?

Ma Sergio disse no, tutti i giorni non funziona...

Un anno dopo, nacque «Striscia la notizia».

E' proprio questo il bello di Sergio, un genio nell'inventare cose e talenti che poi si annoia perché gli e' già venuta un'altra idea.

Per questo rimane il migliore di tutti.

Auguri, Bobo, che a 30 anni sei ancora un bambino.

La prima striscia su «Linus» nel 1979



A Monza in una mostra la storia della vita

SERGIO STAINO ■ Ha cominciato a disegnare le avventure di Bobo per sfogare le proprie frustrazioni di militante di sinistra. Bobo era l'alter ego di Sergio, anche se fisicamente si ispirava a al pittore Gianni Carino (che gli rende omaggio con la vignetta in questa pagina). Gli amici che leggevano quelle strisce si divertivano come

matti. Hanno convinto Sergio a spedirle a «Linus», il giornale a fumetti diretto da Oreste Del Buono, che per primo ha pubblicato le strisce di Bobo poi uscite su «Messaggero» e «Unità». La mostra «Bobo a trent'anni», alla Galleria Civica di Monza (Via Camperio, fino al 25 ottobre), ripercorre la vita di Bobo, che è un po' la nostra.

VERSO IL 17

**-6
GIORNI**

I lavoratori in piazza per dire no al razzismo

L'adesione della Cgil. Una protesta popolare gioiosa per chiedere riforme profonde: una sanatoria contro il lavoro nero, diritto di voto, cittadinanza

L'analisi

PIETRO SOLDINI

Responsabile immigrazione della Cgil

Il razzismo è allo stesso tempo spia, prodotto e risposta ad una profonda crisi sociale, politica e culturale. La sua ormai inegabile presenza in Italia rappresenta l'allarme più grave per la nostra convivenza civile. Un allarme che riguarda tutti. Perché il razzismo è istituzionale (di chi governa e amministra) è mediatico, è popolare. E c'è anche un razzismo militante sempre più disinvolto e aggressivo, che produce una enorme quantità di vittime e intimidisce anche i settori più sani della società.

La Cgil, che ha avvertito da tempo questo allarme, nei mesi scorsi ha lanciato la campagna «Stesso sangue stessi diritti». Ne è seguita un'altra («Non aver paura») che abbiamo svolto assieme ad associazioni di diversa ispirazione laico-religiosa, la più ampia coalizione trasversale che io ricordi nella storia dell'associazionismo democratico del nostro Paese. Abbiamo mobilitato energie e risorse nelle città e nei territori, ma abbiamo anche dovuto misurarci con contraddizioni e indifferenza.

All'opposto, l'azione del Governo in questi mesi ha prodotto il cosiddetto «pacchetto sicurezza» che intacca pesantemente il profilo egualitario della nostra Costituzione e che produrrà effetti nefasti non solo su quanti saranno colpiti dalla detenzione e dalle espulsioni, ma anche, e soprattutto, sui comportamenti sociali, sugli stati d'animo profondi delle persone e della comunità.

Quindi, adesso è il momento della mobilitazione, di una grande manifestazione. Una consapevole risposta popolare al razzismo, che sappia



Tutti a Roma per un'Italia migliore

L'IMPEGNO DELL'UNITÀ ■ Durante la manifestazione del 17 ottobre assieme al nostro giornale saranno distribuite migliaia di t-shirt col disegno di Sergio Staino. L'Unità ha aderito alla protesta e sarà presente al corteo

rappresentare in modo forte, gioioso e pacifico, i valori di una società che sa includere e valorizzare le diversità, che sa coniugare diritti e responsabilità, che non si chiude in se stessa, che non dichiara guerra al futuro ma si ripensa e si rinvigorisce e ringiovanisce attraverso la contaminazione interculturale, interetnica e intergenerazionale.

Una manifestazione per rivendicare provvedimenti che siano in grado di sanare le ferite sociali: una riforma della cittadinanza che riconosca i nuovi cittadini che sono venuti nel nostro paese e i loro figli che sono nati qua; il diritto di voto come fattore di emancipazione non solo per gli immigrati che lo vorranno esercitare, ma soprattutto per il no-

stro sistema politico elettorale che altrimenti perde la caratteristica più importante della democrazia che è il suffragio universale. E, ancora, un provvedimento di regolarizzazione di tutte le persone immigrate che lavorano in nero. Non c'è nessuna ragione plausibile e di buon senso, se non il razzismo e la sua strumentalizzazione politica, per osteggiare questa proposta; consentirebbe infatti di legalizzare il lavoro sommerso, che è il maggiore inquinante della nostra economia. Inoltre renderebbe più sicura la nostra convivenza e porterebbe risorse al sistema fiscale e contributivo del nostro Paese. Il 17 ottobre, a Roma, una buona causa ritroverà il suo popolo. Ecco perché la Cgil ci sta. ♦



SOLO UNITI NON SAREMO STUPIDI

**IL SILENZIO
DEI MEDIA**

**Randa
Ghazy**
SCRITTRICE



Sant'Agostino scriveva che «un uomo solo è in compagnia dei suoi peggiori nemici». Noi uomini di oggi dobbiamo essere davvero molto, molto soli per giustificare l'imbarbarimento quotidiano a cui stiamo assistendo. Spegniamo la televisione e diamo un'occhiata alla realtà. Un solo episodio.

Un ragazzo senegalese di ventisei anni si ferma ad un chiosco, ed ordina un panino. Siamo a Milano. Il panino non gli piace, lo dice al proprietario del chiosco. Quello che fa? Tira fuori un coltello e lo conficca nel petto del giovane. Diallo Germe Usmane, per fortuna, si è salvato.

Non è un'esagerazione, un modo melodrammatico di estremizzare un fatto singolo. Questi non sono casi singoli. Ho una lunga lista da raccontarvi, se volete: ragazzi picchiati, accoltellati, uccisi, insultati, umiliati, posso persino parlarvi della famiglia brianzola che ha preso a bastonate mio padre per un parcheggio urlandogli «Tornatene al tuo paese». Dell'intera famiglia. Padre, madre, figlio, nonno e nonna.

Però sarebbero racconti dalla viva voce delle vittime, e non dai giornali o dalla televisione. Ve lo dimostro: i mezzi di comunicazione ci hanno raccontato in ogni dettaglio l'assassinio della povera Sanaa ad opera del padre che non voleva che lei fosse come era. Ma nel 2007 a Monza un uomo ha ucciso il figlio omosessuale con dodici colpi di revolver. Anche quel padre non voleva che il figlio fosse quel che era. Quanti di voi hanno saputo di quella notizia?

Un detto buddista dice che se discuti con uno stupido, dopo la discussione ti sentirai stupido. Stiamo tutti diventando stupidi. Siamo anestetizzati, immuni al dolore e all'indignazione. Ma io mi rifiuto di rimanere sola con i miei peggiori nemici. Uniamoci, incontriamoci, conosciamoci. Recuperiamo il senso profondo della nostra umanità, manifestando a Roma il 17 ottobre, ma anche rieducando noi stessi, ed opponendoci al silenzio complice che aggridesce le vittime del razzismo. ♦



Le bare vengono portate fuori a spalla dalla Cattedrale di Messina alla fine della cerimonia funebre

→ **Berlusconi** entra da un ingresso laterale. Poi cerca il bagno di folla ma la gente urla: «Assassini»

→ **Al duomo** rabbia e commozione davanti ai feretri delle vittime del fango di Giampileri

«È colpa vostra» A Messina funerali amari per il premier

Stipata dietro le transenne, la folla, 4000 persone, accoglie il presidente del Consiglio con fischi e parole dure: «Assassini, buffoni, è colpa vostra». Messina, almeno ieri, era tutt'altro che rassegnata.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A MESSINA
nandriolo@unita.it

Ventuno applausi, come le bare avvolte nel Tricolore, come i nomi delle vittime che risuonano tra le navate del Duomo normanno che porta impressi i segni del grande terremoto. Funerali solenni, ieri, a Messina. A poco più di un secolo dal 1908, si piange l'ennesima sciagura. Volti segnati dalle lacrime, disperazione e dignità. E, assieme, molta tensione. Rabbia composta che sfoga, all'inizio, nei battimani scroscianti che accompagna-

no i passaggi più forti dell'omelia, quando l'arcivescovo chiede «un piano di sicurezza fatto di opere concrete e non di parole vuote».

BOATO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO

Rabbia che poi, alla fine della funzione, quando le autorità compaiono sul sacro, si libera in un boato, prende di mira il capo del governo, lo trasforma in un bersaglio di invettive. Era entrato in Duomo da un ingresso laterale, Silvio Berlusconi. Gli avevano consigliato di evitare le contestazioni annunciate del comitato «No Ponte». Poi, però - quando il corteo di bare portate a spalla da vigili del fuoco, volontari e marinai aveva ripercorso la navata centrale - il premier si era incamminato verso il portale maggiore. Verso la piazza gremita di gente, stipata dietro le transenne, 4000 persone davanti al maxi schermo installato per chi non aveva trovato posto tra le navate. Ma non c'è stato bagno di folla per Berlusconi. Fischi e parole dure, al contrario: «assassini, buffoni, è colpa vostra». Messina, almeno ieri, era tutt'altro che rassegnata. Una città commossa, ferita, lontana da un certo sonnolento, e complice, lasciarsi andare. «Quello messinese - aveva accusato l'Arcivescovo - è un

territorio bello, ma troppo spesso violentato dal peccato dell'uomo, da interessi privati ed egoistici, da logiche perverse e speculazioni». Quando il coro della contestazione era iniziato - per nulla circoscritto al nucleo no global - qualche applauso aveva accompagnato il premier fino alla piazzetta laterale dove lo attendeva la scorta. Berlusconi aveva assistito alla funzione seduto accanto a Renato

PONTE, GOVERNO DIVISO

Il Ponte «fa parte del nostro programma - dice Berlusconi - e andiamo avanti con le procedure». «Il ponte di Messina? Se lo facciamo, se vogliono, è un affare del sud». Così il ministro Luca Zaia

Schifani, in prima fila, insieme a Stefania Prestigiacomo, Angelino Alfano, Guido Bertolaso, Raffaele Lombardo. Di fronte a lui, accanto alla bara del figlio, rivolta verso la navata, immobile su una sedia, la madre di Pasquale Neri, il sottocapo della Marina che ha dato la propria vita per salvarne altre otto, mentre il torrente di

fango inondava Giampilieri.

PALLONCINI PER I BIMBI MORTI

Più in là il feretro di Maria Letizia Scionti, due palloncini bianchi a sovrastarlo, uno per ognuno dei suoi bimbi ancora dispersi, Francesco e Lorenzo, di 7 e 2 anni. Alcune bambine portano rose bianche, sparse e preoccupate dentro il Duomo, temono di non poterle depositare sulla bara di Salvatore Scionti «che dirigeva il nostro gruppo folkloristico». Ventotto vittime tra Scaletta, Giampilieri, Altolia, Briga, Molino. Un altro palloncino sventa sulla bara bianca di Ilaria, 5 anni. L'hanno deposta accanto alla madre, Teresa, e sembra sorridere da una foto. Ci sono quelli venuti da l'Aquila, ci sono i reggini che «piangono i fratelli» di Messina. «Pensaci tu, siamo con te...», grida qualcuno al premier, dopo l'omelia che sferza l'indifferenza di chi non ha impedito un

Qualche applauso

Lo riceve solo alla piazzetta laterale dove lo attende la scorta

dramma «annunciato». «Pensaci tu...», ripete a Berlusconi un uomo che riesce ad avvicinarlo mentre la piazza contesta e versa lacrime, grida di rabbia e di commozione. «Faremo prestissimo», assicura il capo del governo, prima di volare a Roma, senza partecipare al vertice con Bertolaso. «Faremo come in Abruzzo», ripete. E promette un commissario per la Salerno-Reggio Calabria e il «Ponte sullo Stretto» come se l'uno e l'altro servissero ad attutire il dolore. Niente «ricostruzione» sui torrenti - aggiunge - ma «nuove case». Ma Lombardo frena gli entusiasmi del premier. «Decideremo assieme», spiega il governatore, con l'aria di chi non intende offrire il palcoscenico siciliano «a quelli» di Roma. Messina come l'Aquila? Il nuovo show mediatico del Cavaliere non è poi così scontato. ♦

**L'Arcivescovo:
«Dateci un piano
di sicurezza
non parole vuote»**

Parole dritte, senza possibilità di essere interpretate o equivocate quelle pronunciate ieri in Duomo dall'Arcivescovo di Messina, Calogero La Piana ai funerali delle vittime dell'alluvione. Parole che hanno fatto impallidire molti tra le prime file di banchi riservate alle autorità. Banchi sui quali oltre a Berlusconi e Schifani, sedevano anche i sindaci di Messina e Scaletta Zanclea, il Presidente della Provincia e altri amministratori. «Il vostro silenzio, miei cari fratelli defunti - ha detto l'Arcivescovo - è il grido più eloquente di ciò che tutti noi dobbiamo sperare, chiedere e gridare ai responsabili della cosa pubblica: restituiteci la serenità, dateci la garanzia di un piano di sicurezza, fatto di opere concrete e non di carte e di parole vuote e di circostanza. Perché simili tragedie non abbiano più ad accadere». L'arcivescovo poi continua tra gli applausi: «C'è una carenza gestione di un patrimonio unico e prezioso, questo nostro territorio bello e affascinante, ricco di colori, vegetazione ed arte, troppo spesso sfregiato e deturpato, violentato dal peccato dell'uomo, dalla negligenza, da interessi privati ed egoistici, da logiche perverse e speculazioni». Parole pesanti alle quali fa eco, poco dopo la fine della cerimonia, Mariella Maggio, che guida la delegazione della Cgil siciliana. «La presenza dei responsabili della strage di Messina ai funerali non può che far crescere la rabbia e il timore che si continui ad andare avanti come sempre, senza alcuna considerazione per le vite umane. Casi come quello per cui oggi piangiamo i morti non sono da imputare esclusivamente a eventi naturali». **D.V.R.**

Maramotti



**Marcegaglia difende
Napolitano: rispetto
per le istituzioni**

La leader di Confindustria: «Il governo deve andare avanti. Ma il capo dello Stato va salvaguardato». E sul Sud: meglio salari più bassi che sommerso. Il Giornale attacca il presidente

Il caso

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Non c'è bisogno né di elezioni anticipate né di scassare le istituzioni». Emma Marcegaglia arriva a Salerno per un convegno promosso dalla fondazione Fafuturo. Parla di una pressione fiscale che ha «raggiunto livelli mai visti», di una crisi che «non è finita», ma soprattutto, il presidente di Confindustria lancia un doppio monito: «Non bisogna delegittimare le istituzioni, però dall'altra parte non va neanche bene chi vuole approfittare dell'esito del lodo Alfano per delegittimare il governo».

A chi le domanda un commento sulle polemiche innescate dopo il pronunciamento della Corte costituzionale, la leader degli industriali risponde facendo capire di non vedere di buon occhio né le richieste di dimissioni nei confronti del premier né gli attacchi dello stesso Berlusconi a Quirinale e Consulta. «Il governo deve andare avanti e cercare di risolvere la crisi», dice. E poi, però, aggiunge: «Dobbiamo salvaguardare il capo dello Stato perché così sal-

vaguardiamo l'Italia».

Parole che arrivano nel giorno in cui «il Giornale» apre la prima pagina col titolo: «Niente funerali per evitare Silvio». E nell'occhietto: «Napolitano non rende omaggio alle vittime di Messina». E mentre il Pd con Franceschini, Bersani, Finocchiaro, Chiti difendono il Capo dello Stato dagli attacchi del giornale della famiglia Berlusconi, Emma Marcegaglia ribadisce: «Non dobbiamo scassare le istituzioni. È normale, giusto, corretto, che vi siano anche contrapposizioni forti in un paese. Il confronto può essere anche ruvido, ma guai ad andare ad un sorta di reciproca delegittimazione. Il risultato di un'operazione del genere è che delegittimiamo il paese».

Ma il leader di Confindustria ha anche parlato di economia e di gabbie salariali. «La verità è che noi abbiamo ancora un problema di produttività, c'è un 20% di produttività inferiore del lavoro rispetto al Nord». C'è poi il problema del sommerso. E, dunque, si chiede la Marcegaglia: «Meglio avere un salario differenziato un po' più basso o lavorare in nero? Secondo noi dobbiamo fare tutto il possibile per cercare di portare più gente nel mercato del lavoro ufficiale». ♦

La famiglia annuncia la perdita di
WALTHER MONTANARI
Bafi/E

L'estremo saluto sarà dato martedì 13 ottobre nella camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore alle ore 10,30. Paola, Giancarlo, Vilma, Giorgia, Cristian e Simona
Bologna, 11 ottobre 2009
O.F. Mario Biagi
Tel. 051.664.0042 Bologna

**21° ANNIVERSARIO
ROBERTO MALAGOLI**
Con amore, come sempre.
Liana e i tuoi cari
Sassuolo, 2009

La famiglia Pensati commossa per le manifestazioni di apprezzamento ricepute ringrazia per l'affettuosa partecipazione e per le innumerevoli attestazioni di stima tributate al caro

BEPPE

Per Necrologie
Adesioni Anniversari *Rivolgersi a*

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00/14.00-18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00-12.00
tel. 011/6665211



Giovani dell'Onda Verde sostenitori del candidato riformista Mousavi in piazza a Teheran dopo le contestate elezioni del giugno scorso

→ **Rischiano la forza** due monarchici e un Mujaeddin del Popolo, note solo le iniziali dei nomi

→ **Appello all'Onu** Pressante allarme nel mondo dei blog: potrebbero ucciderli prima di lunedì

Iran, condannati a morte tre oppositori di Ahmadinejad

Condannati a morte a Teheran tre oppositori ad Ahmadinejad arrestati nelle manifestazioni di quest'estate. Il portavoce dei giudici dice che possono ricorrere in appello ma i blog del dissenso sono in allarme.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Voce grossa sull'arricchimento dell'uranio e pugno duro contro gli oppositori interni. L'Iran mostra la sua maschera più minacciosa il giorno dopo il premio Nobel per la pace a Barack Obama, un atto che

indirettamente chiama in causa anche Teheran come controparte del disgelo e del disarmo auspicato. La risposta ai saggi di Oslo per quanto riguarda gli ayatollah è che non intendono lasciarsi condizionare né sul programma nucleare né sul piano dei diritti civili.

Ieri tre oppositori del regime arrestati nelle manifestazioni anti-Ahmadinejad successive alla sua contestata rielezione sono stati condannati a morte. La conferma è ufficiale, viene da Zahed Bashiri Rad, portavoce del Dipartimento alla Giustizia del distretto di Teheran. Dei tre si conoscono solo le iniziali e le orga-

nizzazioni di appartenenza: due sono filo monarchici - Mz e Ap -, il terzo - Na - fa parte dei Mujaeddin del Popolo, storico gruppo del dissenso con base a Parigi. Non è chiaro, né il

Il dossier atomico

L'Iran annuncia: già in grado di riprocessare l'uranio al 20 per cento

portavoce della magistratura di Teheran si è dato pena di specificare se alle iniziali Mz corrispondano a Mohammad Reza Ali Zamani, mo-

narchico di cui era già trapelata la condanna alla pena capitale attraverso un sito lunedì scorso. Zamani, 37 anni, sarebbe stato arrestato durante le retate post elettorali e, secondo quanto ha ricostruito l'ong Iran Human Rights Documentation Center, dopo un «trattamento» nel braccio 15 della famigerata prigione di Evin ha confessato di essersi infiltrato in Iran dal Kurdistan in contatto con monarchici londinesi e statunitensi per sobillare gli studenti universitari. Il suo processo-farsa, ripreso dalla tv iraniana, è stato duramente criticato da Amnesty. Il portavoce dei giudici Bashiri Rad preci-

sa che le condanne a morte dei tre non sono definitive, i loro legali possono ancora presentare ricorso. Ma sui blog dell'Onda Verde gira un appello pressante all'Onu perchè intervenga subito, si teme che le sentenze possano essere eseguite prima di lunedì. Bashiri dice che altri 18 oppositori hanno già chiesto l'appello. Non chiarisce se si tratta dei capi riformisti mandati a giudizio tra i cento sotto processo per le manifestazioni di giugno e luglio, tra cui Mohammed Ali Abtani, Saeed Shariati, Abdollah Momeni, lo studente iraniano-americano Kian Tajbakhsh e altri che dovrebbero essere liberati su cauzione a giorni.

LA QUESTIONE NUCLEARE

Nel giorno in cui i primi tre oppositori del movimento che ha sfidato Ahmadinejad nelle piazze vengono mandati a morte per «attentato alla sicurezza della Repubblica Islamica», Teheran mostra i muscoli anche sul contenzioso nucleare. Il portavoce dell'Agenzia per l'Energia atomica dell'Iran, Ali Shirzadian, ha dichiarato che anche se nessun Paese - dalla Russia alla Francia, agli Stati Uniti - vorrà vendere carburante atomico per alimentare il reattore di ricerca di Teheran, gli impianti

CINA

Quindici intellettuali cinesi ieri hanno diffuso su Internet una dichiarazione per i diritti umani denunciando la censura della rete. È il primo manifesto del dissenso dopo Carta 2008.

iraniani sono in grado di fare da soli, cioè di arricchire le scorte di uranio-235 dal 3 per cento consentito fino al 20 per cento. Si tratta sempre di un basso potenziale: per costruire una bomba atomica servono infatti isotopi arricchiti al 90 per cento. Ma anche nel primo incontro di Ginevra il 1° ottobre le potenze atomiche hanno ribadito che non vogliono concedere all'Iran alcun processo autonomo di potenziamento del combustibile nucleare. Neanche per scopi come le terapie radio per la cura del cancro. Il prossimo round di negoziati è previsto a Vienna il 19 ottobre o al massimo a fine mese. L'ipotesi dei sei Paesi negozianti - il gruppo 5 più uno - vorrebbe che a riprocessare il combustibile fossero i reattori francesi e russi, per ridarlo «in pastiglie» all'Iran. Teheran risponde che con le scorte acquistate nel '93 dall'Argentina può fare da sola, almeno per un anno e mezzo. ♦

→ **Intesa a Zurigo** Sì a relazioni diplomatiche dopo un secolo di conflitto

→ **Clinton** evita in extremis una rottura sulla dichiarazione finale

Pace Turchia-Armenia Hillary salva lo storico accordo

Per ore il sogno della pace è sembrato svanire. A Zurigo la cerimonia per gli accordi tra Turchia e Armenia ha rischiato fino all'ultimo di saltare. Il pressing di Hillary Clinton ha salvato la cerimonia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Si firma. No, c'è un intoppo. Hillary Clinton torna in albergo. La segretaria di stato Usa non nasconde il suo nervosismo. Poi viene richiamata e tenta l'ultima mediazione. Doveva essere il giorno dello storico accordo. Ha rischiato di trasformarsi nel giorno dello storico fallimento. Alla fine, però, Hillary ce l'ha fatta. Pur se con oltre quattro ore di ritardo sul previsto, Turchia e Armenia hanno firmato ieri a Zurigo uno storico accordo sulla normalizzazione delle relazioni bilaterali, anche se si è temuto a lungo che l'intesa fosse saltata a causa di divergenze sorte sul filo di lana.

LA MEDIAZIONE

Non è ancora chiaro che cosa sia successo nei saloni della prestigiosa Università di Zurigo dove alle 17:00 locali (e italiane) era previsto l'inizio della cerimonia alla presenza - oltre che dei due firmatari dei protocolli, i ministri degli Esteri turco Ahmet Davutoglu ed armeno Edward Nalbandian - della segretaria di Stato Usa, del ministro degli Esteri elvetico Micheline Calmy-Rey, di quello russo Serghiei Lavrov, di quello francese Bernard Kouchner, di quello sloveno Samuel Zbogar in qualità di presidente del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, e del capo della diplomazia europea Javier Solana. Di certo si sa solo che, circa 15 minuti prima dell'inizio della cerimonia, i delegati Usa e quelli armeni si sono appartati ed hanno cominciato a discutere in modo animato. Nel frattempo Hillary Clinton - appositamente inviata in Svizzera da un Barack Obama fresco di conferimento di premio Nobel per la pace - era tornata nel suo albergo e poco dopo veniva annunciato che la firma era

stata rinviata a nuova data. Al termine di frenetici contatti, verso le 19:00 la segretaria di Stato tornava nella sede dei colloqui raggiunta poco dopo dalla delegazione armena e due ore dopo da Nalbandian. Infine, dopo altri colloqui, alle 21:15 i protocolli sono stati firmati ma i capi delle diplomazie firmatarie non hanno fatto le dichiarazioni previste in un primo tempo. Al termine della cerimonia tutti i partecipanti si sono messi in posa per la foto ricordo.

IL GENOCIDIO ARMENO

Così in pochi minuti, Turchia e Armenia hanno voltato pagina dopo un secolo di ostilità alimentata dai fantasmi dei massacri di armeni ai tempi della prima Guerra mondiale, che Ierevan considera un genocidio, e dal conflitto del Nagorno-Karabakh aprendo un nuovo capitolo nella loro storia. La firma, inoltre, segna la fine dei colloqui condotti in maniera informale e spesso dietro le quinte e l'inizio di una fase trasparente e ufficiale tra le due capitali i cui rapporti di buon vicinato sono cruciali per la stabilità del Caucaso.

POLONIA

L'euroscettico Lech Kaczynski firma il Trattato di Lisbona

La Polonia ieri ha aderito al Trattato di Lisbona. Il presidente euroscettico Lech Kaczynski ha firmato la Carta nel corso di una cerimonia spiegando che «il fatto che il popolo irlandese abbia cambiato idea ha ravvivato il Trattato e non ci sono più ostacoli alla sua ratifica».

La penna con la quale stava procedendo al firma del documento europeo si è inceppata e il presidente polacco ha dovuto chiedere un'altra. Un ultimo intoppo quasi simbolico, dopo le tante resistenze polacche alla ratifica.

A porre condizioni alla firma del trattato è rimasto ormai solo l'euroscettico presidente della repubblica ceca, Vaclav Klaus.

Adesso l'attenzione si sposta sui Parlamenti e sui capi di Stato che dovranno approvare i documenti firmati ieri. Al primo protocollo, che riguarda l'allacciamento delle relazioni diplomatiche, ed al secondo, che concerne il successivo sviluppo dei rapporti, è allegata un'appendice che fissa una precisa tabella di marcia per l'attuazione di entrambi. Gli accordi prevedono l'apertura della frontiera entro due mesi dall'entrata in vigore del secondo protocollo, sebbene per

Kouchner

Il ministro francese: «Spero che la frontiera riapra entro l'anno»

far ciò occorre la previa approvazione dei Parlamenti e dei presidenti.

OPPOSIZIONI CONTRO

Ad Ankara, il premier Tayyip Erdogan, per quanto abbia la maggioranza dei deputati in Parlamento (338 su 544), dovrà comunque confrontarsi con l'opposizione, fortemente contraria a fare concessioni a Ierevan senza sostanziosi ritorni quali importanti progressi nella soluzione della questione del Nagorno-Karabakh. «La firma dei protocolli è un indicatore di volontà politica ma la loro applicazione dipende dalla ratifica dei rispettivi Parlamenti», ha ricordato Mehmet Sandir, leader del gruppo parlamentare del Partito del Movimento Nazionalista (Mhp) all'opposizione. Ma le difficoltà non sono solo ad Ankara. Nella capitale armena diverse migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro la decisione del governo di firmare l'accordo che - secondo i dimostranti - minaccia gli interessi dell'Armenia e potrebbe avere «conseguenze imprevedibili». Ad ogni modo, nonostante le forti obiezioni dell'opposizione, la coalizione al governo a Ierevan ha annunciato che voterà a favore dei protocolli. ♦

→ **Domani** gli operai milanesi firmeranno i contratti di assunzione con il gruppo Camozzi
 → **Dopo una battaglia** di 15 mesi riparte la produzione. Gli operai controllano lo stabilimento

«Hic sunt leones», l'Innse riparte Alla speculazione si può resistere

Domani gli operai dell'Innse firmeranno i nuovi contratti d'assunzione con il gruppo Camozzi, che ha rilevato l'officina milanese simbolo della lotta dei lavoratori. Comincia un nuovo corso.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Hic sunt leones», campeggia adesso sulla portineria che per sedici mesi ha ospitato il presidio dell'Innse. Domani gli operai di via Rubattino, un simbolo per tutti i lavoratori in difficoltà, firmeranno i contratti di assunzione con il nuovo proprietario dell'officina milanese, il gruppo Camozzi.

Fino a ieri, dai cancelli dell'area industriale entravano e uscivano i camion chiamati dal vecchio padrone Silvano Genta per portare via i pezzi ancora di sua proprietà. Dentro, a controllarli, una guardia giurata messa lì dai Camozzi e l'occhio sempre vigile degli operai, che nonostante gli accordi firmati nero su bianco si danno i turni per non lasciare incustoditi i macchinari: il vero tesoro dell'officina, difeso come si sa fino alla protesta sulla gru, e oltre.

MILLE ORE

Oggi quelle macchine sono in moto, girano a vuoto in attesa di prendere in carico le commesse, che già ci sarebbero. Raccontano gli operai che sono più di mille le ore di lavoro assicurate. Ma passeranno ancora dei giorni perché possano cominciare a consumarle quelle ore, in fabbrica, con le tute blu e il marchio Innse in bianco sulla schiena. Prima si dovrà rimettere a posto l'officina, che va ripulita, sistemata.

Si riparte, quindi. Dopo quasi un anno e mezzo, questa è l'ultima domenica di vacanza forzata per gli ultimi 49 operai di quella che è stata una delle più importanti aree industriali di Milano, che ospitava tra



Milano, 11 agosto 2009, i cinque gruisti escono festanti dalla fabbrica Innse

Contratto Epifani, senza la Fiom non firmerò nulla

«Non farò mai un accordo senza la Fiom, per il peso che ha». A dirlo è il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, a Salerno, quando i giornalisti gli sottolineano che il leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha indicato nella Fiom un problema anche per la Cgil. Il problema del contratto separato per i metalmeccanici, ragiona Epifani, «è che non si è voluto raccogliere l'indicazione della Fiom. È stata lasciata cadere con troppa superficialità. Questo crea un problema per trovare un'uscita».

le altre l'Innocenti. Alla vigilia del nuovo corso loro sono ancora lì, al presidio. E a prima vista sembra che nulla sia cambiato. Sembra un giorno qualunque di mobilitazione, manca solo la polizia. Non ci sono telecamere, ogni tanto passa qualcuno a salutare, mentre gli inquilini dei campi rom della zona si alternano davanti alla portineria, riempiono bidoni d'acqua da un rubinetto esterno.

A mezzogiorno il pranzo è pronto, la signora Angela - operaia in pensione che dall'inizio della vertenza tutti i giorni è in via Rubattino a dare una mano - chiama tutti a tavola. Con il caffè arriva anche l'occasione per parlare dei giorni sul carroponte. «Quando abbiamo visto gli operai di Genta che smontavano le nostre macchine

abbiamo pensato di entrare: evitare che le portassero via era il nostro primo obiettivo», racconta Luigi, uno dei cinque del blitz sul carroponte.

Differenze Nulla di improvvisato La nostra è la vittoria di una comunità operaia

«Così - riprende Vincenzo, anima della resistenza Innse - lunedì sera abbiamo preso la decisione e martedì mattina alle 10,30 siamo entrati nell'officina. Ma non pensate che basti un colpo del genere per fermare la chiusura di una fabbrica», mette subito in chiaro. «Le azioni eclatanti non

Foto di Francesco Corradini/Ansa

decidono l'esito della lotta. La nostra battaglia è durata 15 mesi». Dall'autogestione, «per dimostrare che le macchine erano in funzione perché il lavoro c'era, perché la fabbrica era viva», allo sgombero deciso dalla magistratura che ha sequestrato il capannone.

Era il 17 settembre 2008, il giorno dopo sarebbe cominciato il presidio in portineria e con esso sarebbero arrivate anche le manganellate, in diverse azioni di resistenza allo smantellamento della fabbrica. «Non ci siamo mai fatti illusioni», ammette Vincenzo, «ma non siamo mai stati disperati. Neanche quando, saliti in cima alla gru, la digos ha tentato di farci scendere e uno di noi ha minacciato di buttarsi. Era una messa in scena - continua - abbiamo usato il sistema della pressione psicologica per ottenere quello che volevamo: fermare lo smontaggio delle macchine». Obiettivo raggiunto.

EMULAZIONI

Alla cronaca di quei giorni seguono i tentativi di emulazione di altre fabbriche in crisi. Dalla Cim di Marcellina, Roma (sette operai su una torre), alla Lasme di Melfi (sette sul tetto), poi l'Ideal Standard a Brescia (occupata), gli insegnanti sui tetti dei provveditorati, la Novico di Ascoli (cinque in una vasca di materiale perico-

Radicalità

Con la crisi l'offensiva verso le fabbriche è micidiale

loso), la Adelchi di Tricase, Lecce, con gli operai sul municipio. «Attenzione, però», avverte Vincenzo: «la differenza tra noi e le altre fabbriche è che la nostra è la lotta di una comunità operaia», che si è formata in 15 mesi (e in decenni di ridimensionamenti e cessioni). «Da altre parti spesso si assiste alla protesta dei più arrabbiati, che poi vengono seguiti dagli altri». Per loro c'è un messaggio: «Con la crisi l'offensiva verso le fabbriche è micidiale. Bisogna resistere: le scelte che portano il padrone a chiudere possono essere messe in discussione con radicalità. Ma bisogna aprire un fronte tra gli operai, così lo scontro sarà sul futuro del sistema produttivo».

Fuori i volti sono distesi. «L'umore è alto», racconta Renato, 45anni, all'Innse dal 1980, quando la fabbrica contava duemila impiegati. Domani firmerà il suo nuovo contratto. ♦

→ **Appello** di esponenti del centrosinistra a tutela dell'ambiente

→ **Impatto delle opere** valutato solo dalla Giunta regionale

Expo, Formigoni vuole mano libera: «Legge regionale per cementificare»

Un appello di quattro esponenti del centrosinistra contro le grandi manovre della Giunta Formigoni che, in vista dell'Expo, vuole avocare a sé con una legge ad hoc i controlli sull'impatto ambientale delle opere.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Che la distinzione fra controllori e controllati non rappresenti la massima fede del centrodestra lo si è toccato con mano anche in recentissime vicende, in Lombardia, però, si prepara quel che si potrebbe definire un autentico colpo di mano. A denunciarlo con l'appello, "Expo, un'occasione vera", sono quattro esponenti del centrosinistra, il parlamentare del Pd Emanuele Fiano, i consiglieri regionali Giuseppe Civati e Carlo Monguzzi, il capogruppo del Pd milanese Pierfrancesco Majorino.

«La proposta di modifica della valutazione ambientale regionale - si legge nel documento -, in parte anche il piano casa recentemente approvato dal centrodestra in Regione, le modifiche continue alla legge

CGIA DI MESTRE

A rischio 290mila posti di lavoro nei prossimi 12 mesi

L'uscita dalla crisi, secondo le più recenti previsioni alla luce anche dei segnali di ripresa in atto, secondo la Cgia di Mestre, potrebbe arrivare dal 2011, ma nel frattempo da qui a fine 2010 potrebbero essere a rischio quasi 300mila posti di lavoro. «Dalla metà di quest'anno sino alla fine del 2010 - dichiara Giuseppe Bortolussi, segretario degli artigiani mestrini - noi stimiamo che questa crisi economica ci farà perdere altri 292mila posti di lavoro portando il tasso di disoccupazione nel 2010 a toccare l'8,8%. Complessivamente alla fine del 2010 i senza lavoro saranno quasi 2.204.000. Dalla metà del 2008, inizio della crisi, sino alla metà di quest'anno ne abbiamo già persi 179.000. Pertanto, ipotizziamo che i senza lavoro, vittime di questa crisi epocale, dovrebbero attestarsi, alla fine di questo ciclo economico, sulle 471.200 unità». Dati sicuramente preoccupanti, sottolinea la Cgia, ma meno drammatici di quelli registrati in Spagna, in Francia e in Germania.

urbanistica lombarda sono state presentate all'opinione pubblica da Formigoni come semplificazioni necessarie per far partire in tempi utili le opere dell'Expo. Ma in realtà l'Expo è stato usato come un pretesto e questi interventi servono per rispondere a quei privati, pochi, sempre quelli, quelli cioè dal grande appetito, mai sopito, sulla grande Milano e sul territorio lombardo, tra i più cementificati secondo studi e ricerche non di parte»

NORME PERICOLOSE

Pochi giorni fa la Giunta lombarda ha presentato un progetto di legge con cui avoca a sé (in particolare grazie al dettato dell'articolo 15), senza l'assenso del Consiglio regionale, l'ultima parola sulla valutazione di impatto ambientale delle opere essenziali dell'Expo 2015. «Si vuole continuare ad affermare in modo quasi maniacale - prosegue l'appello - che a Milano e in Lombardia c'è un solo "signore", Formigoni, con cui i gruppi che contano devono avere a che fare. E pazienza se poi tali gruppi, i soliti, fanno disastri perché propongono autostrade o poli produttivi o im-

Schiaffo all'opposizione

Con le nuove norme potere di controllo non più del Consiglio

pianti industriali il cui impatto sull'ambiente e sulla salute dei cittadini è stato poco analizzato o analizzato male».

In realtà è tutto l'impianto del progetto di legge che mira a bypassare i tradizionali strumenti di controllo e sorveglianza ambientale a disposizione dell'opposizione nell'ambito del Consiglio regionale. Ad esempio quando si stabilisce che sarà sempre la Giunta «ad adottare i criteri generali per il piano di monitoraggio ambientale per valutare ogni progetto».

L'appello degli esponenti del centrosinistra si conclude sottolineando come «l'interesse di tutti è l'occasione offerta da Expo, da utilizzare come innesco per ripensare in modo più "eco" il modo di costruire, il modo di produrre energia e di trasportare persone, tenendo al centro ovviamente il tema principale dell'evento: come sfamare milioni di persone nel mondo contemporaneo in modo sostenibile per il pianeta». ♦



EFFICIENZA ENERGETICA DEGLI EDIFICI

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06 MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%

STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



→ **Emessa** la circolare delle Entrate. I capitali d'Oltralpe «costretti» al rimpatrio. Quasi 125 miliardi
→ **Le case all'estero** vanno dichiarate. Tolta anche l'inversione dell'onere della prova

Scudo fiscale, il governo esclude la Svizzera tra i paesi «collaborativi»

Il Tesoro chiarisce i dettagli dello scudo fiscale, cioè il colpo di spugna passato sui capitali detenuti illegalmente all'estero. Se si trovano in Svizzera (un quarto del totale) per essere condonati dovranno rientrare

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

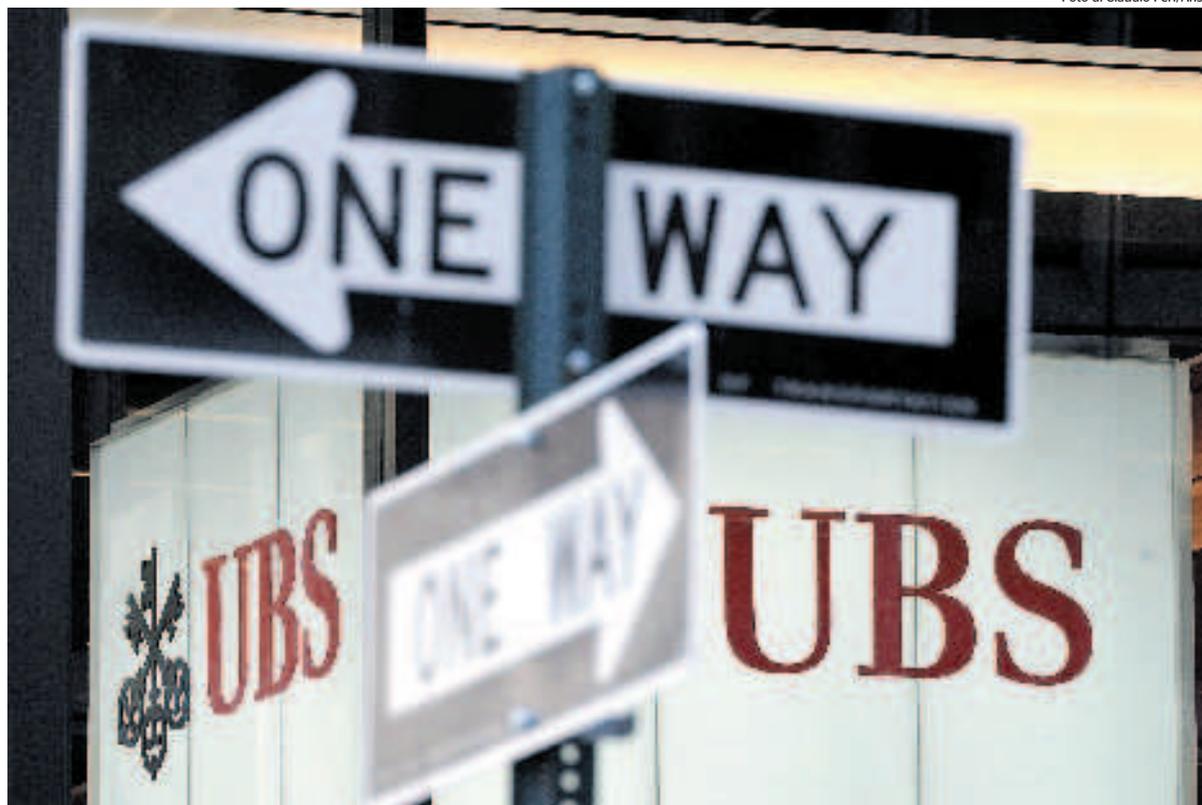
In Svizzera no e neanche a San Marino perché non sono collaborativi, nel senso che tra loro e l'Italia non c'è un effettivo scambio di informazioni finanziarie. Né «collaborano» il Principato di Monaco e il Liechtenstein. In questi paesi non sarà possibile regolarizzarsi «in loco»: se si vuole godere del condono o amnistia dello scudo fiscale, i capitali dovranno rimpatriare, cioè rientrare fisicamente. È una delle novità contenute nella circolare dell'Agenzia delle Entrate che interpreta, chiarisce e fornisce i dettagli su come avvalersi della misura voluta dal governo Berlusconi che passa un colpo di spugna sui capitali detenuti illegalmente all'estero.

IL TESORO SVIZZERO

Inclusioni ed esclusioni non sono irrilevanti, basti pensare che in particolare, in Svizzera si troverebbe secondo stime dell'associazione italiana dei private bankers, un «tesoro» italiano di circa 125 miliardi su un totale all'estero di quasi 300 miliardi.

L'Agenzia chiarisce inoltre che non c'è inversione dell'onere della prova: l'evasore che aderisce allo scudo fiscale non deve dimostrare che i capitali non sono frutto di evasione.

Un'altra novità riguarda beni di natura non finanziaria: ricadono sotto la protezione dello scudo anche opere d'arte, yacht, oggetti preziosi e immobili purché detenuti da prima del 2009 in un paese «collaborativo». Lo scudo fiscale vale anche per le società di capitali se a mettersi in regola è il «dominus», cioè chi esercita il



Scudo, dalla Svizzera si aspetta il rientro della maggior parte dei capitali

I numeri I capitali italiani espatriati

300 miliardi è la somma che secondo alcuni gestori patrimoniali dovrebbero rientrare con l'operazione scudo fiscale voluta dal ministro dell'economia Tremonti.

500 miliardi di euro è la massa complessiva di capitali detenuti illegalmente fuori dall'Italia e potenzialmente sanabili.

80 miliardi di euro è invece la cifra raggiunta con i due precedenti condoni fiscali varati negli anni addietro dai governi italiani.

125 sono i miliardi di euro che si troverebbero proprio in Svizzera. 86 miliardi di euro sono invece in Lussemburgo.

controllo effettivo. Alcuni chiarimenti riguardano le case possedute all'estero: per il futuro, le abitazioni dovranno essere dichiarate nel modello Unico anche se non vengono affittate e se le si utilizza per trascorrere le ferie, qualora il paese dove si trovano le consideri ai fini dell'imponibilità. L'operazione di regolarizzazione o rimpatrio può essere fatta anche dagli eredi dell'evasore fiscale. Quanto all'obolo da pagare, la tassa è del 5% fino al 31 dicembre. Ma per il periodo che da dall'inizio di quest'anno al momento in cui si fa la dichiarazione, la percentuale può salire fino al 27%.

DOMANDE IN CRESCITA

Queste le principali novità, mentre cominciano a definirsi le dimensioni del condono: il numero degli evasori fiscali che stanno facendo rientrare i propri capitali in Italia sarebbe in forte crescita e secondo i gestori dei fondi patrimoniali in-

ternazionali, rientrerà una somma superiore agli 80 miliardi di euro che si ottennero con i due condoni precedenti.

Alcuni private bankers, tuttavia, non nascondono che ci potranno essere dei problemi nel completare le pratiche a causa

In patria

Il numero di coloro che hanno scelto di rientrare è in crescita

dei termini troppo stretti per concludere le operazioni di rimpatrio. La scadenza ultima per aderire allo scudo fiscale è stata fissata al prossimo 15 dicembre 2009. ♦

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

Foto di Claudio Peri/Ansa

Alitalia, i risparmiatori all'attacco: «Bonus d'oro mentre l'azienda falliva»

La compagnia colava a picco e loro, gli amministratori dell'ex Alitalia, venivano premiati con stipendi d'oro e super bonus. Emerge dalla citazione al Tribunale di Roma dei piccoli risparmiatori. Chiamati in causa venti manager.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Il bilancio in profondo rosso, la compagnia a picco ma loro, i supermanager che hanno gestito la vecchia Alitalia, ricevevano stipendi d'oro e superbonus. Remunerazioni ben più ricche di quelle che prendevano gli amministratori delle compagnie con i bilanci in attivo.

Si arricchisce di nuovi particolari il capitolo degli stipendi dell'Alitalia pubblica fallita. È infatti infarcita di dettagli su compensi e bonus percepiti dai manager di Stato, tra cui Cimoli e Francesco Mengozzi, la citazione al Tribunale di Roma degli avvocati dei piccoli risparmiatori rimasti impigliati nei titoli azionari e

rispondere 131mila (65mila al mese circa), mentre al consiglio vanno 219mila. Poi al manager subentra Maurizio Prato, che per i restanti 10 mesi percepisce 350mila euro.

Sono gli anni delle voragini di bilancio per Alitalia che «più vola e più perde» per dirla con lo stesso Cimoli. Ben diverse le cifre elargite ai manager di altre compagnie che volano producendo utili.

IL CONFRONTO

A fine dicembre 2004 ad esempio, Air France è in utile di 98 milioni di euro, a Jean Cyril Spinetta (citato in qualità di ex consigliere Alitalia) vanno 550mila euro nel biennio 2004-2005 e un bonus di 160mila euro.

Mentre l'anno in cui Alitalia dichiarava un rosso di 813 milioni pagava Cimoli 1.522.996 euro, pari a 190.375 euro al mese. «Gli amministratori - sostengono gli avvocati Giovanni Tognon e Ernesto Fiorillo - hanno avuto interesse a conservare il proprio incarico con assoluta incuria di una sana gestione della società». Circa 20 i manager citati. Tra questi Marco Zanichelli, Maurizio Prato, Giuseppe Bonomi e lo stesso Spinetta. La Consob è chiamata in causa in quanto «responsabile per non avere esercitato i controlli che le competevano». ♦

PATTO

Rcs, il codice anti Ricucci diventa norma

Il codicillo «anti-scalata», messo a punto dai grandi soci del gruppo che controlla il Corriere della Sera nell'estate del 2005 per ostacolare l'assalto dell'immobiliarista romano Stefano Ricucci, entra a far parte a tutti gli effetti del patto di sindacato che governa il gruppo editoriale. La norma prevede che, nel caso del lancio di un'opa su Rcs, i partecipanti al patto «dovranno comunicare al presidente» dello stesso se intendono a meno rinunciare al diritto di recesso che, in caso di Opa, l'articolo 123 del Testo unico della finanza attribuisce ai membri di un accordo parasociale. «Il partecipante che si sia avvalso della facoltà di recesso» (ossia che voglia svincolarsi) «sarà obbligato a vendere le azioni sindacate agli altri partecipanti» del patto «che a tale facoltà abbiano viceversa rinunciato».

TIRRENICA

Entro la fine dell'anno aprirà il primo cantiere per il completamento dell'autostrada tirrenica. Lo ha detto il ministro alle Infrastrutture, Altero Matteoli.

bond dell'ex Alitalia. Falso in bilancio, irregolarità e mala gestio, i rilievi mossi nei confronti dei manager.

CIMOLI E MENGOZZI

Tra i super ricompensati, Giancarlo Cimoli e Francesco Mengozzi. Il primo tra il 2004 e il 2007 intasca quasi sei milioni di euro. Mentre nel 2005 prende 2,8 milioni, sei volte lo stipendio dell'ad di Air France e il triplo rispetto a quello di British Airways. Secondo i legali dei Consumatori Associati, nel 2003 Mengozzi riceve un compenso di oltre un milione di euro, (al cda 203mila euro). Nel 2004, 277mila euro al board mentre a Cimoli vengono pagati 1.522mila euro. L'anno dopo, al cda va la stessa cifra, mentre Cimoli raddoppia: 2,7 milioni. Nel 2006 si taglia un po': Cimoli incassa 1.540mila euro, il cda 150mila. Nei soli primi due mesi 2007 Cimoli si vede cor-

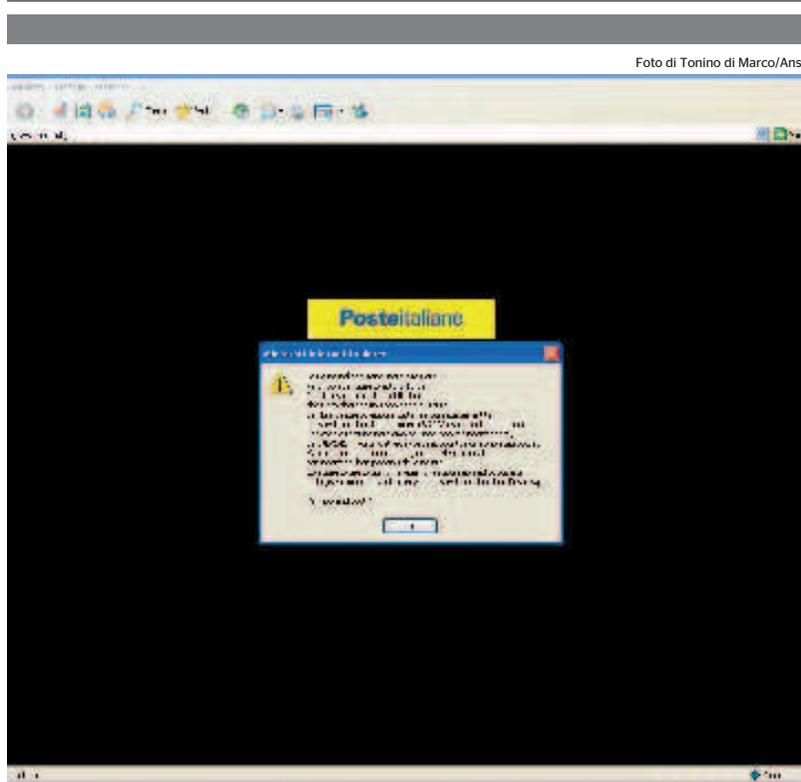


Foto di Tonino di Marco/Ansa

Attacco degli hacker al sito delle Poste

Ieri il sito delle Poste Italiane è stato attaccato dagli hacker. Sull'home page è comparso il messaggio: «sito sotto attacco». «Stavolta siamo stati buoni ma possiamo fare molto di più», c'era scritto. Le Poste: nessuna conseguenza per le informazioni sensibili. Individuato dalla polizia il computer usato per l'attacco.

LA NOTTE DEI PUBBLIVORI

di Jean Marie Bouriscot

è un evento LABUCCIA

la grande abbuffata degli spot da tutto il mondo

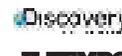
SPECIALE
eco-logic!
20 ANNI DI SPOT PER IL SOCIALE E L'AMBIENTE



ROMA
auditorium Parco della Musica
17 ottobre dalle 23.00
PREVENDITA www.listicket.it

MILANO
teatro degli Arcimboldi
23 e 24 ottobre dalle 21.30
PREVENDITA www.ticketone.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali





CULTURA E POLITICA



Il libro e l'autore

L'intervista

Quale catastrofe civile e culturale si nasconde dietro il dissolvimento del ceto intellettuale? È una delle domande alle quali si cerca risposta ne «Il grande silenzio». Intervista sugli intellettuali a Alberto Asor Rosa a cura di Simonetta Fiori, edito da Laterza (pp. 181, euro 12,00). Il libro verrà presentato a Roma il 15 ottobre da Rossana Rossanda, con l'autore e Simonetta Fiori alla Feltrinelli di Galleria Colonna, ore 18,30.

L'intervistato

Alberto Asor Rosa è un italianista, ha diretto il Dipartimento di studi filologici, linguistici e letterari della Sapienza di Roma e ha pubblicato, tra gli altri, «Letteratura italiana» e «Storia europea della letteratura italiana», entrambi editi da Einaudi.



Pensare basta? Cesare Viel «Lost in meditation» (1999)

INTELLETTUALI ADDIO: IL PENSIERO È POLVERE

Silenzio o intrattenimento ciarliero È finita l'epoca dei «chierici»: non parlano più e il loro ruolo di un tempo è ormai consunto, liofilizzato o trasformato in presenza mediatica. L'analisi di Asor Rosa in un libro intervista

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Giovedì scorso, scorrendo le offerte turistiche nell'inserto un importante quotidiano, ci si imbatteva in un curioso annuncio. Un famoso storico della filosofia avrebbe fatto da guida in una crociera nell'Egeo intrattenendo i crocieristi sulla filosofia greca per tutta la durata del tour. Prezzo modico. Niente di male. Ma si potrebbe cominciare di qui nel recensire *Il Grande silenzio*, il libro intervista con Alberto Asor Rosa sul «silenzio degli intellettuali» a cura di Simonetta Fiori. L'esempio, assieme a quello di un altro grande studioso autore da anni di (veri)

menù gastro-filosofici, riassume ironicamente uno dei temi chiave del libro: la consunzione dell'intellettuale classico. La liofilizzazione del suo ruolo di un tempo. Sintetico e pedagogico, e basato sul nesso cultura e politica. E anche sull'idea di una cultura alta e critica. Vocata a distinguere tra ciò che è rilevante da ciò che non lo è. Dunque silenzio degli intellettuali, oppure intrattenimento ciarliero, nell'era «postmoderna», termine al quale Asor preferisce quello di «civiltà montante» di massa.

Volume di qualità. Per svariati motivi. Primo, è ben condotto dalla curatrice. Secondo, ha come protagonista pensante un insigne italianista, versato in politica e cultura, la cui biografia è emblematica dell'intelligenza italiana del dopoguerra.

Terzo, affronta un tema cruciale. Quarto, abbiamo lavorato con Asor al tempo di *Rinascita* e perciò parlare di lui significa anche parlare di cose convissute (diversamente). Ad esempio, la svolta Pci-Pds che ci sorprese entrambi nel varare, con lui direttore, l'ultima edizione del settimanale fondato da Togliatti. Ma veniamo al punto centrale: gli intellettuali. Asor ne descrive la genesi tra illuminismo e rivoluzione industriale. Figure chiave della riproduzione capitalistica dentro la moderna società civile, sono sempre stati in qualche modo enciclopedici, conflittuali, oppure organici. E sempre «espressivi» di un salto: dai saperi specialistici, all'intelletto generale. Sociologicamente per Asor quella funzione si è estinta, a beneficio di ruoli tecnici,



1993 Da sinistra: Norberto Bobbio con Franco Venturi e Giulio Einaudi in una foto della mostra torinese «Bobbio e il suo mondo»

mediatici o manageriali. E nel quadro di una mutazione «post-fordista» che ha massificato ceti e classi, rendendo inutili mediazioni e conflitti, dei quali i chierici sono stati vessilliferi attraverso le tempeste ideologiche del 900. Sullo sfondo per Asor c'è ormai la «civiltà montante», il «Mostro mite» di cui parla Raffaele Simone, affine alla «dittatura della maggioranza» di cui scriveva Tocqueville: società dell'immagine, individualismo di massa, omologazione, populismo light, Grande Fratello etc. Matrici di un gigantesco degrado, sia del progresso civile e democratico, sia dell'intelligenza critica.

Apocalissi? Sì e no, per Asor. Che benché esegeta in passato dell'Apocalissi giovannea - rifiuta geremiadi passatiste, e anzi cerca i punti di attacco per una ripartenza di politica e

Sullo sfondo

La «civiltà montante» affine alla «dittatura della maggioranza»

cultura (vissuti alla Bobbio in concordia/discorde) e per un rilancio del meglio della tradizione democratica occidentale. Ma ha ragione Asor? Ha molte ragioni e magari qualche torto (ma più nel senso di omissioni). È giusta intanto la percezione generale dell'evo post-fordista, con il corollario giustissimo della barbarie italiana berlusconiana, fatta di disgregazione di memoria, prepotenza carismatica e minacce alla divisione dei poteri. Giustissima altresì è la critica agli intellettuali italiani, inermi o al di sopra delle parti spesso, dopo essere stati a sinistra

magari corrivi e ortodossi. E soprattutto ha ragione su una cosa: il difetto della svolta Pci-Pds. Che per Asor ha gettato alla fine il bambino e l'acqua sporca, senza un bilancio serio di ciò che fu il Pci nella storia d'Italia: una grande cosa progressiva, sia pur con limiti e ritardi. Realtà liquidata senza «pars construens», fino a privare le classi subalterne di organizzazione, identità e prospettive. E con la conseguenza di aver spianato il campo al blocco sociale e al senso comune della destra.

SALVARE LA SINISTRA

E però in conclusione l'analisi di Asor pecca forse almeno su due punti. E cioè, non è vero che l'omologazione sia poi così forte, al punto da rendere quasi disperata la ricerca di punti di attacco e resistenza. Infatti il lavoro dipendente è cresciuto, in parallelo al grande esercito di riserva dei flessibili, immigrati e no. Il contrattacco - oltre che dalla scuola di massa - può riprendere dalla riscoperta del lavoro moderno, avanzato, infelice e dominato. Ribelle potenzialmente alle ricette liberiste, che vogliono farne una cosa marginale e areiforme, non più garantito e «umano-relazionale». Infine il Pci-Pds. Fu fatta male la svolta del 1989. Ma andava fatta - visto il crollo del comunismo - e non rifiutata come fece il fronte del «no», che meglio avrebbe fatto a tentare di indirizzarla in altro modo, invece di respingerla. In verità dopo lo sconcerto e il rifiuto Asor Rosa cercò con onestà una strada costruttiva e positiva, che salvasse il nocciolo razionale della sinistra e del comunismo italiano. Ma fu sconfitto, e tutti noi oggi dobbiamo ancora ricominciare di lì. ●

Norberto Bobbio una voce che ci manca

L'immagine di questa pagina proviene dalle fotografie che saranno esposte a Torino dal 15 ottobre in *Bobbio e il suo mondo. Storia di impegno e di amicizia nel '900*, una mostra curata da Paola Agosti e Marco Revelli, una delle iniziative autunnali del Centenario di Norberto Bobbio. Sono previsti, infatti, anche il seminario speciale *La lezione democratica di Norberto Bobbio in Spagna e in America latina* (14 ottobre), dedicato alla rilevante incidenza dell'insegnamento di Bobbio in alcune delle regioni del mondo latino che hanno dovuto affrontare problemi di democrazia; e, dal 15 al 17 ottobre, il Convegno internazionale *Dal Novecento al Duemila. Il futuro di Norberto Bobbio*. Inaugurato da una testimonianza del Presidente della Repubblica, vedrà la partecipazione di protagonisti del dibattito scientifico contemporaneo. Fra le molte tematiche affrontate: le condizioni attuali della democrazia, dei diritti umani e della pace; il destino dello stato di diritto e della costituzione in tempi di globalizzazione; le sorti delle grandi correnti ideali del Novecento e il rapporto tra politica e cultura nel nuovo secolo. ●



LO SGUARDO NUOVO DI DERRIDA

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



Scrivo questa rubrica nell'ennesima stanza d'albergo, ma già abituato al tavolo, al letto, alla finestra (questa volta sul golfo di Napoli), e penso così alla frase di uno scrittore ebreo americano sull'attuale diaspora universale come condizione umana: essere sempre ovunque e in nessun luogo, e soprattutto mai a casa. (Forse è per questo che abbiamo così bisogno di una home page). Siamo tutti clandestini, ma anche tutto intorno a noi, stando a quello che leggo sui giornali, appare sbagliato e fuori posto, parole comprese. La democrazia è «comunista», si lamenta il capo del governo.

Sono a Napoli, ospite dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, al convegno sul grande filosofo Jacques Derrida (di cui per anni fui allievo) a cinque anni dalla morte. Che cosa significa «grande filosofo»? Che ha insegnato di nuovo a pensare; a dubitare, prima di tutto, e a guardare in modo nuovo il mondo, compresi noi stessi, i nostri pensieri e le nostre parole. A formulare quindi nuovi modi di dire e di pensare. Come si dice di un grande scrittore, che allarga l'area del raccontare storie, del narrabile, così un filosofo allarga l'area del pensare, della teoria. Derrida parlava di continuo di cose e problemi fuori luogo (ma lui diceva, con Shakespeare, *out of joint*, fuori asse). Forse il problema filosofico più importante è da sempre quello stesso che pone la letteratura: come tornare a casa (anche se non è mai la stessa che abbiamo lasciato alle spalle). Come sentirsi a casa. Derrida ha parlato molto del dovere etico di ospitalità e accoglienza, con discorsi paradossali e inattesi, cioè «fuori luogo». E oggi che in Italia «essere clandestini» - che è la condizione ontologica più diffusa - è diventato un crimine oltre ad essere un pleonasma, mi chiedo cosa ne sarà del pensiero: sarà bandito anch'esso, fuori luogo e fuori legge? ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



L'oblio che saremo

Héctor Abad Faciolince

Traduzione di P. Tomasinelli

pagine 258, euro 17,50

Einaudi

Medellin, 25 agosto 1987: Héctor Abad Gómez, medico e presidente del Comitato per i Diritti Umani, viene trucidato dagli squadroni della morte colombiani. 20 anni dopo suo figlio decide di raccontarne la vita.

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Un legame fortissimo, un filo e un'intesa più forte delle già vigorose passioni che normalmente passano tra padre e figlio. L'affinità era immensa fra Héctor Abad e suo padre, tutto era speciale anche prima di quella giornata terribile: il 25 agosto 1987, quando a Medellin, Colombia, due sicari uccisero l'uomo buono, il dottor Héctor Abad Gomez, presidente del Comitato per i Diritti Umani. Un medico che preferiva la strada e le baraccopoli alle corsie d'ospedale e si chiedeva sempre quale fosse la maggior causa di morte dei suoi connazionali. Fu, quindi, per prima cosa un energico igienista e lottò per l'acqua potabile e le condizioni sanitarie primarie, e poi per la stessa logica, quando nel paese si moriva di morte violenta, divenne un attivista politico, un intellettuale, a volte ingenuo, che non cessava mai di porre domande, di fare petizioni e marce.

Vent'anni dopo il figlio tanto amato, diventato nel frattempo uno dei più interessanti scrittori del suo paese, ingaggia una vera e



Un manifesto di Union Patriótica ricorda alcuni suoi membri uccisi dagli squadroni colombiani

NEL NOME DEL PADRE

La vita di Héctor Abad Gómez
medico assassinato dagli squadroni
colombiani raccontata dal figlio

propria lotta per affievolire l'oblio sulla figura paterna, cerca di rovesciare il verso di una poesia di Borges che suo padre aveva copiato a mano, e messo in tasca, la mattina che fu ucciso. Nasce da quel verso il titolo del suo libro, *L'oblio che saremo*, un memoir straziante e lucido sulla storia di uno specialissimo legame padre-figlio, il racconto di un'educazione straordinaria per libertà e modelli, il ritratto di un uomo buono travolto dai fili della storia in uno dei paesi più violenti del mondo, la Colombia delle bande paramilitari degli anni Ottanta.

«Mio padre e io nutrivamo un affetto reciproco (e pure fisico) che per molti nostri conoscenti era uno scandalo che rasentava la patologia», scrive lo scrittore colombiano, oggi cinquantenne, nel raccontare questo eroe antierico che confonde-



va Engels con Hegel, che si diceva «di religione cristiana (sebbene fosse agnostico), marxista in economia e liberale in politica». Presto la storia del legame privato di Héctor Abad, quella della loro famiglia, diventa anche parte della storia della Colombia martoriata, un paese che nei soli anni Ottanta, e tra le sole fila del partito Union Patriótica, conta oltre 4.500 morti assassinati, un paese dove povertà e ricchezza si mostrano ai gradi estremi e dove un clero perlopiù reazionario è stato connivente con le soluzioni violente dei gruppi paramilitari.

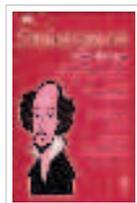
‘TAGLIATO’ IN DUE

La vita «tagliata in due» dalla morte del padre di Héctor Abad, è poi in parte proseguita anche in Italia dove lo scrittore ha vissuto e insegnato, dove sono nati i suoi figli. Traduttore di molti nostri autori nella sua lingua, Abad è stato recentemente a Mantova per una speciale rassegna stampa che teneva ogni mattina, e lì - a quest'affabile uomo - abbiamo chiesto le ragioni del piccolo mistero, non svelato, della parziale modifica del suo nome come autore. Infatti i due precedenti libri usciti in italiano, nel 1996 il piccolo successo di *Trattato culinario per donne tristi* (Sellerio) e quest'anno il romanzo *Scarti* (Bollati Boringhieri) erano firmati Héctor Abad Faciolince. Chissà se per questo libro dedicato al padre non abbia voluto stargli più vicino anche nel nome, ricordando in questo ritratto, civilissimo e privato insieme, la storia tutta sudamericana di una casa in cui «vivevano dieci donne, un bambino e un uomo», lo strazio di un paese, anche qui tutto sudamericano, dilaniato da una lotta politica senza quartiere e da una violenza cieca, fatta di rapimenti, torture, sparizioni. ●



Shakespeare

Tutto, proprio tutto



Tutto il teatro
 William Shakespeare
 A cura di Agostino Lombardo
 pagine 2640
 euro 24,90
 Newton Compton

Un volume con tutto, ma proprio tutto Shakespeare: un'edizione integrale dei suoi testi teatrali. Le traduzioni sono di vari autori, alcuni vere celebrità: tra gli altri, Giorgio Albertazzi, Emilio Cecchi, Eugenio Montale. Insomma, un libro da non perdere. Per arricchire la propria biblioteca e, all'occorrenza, magari anche per leggerlo.

Péter Nádas

Tre racconti



La Bibbia e altri racconti
 Péter Nádas
 Traduzione di A. Rényi
 pagine 180
 euro 9,80
 BUR

L'autore è uno dei maggiori scrittori ungheresi dell'ultimo mezzo secolo e questo è il suo primo libro tradotto in italiano. Il testo che dà il titolo al volume è un'intensa vicenda di formazione, tutta giocata sull'interiorità. Altrettanto riusciti gli altri due racconti.

Autori fantastici

Sogni e incubi



Racconti fantastici del '900
 Aa. Vv.
 A cura di Giuseppe Lippi
 pagine 872
 euro 20,00
 Oscar Mondadori

Un'antologia frutto della ricerca di un bravo specialista del genere fantastico che ha raccolto racconti di autori che nel '900 hanno portato a compimento le potenzialità di un genere letterario nato in epoca romantica. Chesterton, Kafka, Chandler, Borges, ma anche Calvino, Buzzati e Lucentini. Una bella panoramica su sogni e incubi.

Angelo Del Boca

Tra pubblico e privato



Dentro mi è nato l'uomo
 Angelo Del Boca
 Presentazione di Francesco Merteza
 pagine 224
 euro 18,00
 Interlinea

Riproposta l'opera d'esordio di Angelo Del Boca, il maggiore storico del colonialismo italiano, che aveva mosso i suoi primi passi come narratore. Racconti tra pubblico e privato, che definiscono la parabola di una formazione sociale e morale, dalla Resistenza al dopoguerra.

Ottiero Ottieri

Il disagio del '900



Opere scelte
 Ottiero Ottieri
 A cura di Giuseppe Montesano
 pp. CXXVI-1810
 euro 55,00
 Meridiani Mondadori

Finalmente un Meridiano con le Opere scelte

Edi Ottiero Ottieri. La cura, cioè la scelta dei testi e la stesura del saggio introduttivo, si deve a Giuseppe Montesano, mentre Maria Pace Ottieri si è occupata della cronologia e Cristina Nesi delle notizie sui testi e della bibliografia.

Un Meridiano da salutare con favore, perché Ottiero Ottieri (Roma 1924 - Milano 2002) si è rivelato nel corso degli anni come un autore fondamentale per capire il disagio, interiore e sociale, del secondo 900.

Nel volume si trova il testo più importante della sua produzione, il romanzo *Donnarumma all'assalto* (1959), opera centrale in quel dibattito su letteratura e industria che si sviluppò in Italia in concomitanza con il boom economico. C'è poi il «saggio romanizzato» *L'irrealtà quotidiana* (premio Viareggio nel 1966).

Ci sono anche testi che rimandano all'esperienza autobiografica del disagio mentale e della depressione, che, come mostra Montesano nell'introduzione, diventò per lo scrittore sofferta ma straordinaria fonte di conoscenza del reale. In questa direzione si può segnalare il *Poema osceno* (1996), opera mista di prosa e versi. E, ancora, per completare il quadro, *La linea gotica: taccuino 1948-1958*, *Contessa* e *Cery*. Insomma, una scelta ampia e significativa per avvicinarsi al mondo creativo di Ottieri.

roberto.carnero@unimi.it



GLI ALTRI DISCHI

Paola Turci

Amori con stile



Paola Turci
Attraversami il cuore
Otr
**

Primo di una trilogia, il nuovo della Turci paga tributo agli stilemi di alcuni grandi cantautori (Battiato, Fossati). In più lei ci mette la grinta, il cuore e una manciata di testi incentrati sulla tematica amorosa. Mai banale, sicuramente frutto di un incontro importante, quello con «l'amore, quello che non dà per prendere». **SI. BO.**

The Black Crowes

Cocktail rock



The Black Crowes
Before the frost...
Silver Arrow

Una vita nel nome del rock. La band di Atlanta prosegue coerente con un doppio (ma la seconda parte è acquistabile solo in download) che suona con la potenza di un live (è stato registrato a Woodstock in presa diretta), mescolando country, blues, anni Settanta. Nel genere nessuno oggi suona meglio di loro. **SI. BO.**

Bassekou Kouyate

Pura ipnosi maliana



Bassekou Kouyate & Ngonba
I speak Fula
Out Here Rec.

Puro suono maliano: Kouyate compone tutti i brani, suona il ngoli solo (uno strumento a corda) in un album che con la moglie Amy Sacko alla voce sa di calma, di asprezze e amori e speranze collettive narrati in gruppo con armonia ipnotica. Nel pizzicato di strumenti tradizionali avvolgenti come un lungo canto in cui perdersi. **STE. MI.**



Bob Dylan
Christmas In The Heart
Sony music

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

C'era una volta il Dylan profeta. Beh, c'erano stati anche il Dylan menestrello, il Dylan biblista, il Dylan elettrico, il Dylan rivoluzionario, il Dylan «giuda», il Dylan apocalittico, il Dylan evangelico, quello che cantò dal Papa, quello che fa le pubblicità per reggiseño, l'attore, il conduttore radiofonico, lo scrittore, quello che se ne va a giro in bicicletta vestito da donna, il pittore, il plurimo candidato al Nobel. Ora, dopo aver riconquistato il vertice delle classifiche mondiali con due album formidabili (*Modern Times*, 2006, e *Together Through Life*, 2009), se ne esce con un incredibile disco natalizio. Avete capito bene: natalizio. Campanellini, slitte che corrono sulla neve e babbi natale a sfare. Prim'ancora dell'uscita di questo *Christmas in the Heart*, in rete i dylaniati e dylanologi hanno scrutato questi brani con incredulità: questa volta è impazzito davvero, scrive uno. È andato oltre, osserva l'altro. E non è certo la prima volta: sono passati quasi quattro decenni da quando un autorevolissimo critico accolse un suo disco ululando «cos'è questa merda?».

Comunque la si veda, l'album numero quarantotto di mr Zimmerman - i cui proventi, peraltro, andranno in beneficenza per una campagna contro la fame - è una nuova sfida. Una sfida colorata di dolce sarcasmo, condita di profonda co-



OO
**MA CHI È
DYLAN,
BABBO
NATALE?**

L'ebreo errante rilegge le canzoni natalizie: quella voce rauca è una sfida surreale

noscenza delle più varie tradizioni musicali del suo paese, una specie di provocazione kitsch di cui l'unica vera protagonista è la voce del vecchio Bob: perché i campanellini e le chitarre slide, l'accordeon suonato dall'amico David Hidalgo dei Los Lobos, i corretti femminili tirati fuori direttamente dalle radio anni quaranta, l'incredibile *Adeste fidelis* cantata mezzo in latino mezzo in inglese, non significano nulla finché con compare quel rauco, profondo, inquietante gorgoglio che è diventata, da qualche anno a questa parte, la strepitosa voce di Bob Dylan.

UN TUFFO PRIMA DEL ROCK

In effetti, *Christmas in the Heart* è un disco assai sofisticato: prodotto da Jack Frost (ossia Dylan medesimo), è un tuffo vintage dentro un sognante paesaggio pre-rock'n'roll, un sogno proprio grazie a quella voce sembra segnato dai divertiti incubi colorati alla Tim Burton. Dice tutto la pin-up vestita da Babbo Natale della controcopertina del cd, tutta rossa e con reggicalze ammiccanti, che pare presa direttamente dalle cartoline natalizie da inviare ai soldati in Europa durante la seconda guerra mondiale. È una loro immaginaria colonna sonora, questo album: *Must be Santa* è una marcia di paese, *Silver bells* una ballata da locanda di campagna affondata nella neve, laddove non mancano il dolente di *The Christmas Blues* né classici assoluti del genere come *Little Drummer Boy* o il coro a cappella femminile di *First Noel*.

Qualcuno ha scritto che *Christmas in the Heart* pare suonato da una banda di ubriachi. Forse è pure un po' vero, ma il suo segreto è altrove. È che Dylan è un ebreo errante della musica che si tiene stretto il regalo più bello che ha ricevuto in dono: la libertà. ●

Pippo Pollina

Live con orchestra



Pippo Pollina

Fra due isole

Storie di note

Raccoglie i frutti di una lunga carriera fortunata (soprattutto in Svizzera) Pollina, che pubblica un sontuoso live con l'Orchestra Sinfonica del Conservatorio di Zurigo e riceve il Premio Don Pino Puglisi per l'impegno civile. Canzone d'autore che dialoga con la forma classica senza complessi di inferiorità. **SI. BO.**

The Flaming Lips

Oltre la psichedelia



Flaming Lips

Embryonic

Warner

Hard rock e progressive spaziale, suoni sintetici, psichedelia e ballate soffuse al limite della narcolessia alternate a momenti rumorosissimi come mai ne avevano prodotti. Il nuovo della band sperimentale-psichedelica dall'Oklahoma (un doppio) è un ottimo e vasto campionario delle loro paturne versione concept. **SI. BO.**

LA TOP TEN

I migliori dischi del mese
secondo lesinrocks.com

Girls

Girls

Lancinante e malato



02 **Emilie Simon** *The Big Machine*

03 **Dodos** *Time to Die*

04 **François & The Atlas Mountains** *Plaine...*

05 **The XX** *Xx*

06 **Yacht** *See Mystery Lights*

07 **Amanda Blank** *Blank Generation*

08 **Mika** *The Boy Who Knew Too Much*

09 **Jamie T.** *Kings and Queens*

10 **Matthieu Chedid** *Mister Mystère*

Malinconici Editors a misura di vampiri

In This Light and On This Evening Edal timbro elettronico
la band ha i toni giusti al soundtrack del seguito di *Twilight*



Editors

In this Light and on this Evening

KitchenWare

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Loro negano, dicono di essere «solo» nati negli anni Ottanta e di non aver potuto assorbire l'influenza. Eppure gli Editors sono chiaramente figli degli dei Joy Division. Stilisticamente, beninteso. Perché del dramma interiore che sconvolse Ian Curtis qui c'è solo l'ombra, stilizzata. Più che altro c'è disillusione e un'infinita malinconia rabbiosa, che annichilisce. Tanto è vero che il colore dominante di *In This Light And On This Evening*, nuovo album di questi quattro cupi ragazzi di Birmingham, non è più il blu esistenzialista dei due capitoli precedenti ma il nero pece. Inoltre, a differenza

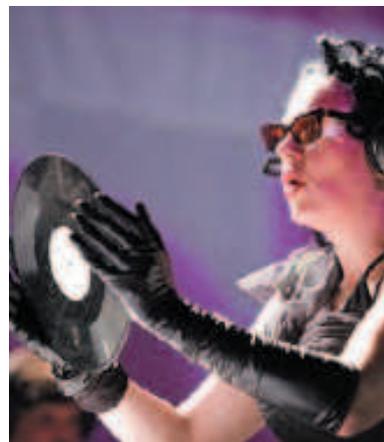
del passato, la cifra stilistica qui è ancor più decisamente sintetica, elettronica. Forse per via del nuovo produttore, il leggendario (nel suo ambito) Flood, lo stesso, non a caso, dei Depeche Mode, PJ Harvey, Sigur Ros, Nick Cave, tutti artisti non esattamente ottimisti e solari.

TOM SPLENDIDO FALSETTO

Eppure il disco non perde di emotività, anzi, le macchine lo rendono ancor più drammatico, sensibile. Sarà la voce bellissima del giovane cantante Tom Smith, un baritono capace di uno splendido falsetto che tocca le corde più spesse e le fa vibrare con le sue storie d'amore non compreso, con la sua disillusione verso un Dio continuamente citato ma di cui è negata l'esistenza. Impossibile che ce ne sia uno, deve pensare Tom, in questo marasma di dolore, di assenza di ideali e di prospettive. Crepuscolari (hanno il physique du rôle giusto per essere inseriti nell'ultima colonna sonora vampiresca del seguito di *Twilight*, *New Moon*) gli Editors hanno il difetto di mancare di originalità (in Inghilterra qualcuno li chiama i «Boy Division») e di indugiare troppo nei momenti melodrammatici. Meglio quando si buttano nel rock più muscolare, nel muro di sintetizzatori che non lasciano speranza, meglio dal vivo. I quattro (tutti sotto i trent'anni) torneranno in concerto in Italia a novembre. ●

BIENNALE MUSICA

PAOLO PETAZZI



Verdù & Fuentes Sussurri, soffi e arie per cantare il realismo magico

Uno dei grandi della letteratura latino-americana, Carlos Fuentes, era a Venezia al Teatro Goldoni per assistere ad *Aura*, opera da camera dello spagnolo José-María Sánchez-Verdú (1968), tratta dalla sua novella dallo stesso titolo, una delle proposte più significative della Biennale Musica (insieme con le novità di Adriano Guarnieri, Stefano Gervasoni, Fabio Nieder, e l'omaggio a Kurtág). Sánchez-Verdú ha tratto il libretto direttamente dal bellissimo testo di Fuentes (usando soprattutto parole in discorso diretto), con l'aggiunta soltanto di brevissime citazioni da Rilke (*Duineser Elegien*) e dalla Genesi. Così il testo musicato appare ancora più

enigmatico e carico di sospese suggestioni di quello della novella. Felipe, un giovane storico, dovrebbe riordinare e pubblicare le memorie del marito di Consuelo, che potrebbe avere 109 anni, è vedova da tempo, e vive con la giovane Aura, che presenta come sua nipote. Ma il rapporto Aura-Consuelo si rivela molto più misterioso e complesso, come se l'una fosse l'emanazione o il doppio dell'altra, e come se le due si identificassero tra le braccia dell'innamorato Felipe. Sotto il segno del «realismo magico» la vicenda resta sospesa, in un clima misterioso, onirico e angoscioso, intensamente evocato dalla musica, che presenta affinità ideali con i mondi dell'ultimo Nono e di Sciarrino.

VOCI LONTANE

Alle voci dei tre protagonisti si uniscono quelle «lontane» di tenore e baritono. La vocalità, quasi sempre stilizzata in modo antinaturalistico, è molto varia: accanto a soffi e sussurri propone anche momenti ariosi e cantabili, intense accensioni. Il piccolo e originale gruppo strumentale, con l'elettronica del SWR Experimentalstudio, è protagonista di raffinati interludi e di altri interventi determinanti per l'evocazione di atmosfere oniriche e allucinate. Efficace la regia di Susanne Øglænd nel semplice e suggestivo impianto scenico di Mascha Mazur, meravigliosa l'esecuzione musicale con l'ottimo Kammerensemble Neue Musik Berlin diretto dall'autore e con alcune delle voci dei superlativi Neue Vocalsolisten Stuttgart. Sara Sun (Aura), Truike van der Poel, Andreas Fischer erano i protagonisti, Martin Nagy e Guillermo Anzorena le voci «lontane». ●

Home Video



Trailer Earth

Fascino infinito



Trailer Earth - La nostra terra

Regia di Alastair Fothergill,
Mark Linfield
con Patrick Stewart, James
Earl Jones,
Usa, Gran Bretagna, Germania
2007. Walt Disney Homevideo

Il più potente e fascinoso documentario naturalistico degli ultimi tempi, da godere con apparecchi di alta definizione. 200 differenti locations, 26 nazioni, 40 troupe, 1.000 ore di riprese... Lo spettacolo della natura come vista da un telescopio lunare. Bonolis guest voice.

La marcia dei pinguini

A spasso al Polo sud



La marcia dei pinguini

Regia di Luc Jacquet
Documentario
Usa, Francia 2005
Medusa
**

Il regista biologo francese Luc Jacquet filma in Antartide la stagione riproduttiva del Pinguino Imperatore, riportandola in un film ironico e ammiccante dove lo spettacolo della natura si trasforma in uno spettacolo per gli uomini spettatori. Fiorello voice star.

Una scomoda verità

Avviso finale



Una scomoda verità

Regia di Davis Guggenheim
con Al Gore, Billy West
Documentario
Usa 2006
Paramount
**

L'ex vice presidente Al Gore, dopo la sconfitta elettorale trova una nuova missione nel salvataggio del pianeta terra, re-inventandosi paladino ecologico. Il film è una lezione denuncia sulle vere e scomode cause della distruzione del pianeta come i gas serra.



The Wiz

Regia di Sidney Lumet
Con Diana Ross, Michael
Jackson, Richard Pryor,
Lena Horne
Usa, 1978.
Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Tra le mille proposte – cofanetti, antologie, magliette, filmati di vecchi concerti – che sommergono in questi mesi i fans di Michael Jackson, c'è una riscoperta interessante. Universal ha rispedito nei negozi *The Wiz*, liberato dallo stupidissimo titolo «italiano» (*I'm Magic*) che gli era stato affibbiato nel 1978. È una rilettura del *Mago di Oz* in chiave afroamericana, ispirata a un musical di Broadway. Jackson fa lo Spaventapasseri, uno dei tre simpatici anteroi – assieme all'Uomo di latta e al Leone pauroso – che la protagonista Dorothy incontra nel suo viaggio nel mondo incantato di Oz. Entra in scena cantando il pezzo *You Can't Win*, ed è straordinario nell'adattare il suo famoso passo di danza «Moonwalking» alle gambe sghembe e inaffidabili – perché piene di paglia – dello Spaventapasseri. Una prova che ribadisce quale grande interprete di musical avrebbe potuto essere. Aveva 20 anni: nel '79 avrebbe realizzato *Off the Wall* e nell'82 *Thriller*, gli album della leggenda.

TESTO FONDANTE PER RAGAZZI

Passo indietro: *Il mago di Oz* è il primo di una serie di 14 romanzi scritti da Lyman Frank Baum dal 1900 in poi, e portati sullo schermo fin dagli albori del cinema. È un testo fondante della letteratura per ragazzi,

come *Piccole donne*, *L'isola del tesoro*, *Il piccolo principe*, *Pinocchio*: saghe che ogni essere umano dovrebbe incontrare lungo il percorso che porta dall'infanzia all'adolescenza. Al cinema, nessuno potrà mai eguagliare la poesia del film Mgm del 1939, con Judy Garland che canta *Over the Rainbow* e diventa «la» Dorothy unica e definitiva. Ma *The Wiz* è una rilettura curiosa per molti motivi. Tutti i personaggi diventano afro-americani e Diana Ross, splendida voce delle Supremes, è una Dorothy adulta e canterina. Il mago imbroglione è Richard Pryor, il massimo comico nero di quegli anni. Le musiche sono prodotte da Quincy Jones e «griffate» Tamla-Motown, la più grande casa discografica di soul e r'n'b. Ma ci sono rimandi alla breakdance, ai graffiti, a tutta la cultura hip-hop che stava esplodendo nella seconda metà degli anni '70. Nel magnifico numero che

accoglie Dorothy nel mondo di Oz, i ballerini emergono letteralmente da un graffito murale, e sfoggiano costumi e passi di danza che anticipano il video di *Thriller* che Michael Jackson realizzerà nel 1983. Hip-hop significa New York, e Oz non è un universo di fiaba come nel vecchio classico del '39, ma un collage di ghetti e ambienti newyorkesi: e la Città di Smeraldo... sono le Twin Towers, in una delle loro migliori, e più struggenti, «interpretazioni». Ma l'aspetto forse più affascinante sta dietro le quinte. La regia è di Sidney Lumet, la sceneggiatura dell'ex costumista e futuro regista Joel Schumacher, la produzione di Rob Cohen (regista di *Fast and Furious*). Tutti ebrei. Il film segna l'incontro dei due popoli senza i quali non esisterebbero Hollywood, il jazz, il blues, il rock'n'roll; e l'America bianca e profonda sarebbe un paese di buzzurri. ●

OZ HA LA PELLE NERA

**In chiave afroamericana la fiaba
del mago ebbe un giovane
e ottimo Michael Jackson**

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Et voilà: i Blu-ray alla conquista del 3D!

Era solo questione di tempo. L'Associazione Blu-ray Disc ha annunciato di voler incorporare la nuova tecnologia 3D, attualmente utilizzata al Cinema, anche all'interno dei BD. Si tratterebbe di una svolta epocale, che va oltre a quanto già sviluppato sin qui con grande successo per alcuni film, usciti anche in Italia, come *San Valentino di sangue*, *Viaggio al centro della Terra* o i più recenti cartoon *Mostrici contro Alieni* e *Coraline*. Tutti titoli che sfruttano ancora il vecchio formato tridimensionale, decodificato attraverso gli occhiali anaglifici (quelli a lente rossa e verde), presenti nelle confezioni dei Blu-ray, ma anche dei dvd. L'associazione, che ha come soci le maggiori aziende di software e hardware, sta lavorando per uniformare le specifiche tecniche, per garantire la visione ottimale in Full-HD, attraverso il Blu-ray, ma anche la retro-compatibilità per dischi e lettori. Ciò significa che un unico supporto 3D conterrà anche una versione 2D, cioè «piatta», del film che potrà essere vista sui lettori tradizionali, mentre i lettori 3D permetteranno la fruizione dei dischi attualmente presenti sul mercato. ●

DEVASTATO
DAI
LAPSUS

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

È stata una settimana tosta, soprattutto per Berlusconi, che si ritrova a rispondere alla legge come uno qualsiasi. Lui che sostiene di essere il miglior presidente del Consiglio non più dall'Unità d'Italia, ma di tutti i tempi, i continenti e le galassie. Uomo del fare più rifatto della Storia del varietà, ha perso ogni limite nell'offendere gli oppositori. Peccato che gli manchi solo la parola, perché ormai i lapsus lo devastano. Dopo la citazione di «Romolo e Remolo», di recente, a

proposito dei respingimenti in mare, ha parlato di «coloro che chiedono asilo nido». E l'altro giorno ha addirittura ammesso di aver speso 200 milioni per pagare i giudici. Voleva dire gli avvocati, ma intanto si è piazzato secondo nel Guinness delle confessioni involontarie. Primo classificato Marcello Dell'Utri, che disse: «Ce l'hanno con me perché sono mafioso, pardon: siciliano». E di più non può fare neanche l'uomo dello strafare. ♦

In pillole

LIBERTÀ DI STAMPA A «GLOB»

Nella puntata di stasera, su Raitre alle 23.35, *Glob l'osceno del villaggio* Bertolino parla di libertà di stampa. Lo controbilancia, per par condicio, Cornacchione.

ALLEVI, APPLAUSI A NEW YORK

Standing ovation ieri per Allevi per il suo concerto alla Carnegie Hall di New York. Prossima tappa il 14 a Los Angeles,

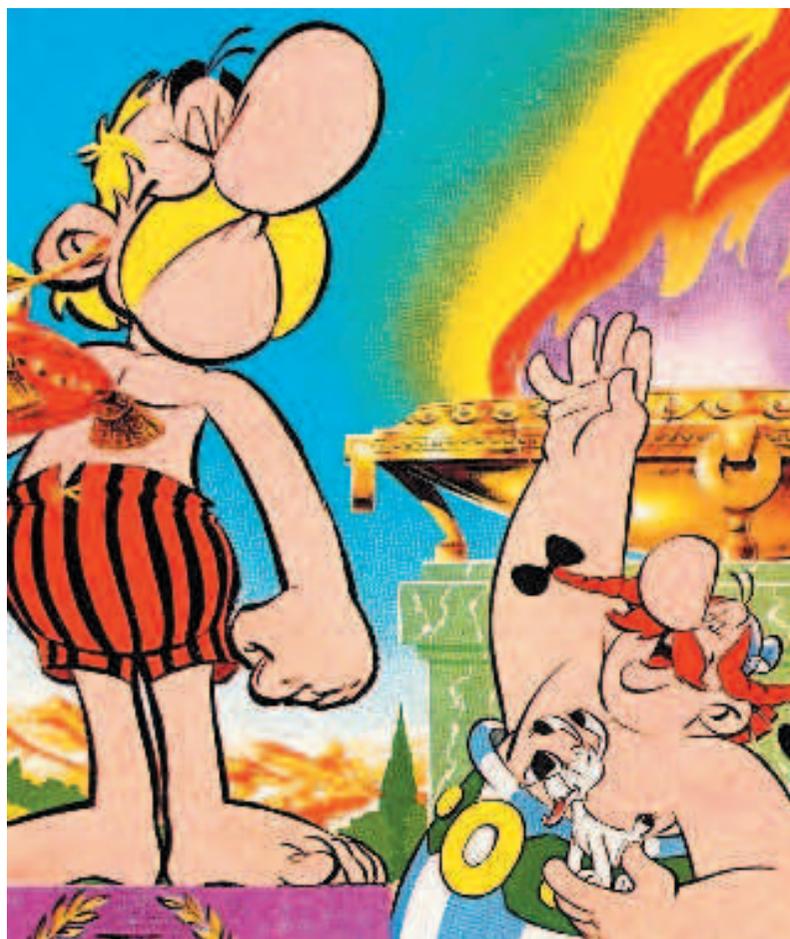
INTERVISTA A CONAN DOYLE

Una conversazione con sir Arthur Conan Doyle ripreso nella sua casa, Windlesham Manor, nell'East Sussex, probabilmente nell'ottobre 1928: l'hanno proiettata ieri a Pordenone le Giornate del cinema muto. «Questa crescita mostruosa - dice lo scrittore a proposito della fama del suo Sherlock Holmes - è uscita da quel che era un seme relativamente piccolo».

RITRATTO INEDITO DI GALILEO

Secondo il gallerista che lo espone, sarebbe inedito il ritratto di Galileo dipinto dall'olandese Sustermans, artista di casa nella Firenze dei Medici. Il quadro è nella Villa del Mulinaccio a Vaiano, nella mostra «Arte e piaceri in villa negli orizzonti di Galileo».

potere sulle nostre cose. Legare un paziente al letto è la strada più breve per risolvere un piccolo problema che riguarda l'ordine istituzionale. Così come è una scorciatoia - atroce ma, dal punto di vista delle relazioni di potere, tagliente come un rasoio - respingere i barconi di naufraghi poveri. La stessa brutale sbrigatività con cui si può sostenere che un presidente della Repubblica è di parte perché nato a sinistra. ♦



Francia in festa per i 50 anni di Asterix

PARIGI ■ Asterix, Obelix e il loro villaggio che resiste all'invasore romano il 29 ottobre vengono festeggiati alla grande in Francia per i loro 50 anni: tra i tanti appuntamenti le Freccie francesi disegneranno nel cielo il volto del piccolo baffuto guerriero e il 22 ottobre esce un album in 3 milioni di copie nel mondo.

NANEROTTOLI

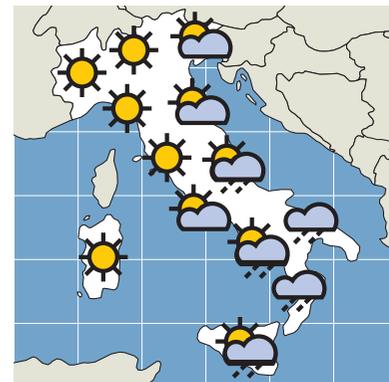
Tempi maturi

Toni Jop

Ieri hanno sospeso il direttore del dipartimento di psichiatria della Asl tre di Salerno. Si valutano le sue responsabilità eventuali nel fatto che all'inizio di agosto un

maestro di 58 anni sia morto dopo aver trascorso i suoi ultimi giorni di vita - citiamo l'agenzia - legato al suo letto in un reparto dell'ospedale di Vallo della Lucania. In altre parole, se quell'uomo non fosse deceduto non staremmo qui a parlare del modo infame in cui è stato trattato per giorni e notti. Ma i tempi sono maturi perché questo stile di vita - repressione, paura, contenzione, rifiuto - affermi senza soggezioni culturali il suo

Il Tempo

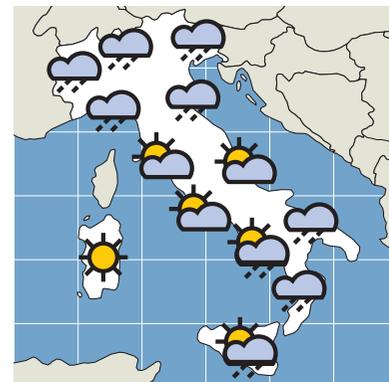


Oggi

NORD ■ generali condizioni di tempo stabile e soleggiato.

CENTRO ■ soleggiato ed asciutto su Sardegna e Toscana; nuvolosità variabile altrove con piogge ed acquazzoni sparsi.

SUD ■ nubi irregolari associate a rovesci sparsi.

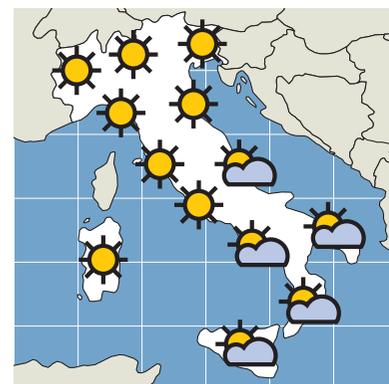


Domani

NORD ■ nubi irregolari associate a rovesci e temporali, migliora rapidamente ovunque dal pomeriggio.

CENTRO ■ sole prevalente sulla Sardegna. Variabile altrove.

SUD ■ nubi irregolari su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso sulle tirreniche, variabile sulle adriatiche.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

IL CORSARO NERO

LA 7 - ORE: 18:00 - FILM
CON KABIR BEDI

ASTERIX E I VICHINGHI

RAIDUE - ORE: 19:15 - FILM ANIMAZIONE
DI S. FJELDMARK, J. MOLLER

IO, ROBOT

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON WILL SMITH

THE ASTRONAUT'S WIFE

RETE 4 - ORE: 23:45 - FILM
CON JOHNNY DEPP

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.25** Stella del Sud. Rubrica
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello
- 10.55** Santa Messa. Religione.
- 12.00** Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Evento
- 12.20** Linea Verde. Rubrica.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show.
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Tutta la verità. Miniserie. Con Vittoria Puccini, Filippo Nigro, Antonio Cupo.
- 23.30** TG 1
- 23.35** Speciale TG1 Rubrica
- 00.40** TG 1 - Notte
- 01.00** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00** Così è la mia vita ... Sottovoce. Rubrica

Rai 2

- 06.00** Le grotte Frasassi. Documentario
- 06.25** L'avvocato risponde Rubrica.
- 06.35** Inconscio e magia. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ci vediamo domenica. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Numero 1. Rubrica.
- 17.25** Classici Disney. Cartoni animati
- 18.00** Tg 2
- 18.10** Oliver & Company. Film animazione (USA, 2001). Regia di George Scribner
- 19.15** Asterix e i vichinghi. Film animazione (Francia, Danimarca, 2006). Regia di Stephan Fjeldmark, Jesper Moller
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S.. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Porrette
- 21.50** Harper's Island. Telefilm. Con Elaine Cassidy, Katie Cassidy
- 22.40** Law & Order. Telefilm.
- 23.25** La Domenica Sportiva Rubrica. Conduce Massimo De Luca.

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.30** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.45** Il Gran Concerto. Show.
- 09.05** Rai Sport.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere Salute. Rubrica.
- 12.55** Okkupati. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 ora. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kili-mangiario. Rubrica. Conduce Licia Colò
- 17.55** Ippica - Derby di Trotto. Tor di Valle Roma
- 18.15** 90' Minuto. Rubrica. "Serie B".
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio e Filippa Lagerback.

SERA

- 21.30** Report. Attualità.
- 23.25** Tg 3
- 23.35** Tg Regione
- 23.40** Glob - L'osceno del villaggio. Show. Conduce Enrico Bertolino
- 00.40** Tg 3
- 00.50** TeleCamere Salute. Rubrica.
- Fuori orario.** Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Caro maestro 2. Miniserie.
- 08.55** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.35** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Ieri e oggi in tv. Show
- 14.40** Matrimonio con vizietto. Film commedia (Italia, Francia, 85). Con Ugo Tognazzi, Michel Serrault.
- 16.20** I berretti verdi. Film guerra (U.S.A., 1968). Con John Wayne, David Janssen, Jim Hutton, Aldo Ray.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Il ritorno di Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Siska. Telefilm. Con Wolfgang Maria Bauer
- 23.40** I bellissimi di Rete 4. Show
- 23.45** The Astronaut's Wife - La moglie dell'astronauta. Film thriller (USA, 1999). Con Johnny Depp, Charlize Theron, Nick Cassavetes. Regia di Rand Ravich

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le rubriche dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Finalmente soli. Situation Comedy. Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti
- 10.15** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin. Con Alfonso Signorini
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Domenica 5. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo

SERA

- 21.30** Checco Zalone Show. Show
- 23.30** Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.01** Media shopping.
- 02.15** The Truth about Charlie. Film commedia (USA, 2002). Con Mark Wahlberg.

Italia 1

- 07.00** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.55** Xena - Principessa guerriera. Telefilm.
- 11.50** Grand Prix. Rubrica
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 13.40** The Ring and the Dragon - La leggenda dei Nibelunghi. Film fantastico (Germania, Italia, GB, USA, 2004). Con Benno Fürmann, Kristanna Loken, Julian Sands. Regia di Uli Edel
- 16.40** Beethoven 2. Film commedia (USA, 1993). Con Charles Grodin, Bonnie Hunt, Nicholle Tom. Regia di Rod Daniel
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 19.20** Ritorno al futuro parte II. Film fantascienza (USA, 1989). Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Lea Thompson. Regia di Robert Zemeckis

SERA

- 21.25** Io, Robot. Film fantascienza (USA, 2004). Con Will Smith, Bridget Moynahan, Alan Tudyk. Regia di Alex Proyas
- 23.40** Grindhouse - A prova di morte. Film horror (USA, 2007). Con Kurt Russell, Rosario Dawson.
- 01.50** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week-end. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Week-end. Attualità.
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.35** Il gatto venuto dallo spazio. Film (USA, 1978). Con Roody McDowall.
- 11.10** Movie Flash.
- 11.15** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick 3. Telefilm.
- 13.30** S.O.S. Adolescenti Istruzioni per l'uso. Film (GB, 1970). Con Tom Courtenay.
- 14.00** L'incredibile affare Kocpenko. Film (GB, 1970). Con Tom Courtenay.
- 16.00** Un mistero dal passato. Film (USA, 1983). Con Stacy Keach.
- 17.55** Movie Flash.
- 18.00** Il Corsaro nero. Film (Italia, 1976). Con Kabir Bedi.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv.

SERA

- 21.35** Impiccato più in alto. Film (Usa, 1968). Con Clint Eastwood, Inger Stevens. Regia di Ted Post
- 23.45** Cold Squad 3. Telefilm.
- 00.40** Sport 7. News
- 01.10** Tg La7
- 01.30** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** Universicacion. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Un segreto tra di noi. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Roberts, W. Dafoe. Regia di D. Lee II
- 22.50** Sex List - Omicidio a tre. Film thriller (USA, 2008). Con E. McGregor, H. Jackman. Regia di M. Langenegger

Sky Cinema Family

- 21.00** Dirty Dancing 2. Film sentimentale (USA, 2004). Con D. Luna, R. Garai. Regia di G. Ferland
- 22.35** Amori sospesi. Film drammatico (USA, 1997). Con D. Keaton, D. Lane. Regia di P. Masterson

Sky Cinema Mania

- 21.00** I soliti sospetti. Film thriller (USA, 1995). Con K. Spacey, G. Byrne. Regia di B. Singer
- 22.55** Che ho fatto io per meritare questo?. Film commedia (ESP, 1984). Con G. Suarez, C. Maura. Regia di P. Almodovar

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 18.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. "Pneumatici solidi/cheesecake/pa gaie/mappamondi/B oomerang/gri-gliate/pinball/luci intermittenti"
- 21.00** Miti da sfatare. "Proiettile lanciato vs. proiettile sparato"
- 22.00** Effetto Rallenty. "Lame e volt"

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist J AX. Show. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Mono. Musicale. "Puntata dedicata ai Depeche Mode"
- 23.30** Metallo. Musicale
- 00.30** The Club. Rubrica

MTV

- 19.05** Hitlist Italia. Musicale
- 21.00** VH1 40 Greatest Pranks. Musicale
- 22.00** I'm Bob. Musicale
- 22.30** Il meglio dello Zoo di 105. Show
- 22.50** Flash
- 23.00** Nitro circus. Show
- 24.00** MTV World stage. Musicale. "1a stagione"



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

→ **Qualificazioni mondiali 2010:** a Dublino un pareggio che vale il biglietto per la fase finale
 → **Contro la squadra del Trap** risolve l'attaccante, svantaggio a 3' dalla fine e gol in extremis

Gila vale il Sudafrica

IRLANDA 2

ITALIA 2

IRLANDA: Given; O'Shea, Dunne, St. Ledger, Kilbane; Lawrence, Whelan (dal 25' st Rowlands), Andrews, McGeady (dal 33' st Hunt); Keane, Doyle (dal 22' st Best).

ITALIA: Buffon; Zambrotta, Legrottaglie, Chiellini, Grosso (dal 31' st Bocchetti); De Rossi, Palombo (dal 43' st Pepe); Pirlo, Camoranesi, Di Natale (dal 31' st Gilardino); Iaquineta.

ARBITRO: Hauge (Nor)

RETI: 8' Whelan, 26' Camoranesi; 42' st St. Ledger, 44' st Gilardino.

NOTE: ammoniti Whelan, De Rossi.

Qualificazione al sicuro per la Nazionale di Lippi. Gli azzurri hanno il pass per il Sudafrica con un turno di anticipo, ma contro l'Irlanda di Trapattoni si suda fino all'ultimo. Gilardino evita una sconfitta-beffa.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Sudafrica, eccoci. Sui modi, sullo stile, sulla possibilità di questa squadra, meglio andarci piano. Ma ci siamo, al termine di una serata dublinese difficile all'inizio, presto rimessa in sesto, alla fine drammatica. Un quarto d'ora iniziale di panico assoluto, palla sempre a loro, i verdi trapattoniani che creano poco ma tengono in allarme la difesa azzurra con McGeady e Robbie Keane, memorabile e antica meteora interista. Da polli il gol del vantaggio irlandese. Fallo inutile di Legrottaglie sulla sinistra, punizione battuta indietro, gran piatto di Whelan e palla quasi nel sette. Nessun azzurro a pressare oltre la linea dell'area di rigore, dieci uomini su dieci dentro, a ridosso, schiacciati contro la porta di Buffon. Bello ma fin troppo facile il tocco di Whelan, simile nel gesto e nella fattura al piatto con cui Houghton aprì il nostro mondiale americano, quindici anni fa. Il Croke Park si arroventa come un ferro da stiro, il Trap inizia a sognare l'impossibile e Tardelli lo stringe in panca. Dell'Italia le tracce iniziano ad arrivare intorno al 20', gran tiro in corsa di Grosso. I verdi si spengono alla distanza, viene fuori la superiore qualità italiana. Il pareggio è però assai beffardo per il Trap: angolo e, come un irlandese o



Alberto Gilardino ha debuttato in azzurro nel 2004: con la Nazionale ha segnato 14 gol in 38 partite

Risultati

**Serbia qualificata a valanga
A posto anche la Danimarca**

Gruppo 8: Cipro-Bulgaria 4-1, Montenegro-Georgia 2-1, Irlanda-Italia 2-2. Classifica: Italia 21; Irlanda 17; Bulgaria 11; Cipro 9; Montenegro 8; Georgia 3. Prossimo turno (14 ottobre): Irlanda-Montenegro, Bulgaria-Georgia, Italia-Cipro.

Altri risultati: Rep. Ceca-Polonia 2-0, Slovacchia-Slovenia 0-2, Finlandia-Galles 2-1, Russia-Germania 0-1, Liechtenstein-Azerbaijan 0-2, Armenia-Spagna 1-2, Estonia-Bosnia 0-2, Belgio-Turchia 2-0, Bielorussia-Kazakistan 4-0, Ucraina-Inghilterra 1-0. Austria-Lituania 2-1, Serbia-Romania 5-0, Francia-Isole Faroe 5-0, Danimarca-Svezia 1-0, Portogallo-Ungheria

un inglese o comunque come uno grande e grosso e quindi come loro, spunta Camoranesi nel mucchio e di testa infila Given per il pari. Schermaglie finali, rugby più che calcio, se si eccettua la mancanza totale di emozioni.

POCA QUALITÀ

Di Natale, le cui sicurezze udinesi in azzurro puntualmente vengono meno, è spento e fuori dal gioco. Iaquineta segna in fuorigioco a inizio ripresa, ma gli irlandesi sono più intraprendenti. Azzurri di rimessa e farraginosi, mentre Trapattoni armeggia la bocchetta d'acqua benedetta. Già felice del secondo posto, certo dopo la disfatta bulgara a Cipro (4-1), il Trap tenta il colpo grosso, chiamando a raccolta i nervi d'Irlanda, più che le qualità, più che la tecnica, più che la testa. Keane minaccia da vicino Buffon approfittan-

do anche della pessima serata di Legrottaglie, sempre in difficoltà e sempre sbagliato su ogni pallone, semplice o meno. Ritmo lento, occasioni sporadiche. Una per Zambrotta, una per Keane, pari in tutto. Va fuori Di Natale per Gilardino, Lippi torna al 4-4-2, esordio per Bocchetti, premio ai progressi e una speranza piantata a centro area: che sia il centrale che cerchiamo da tempo immemorabile? La notte di Dublino si fa facile, in discesa, il fiato d'Irlanda finisce alla mezz'ora, ci accomodiamo sulla carrozza di un ritmo lentissimo. Negli ultimi 2' succede di tutto: St. Ledger trova il gol del vantaggio al 42', Dublino in delirio. Dura un minuto però l'orgoglio verde, un minuto dopo Gilardino, appena entrato, raccoglie l'assist di Iaquineta e insacca. Andiamo in Sudafrica. Col cuore in mano, dopo una sudata pazzesca. ❖

→ **Oggi al via l'88° campionato:** si comincia con la maratona delle cinque partite in diretta Sky
→ **Il disastro azzurro** e la querelle Fip-Lega, ma il pubblico cresce sempre e arrivano altre stelle

Torna il basket Dinastia Siena tutti a caccia del 2° posto

Foto di Elio Castoria/Ansa



Terrell Mc Intyre leader della Mens Sana: è Siena dal 2006

Via al campionato numero 88: riaprono i canestri, dopo le delusioni con la nazionale, e Siena è sempre la squadra da battere. La scommessa è risollevarlo, come ha detto il "tifoso" Veltroni, il «secondo sport italiano».

GIUSEPPE NIGRO

sport@unita.it

All'anno zero dodici mesi fa, salvo poi accorgersi che c'era ancora da raschiare il fondo del barile, il basket italiano riparte oggi per la sua 88ª edizione. Povera di idee, la nostra pallacanestro patisce la propria crisi manageriale, in termini di progettualità dei club e politiche per la produzione dei giocatori, nel momento in cui invece la scuola tecnica trionfa. Dall'invincibile Pianigiani a Scariolo campione d'Europa da ct della Spagna, passando per Messina terzo *galactico* del Real Madrid (dopo Kakà e Cristiano Ronaldo), per la prima volta da anni tutte le panchine del campionato avranno coach italiani. Meno facile era far passare il concetto che i giocatori italiani devono avere più spazio per legge e non per meriti, tanto più dopo che l'ennesimo naufragio estivo azzurro ha dato pessimi, seppur variamente interpretabili, segnali sullo «stato della nazione». Eppure la norma più protezionistica d'Europa in materia di giocatori autoctoni da

Monopolio biancoverde
Il Montepaschi riparte da favorito dopo tre scudetti di fila

mandare in campo è passata, dando in cambio ai club una retrocessione in meno dalla A e la possibilità di decidere attraverso una *wild card* chi potrà giocare nel massimo campionato se qualcuno (come succede quasi tutti gli anni) dovesse andare gambe all'aria per problemi economici. Forse cominciare a parlare di solidità economica è il modo per attirare investitori e tenere quelli che ci sono, nell'anno in cui il campionato dopo tanti anni parte anche senza sponsor. Si riparte con un extracomunitario in meno e un europeo in più per ogni squadra, dal 4+2 al 3+3: non porterà più spazio agli italiani, ma taglia le gambe a quelle potenziali sorprese (negli ultimi anni Avellino, Montegranaro, Teramo e Biella) costruite sulla capacità di scegliere gli americani. Prevedibile che scenda il livello medio alle spalle di Siena, ultimo baluardo dell'ecce-

lenza, da cui avversari troppo piccoli per propri demeriti finiscono per sentirsi schiacciati, invece di decidersi un benedetto giorno a intraprendere la lunga marcia per provare ad avvicinarsi, senza mandare tutto all'aria il giorno dopo. Saranno le idee a fare la differenza tra un campionato mediocre o uno equilibrato e avvincente, naturalmente alle spalle di Siena. E sarà tutto meno scontato se le avversarie della Montepaschi proveranno almeno, come troppo di rado è successo in passato, a fare la faccia dura.

RIVALE CERCASI

Per costruzione, batteranno questa strada la Virtus Bologna, per ruvidezza e mestiere, e Roma, per fisicità e atletismo con l'innesto del trio Minnard-Winston-Tourè. Come i capitolini, ma con obiettivi meno immediati, Treviso ci proverà con una forte identità italiana, tra la speranza Hackett e la stellina lituana Motiejunas. Ma la prima delle avversarie resta Milano, che pure ha rivoltato come un calzino la squadra finalista un anno fa, tra l'altro vedendo partire proprio per Siena il proprio leader (Hawkins) e vedendosi arrivare in cambio il play di riserva dei toscani (Finley), come a dire che la forbice semmai si è allargata. Ma Mancinelli, Acker, Maciulis e Petravicius (forse i più importanti arrivi in Italia insieme al senese Zisis) sono una bella ripartenza. Ripartenza. Quella dell'Olimpia sarà oggi alle 12 col derby con Varese, che apre il Basket Day (cinque gare in tv) e il campionato con una sfida che evoca battaglie d'altri tempi, ma che a oggi significa intanto il ritorno della Cimberio dove le compete, dopo un anno in purgatorio.

LA GIORNATA

Il programma prevede anche Siena-Napoli, Roma-Cremona, Virtus Bologna-Montegranaro, Cantù-Treviso, Ferrara-Teramo, Avellino-Pesaro, Caserta-Biella. Torna anche Napoli, anche se con un escamotage: eleggere il palasport partenopeo a campo di gioco di Rieti, la cui salvezza l'anno scorso ha scritto entrerà nell'epica di questo sport. E' in questo spicchio di campionato che le idee, di cui si parlava, faranno la differenza. Il mercato ha eletto due colpi principi. Quello di Fred Jones a Biella e quello del suo ex compagno al college Luke Jackson a Ferrara. Di primo livello, ma l'adattamento all'Italia e all'Europa ha bloccato talenti ancora più fulgidi in passato.

E ancora: occhio a Hite a Montegranaro e Bowers a Caserta. Tutto da ve-

Facce nuove

**Schiacciate e mano «calda»
Biella e Ferrara sognano**



FRED JONES

30 ANNI - STATI UNITI
GUARDIA

14ª scelta nel draft Nba 2002 con gli Indiana Pacers (245 partite), ha poi giocato con i Toronto Raptors, Portland Trail Blazers, New York Knicks e Los Angeles Clippers. Nel 2004 ha vinto la gara delle schiacciate all'All Star Game.



LUKE JACKSON

28 ANNI - STATI UNITI
ALA PICCOLA

Uscito dal college di Oregon, nel draft 2004 è stato chiamato col numero 10 dai Cleveland Cavaliers coi quali ha giocato due anni (fino al 2006). Ha avuto poi esperienze con Clippers, Raptors e Miami Heats. È considerato un tiratore micidiale.

dere Dee Brown, sprint e genio, che ad Avellino farà coppia con Nelson ma che al college era, in mezzo a compagni che hanno avuto ben altra carriera, il trasciatore di Illinois che sfiorò il titolo Ncaa 2005. Atipici ma potenziali crack anche l'atipico Othyus Jeffers a Cantù e il potente Bobby Jones, con cui Teramo proverà a ripetere la favola di un anno fa. Per riuscirci, gli abruzzesi hanno affiancato a Poeta e Amoroso anche l'usato sicuro di Diener e James Thomas, come ha fatto Varese con Slay e Jobey Thomas, Pesaro con Marques Green, Montegrano con Brunner, Caserta con Jumaïne Jones. Tutti dicono che la vincitrice è già scritta, ma se sarà un campionato povero di stimoli e interesse, sarà solo per demerito di tutti gli altri. ❖

Il mondo LegaDue Campanili e canestri dove batte il cuore

L'anticamera di lusso della serie A: piazze storiche e passione. La blasonata Reyer, Brindisi squadra-città e Udine a nord-est. A Rimini un progetto per portare in Romagna i Giochi 2020

Il dossier

ANDREA ROSSI

sport@unita.it

Così vicino, così lontano. Citando Wim Wenders, la LegaDue è in effetti così vicina, così simile al campionato che la precede (la serie A) ma, al tempo stesso, ne è del tutto lontana. Se, infatti, il livello tecnico è spesso paritetico rispetto a quello della massima serie, la quotidianità della LegaDue è invece viva, pulsante ed appassionata: distante, insomma, anni luce da certe realtà della massima serie, dove per avere una cornice di pubblico appena decente bisogna inventarsi entrate di favore, abbonamenti aziendali e biglietti regalati davanti alle scuole.

Niente di tutto questo: Brindisi, Jesi, Udine, Venezia, Pistoia, Sassari, Reggio Emilia, ed anche piccoli centri come Casalpusterlengo, Veroli, Scafati, Casale Monferrato, rendono la seconda serie nazionale come un'autentica boccata d'ossigeno. Con piazze vere e storiche (Reggio, Venezia, Brindisi, Pistoia e Udine mettono insieme, sommandoli, quasi 150 anni di serie A), e giocatori autentici, giovani futuribili e stelle esperte ma tutt'altro che arrendevoli o a fine carriera. Spesso giocare in LegaDue è una scelta, economica (perché essere leader nella ex A2 è spesso più remunerativo che fare il panchinaro in serie A) ma anche tecnica: piuttosto che giocare brevi scampoli di partita, facendo da cambio ad americani viziati e spesso sopravvalutati, meglio, molto meglio essere protagonisti al piano di sotto. Ecco così realtà come Venezia, che vuole fortemente ricostruire il blasone della mitica Reyer: 137 anni di vita, due scudetti, ed ora una formazione costruita con dichiarate ambizioni di promozione. In panchina Sandro Dell'Agnello, come consulente nientedimeno che Dan Peter-

son, ed in campo veri numeri 1 come Kiwane Garris, Kristaps Janicevics, Ronald Davis ed il nazionale Christian Di Giulio: una squadra che farebbe, così com'è, una più che discreta figura nella massima serie. Non gli è da meno Brindisi, sponsorizzata da un colosso come l'Enel e sorretta, in campo, da campioni come i nazionali Radulovic, Infante e Maresca e gli americani Omar Thomas e Joe Crispin, mentre fuori dal campo c'è un pubblico senza uguali, che ha esaurito l'intero palasport (il mitico Palapentassuglia) solamente con gli abbonamenti. E non va dimenticata nemmeno Udine,

PAVIA-VIGEVANO, CHE DERBY

Le partite in programma oggi (18.15) per la seconda giornata di campionato: Imola-Sassari, Pistoia-Casale Monferrato, Brindisi-Rimini, Pavia-Vigevano, Veroli-Udine, Scafati-Venezia

che può contare su un gm esperto e talentuoso come Teo Alibegovic, ed in campo schiera 3 americani (Bennett, Harrison ed il naturalizzato Donte Mathis) accanto ad italiani di spessore come Zacchetti e Brkic; o ancora Rimini, che è stata appena acquisita da Riviera Solare, un gruppo di aziende romagnole che nel lungo periodo mirano, appoggiandosi ad un comitato già esistente ed operante, a portare in Romagna nientedimeno che le Olimpiadi del 2020. Rimini ha messo sulla poltrona di presidente un monumento nazionale come Alberto Bucci, a coadiuvarlo ci sono Ricky Morandotti e Renzo Vecchiato, ed in campo gente come Bennerman, Scarone, Ebi e addirittura Carlton Myers, il portabandiera azzurro alle Olimpiadi di Sidney nel 2000. Mettete insieme tutti questi nomi, e diteci cos'ha la LegaDue da invidiare alla serie A. ❖

Brevi

SERIE B

**Oggi antipasto del 9° turno
Domani il Frosinone**

Oggi la 9ª giornata: Albinoleffe-Ascoli, Padova-Mantova, Salernitana-Cittadella (ore 20.45), Sassuolo-Grosseto, Torino-Modena, Vicenza-Cesena (ore 12.30). Domani (ore 20.45): Frosinone-Crotone. Martedì 27: Ancona-Piacenza, Brescia-Gallipoli, Empoli-Triestina, Lecce-Reggina. Classifica: Frosinone 17; Cesena 15; Torino 14; Ancona, Brescia, Padova, Sassuolo, Ascoli ed Empoli 13; Cittadella, Vicenza e Lecce 11; Modena 10; Grosseto e Reggina 9; Gallipoli (-1), Albinoleffe, Triestina e Piacenza 8; Mantova e Crotone (-2) 6; Salernitana 2.

CALCIO

**Germania batte la Russia
e vola in Sudafrica**

La Germania ha battuto la Russia 1-0 (1-0), in una partita del Gruppo 4 di qualificazione ai Mondiali 2010 disputata a Mosca. Grazie a questo successo, i tedeschi si sono qualificati per la fase finale della competizione iridata. Rete di Klose al 35' pt.

FORMULA 1

**Massa, controlli positivi
Domani sulla F2007**

Si sono conclusi i controlli medici cui Felipe Massa si è sottoposto presso l'ospedale Pitié Salpêtrière di Parigi. L'equipe medica, coordinata dal delegato medico della Fia professor Jean-Charles Piette, ha terminato la serie degli esami neurologici il cui esito è stato definito positivo. Il brasiliano farà ritorno stasera a Maranello dove, domani, guiderà una F2007 privata nell'ambito di un test condotto con l'assistenza del personale del Dipartimento F1 clienti.

RUGBY

**L'ovale rosa prende il via
Benetton difende il titolo**

L'ovale rosa ricomincia a rimbalzare sui campi di rugby per la 26ª edizione del titolo femminile. Nell'edizione al via 11 squadre divise in due gironi scelti sulla base dei risultati dello scorso anno. Nel gruppo Elite Benetton Treviso (campione in carica), Sitam Riviera del Brenta, Red&Blu Roma, Rugby Monza, Lupe Piacenza e Valsugana Rugby. Nel secondo girone Mustang Rugby Pesaro, Valledora Alpignano, Rugby Perugia, Sesto e Benevento.

NORMALITÀ

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



La maggioranza ha sempre ragione, ma la ragione sta raramente nella maggioranza. Per questo esiste la carta costituzionale, un documento scritto e inequivocabile, a cui le maggioranze si devono attenere. È uno strumento che difende la popolazione dai capricci, dall'incoscienza e dalla malvagità dei potenti. La Giustizia non ha nulla a che fare con la politica, i suoi principi sono intangibili e ad essi tutti i cittadini devono adeguarsi. Socrate fu ingiustamente condannato a morte in un'Atene di politici corrotti. La sentenza fu un'ingiustizia palese, tanto che gli stessi accusatori offrirono al filosofo la possibilità di evadere dal carcere. Socrate rifiutò per non tradire la Legge, per sancire l'alto valore della legalità anche a fronte degli errori dei giudici. Ma stiamo parlando di tanti, tanti secoli fa.

Tutto quanto sta succedendo in questi giorni intorno e dentro i più importanti palazzi della Repubblica riguarda la legalità, quella dei tribunali in attesa di sentenze definitive in merito a precisi reati e quella che esce vincitrice in seguito alla decisione dei tutori della Costituzione. La politica, con il cosiddetto lodo Alfano, forte della schiacciante maggioranza parlamentare, ha chiesto alla Giustizia di farsi un po' di lato per qualche anno allo scopo di proteggere il Presidente del Consiglio dall'assedio dei suoi processi penali. Le ragioni della politica, in questo caso, facevano corto circuito con quelle della Costituzione. Alla politica che ha voluto fare i propri interessi, risponde la Consulta difendendo gli interessi di tutti i cittadini italiani. Si è finalmente ristabilita la "normalità". E la normalità vuole che la maggioranza governi e risolva i problemi del Paese. Trovi essa stessa il modo di farlo, ma senza forzature e pesanti intromissioni in poteri che non sono suoi. La democrazia, come disse qualcuno, è una bella fanciulla, perché rimanga fedele bisogna farci l'amore tutti i giorni. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it

Il giorno del Pd
SEGUI IL CONGRESSO IN DIRETTA: VIDEO NOTIZIE E COMMENTI

lotto

SABATO 10 OTTOBRE 2009

Nazionale	70	22	88	4	52	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	90	9	84	30	46	9	33	34	52	82	83	51	16
Cagliari	24	60	56	65	12	Montepremi				5.085.805,46	5+ stella	€	
Firenze	15	70	45	57	8	Nessun 6 Jackpot				€ 70.303.853,47	4+ stella	€ 40.257,00	
Genova	16	72	67	65	60	Ai 5+1				€ 508.580,55	3+ stella	€ 1.980,00	
Milano	28	49	25	34	40	Vincono con punti 5				€ 30.514,84	2+ stella	€ 100,00	
Napoli	33	64	4	41	69	Vincono con punti 4				€ 402,57	1+ stella	€ 10,00	
Palermo	42	73	64	45	68	Vincono con punti 3				€ 19,80	0+ stella	€ 7,00	
Roma	11	35	78	74	37	10eLotto				3 9 11 15 16 22 24 28 33 35			
Torino	3	22	9	39	13					37 42 49 60 64 70 72 73 84 90			
Venezia	9	37	79	74	55								